

**OSSERVATORIO POPOLARE
SULL'ACQUA E I BENI COMUNI**

DOSSIER

***I SERVIZI PUBBLICI
NELLE MANI DELLA FINANZA***

**Indagine su quattro grandi multiutility
quotate in Borsa**

Gennaio 2016

INDICE

Introduzione.....	7
-------------------	---

PARTE PRIMA

LE TRASFORMAZIONI DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

CAPITOLO 1

UN SECOLO DI SERVIZI PUBBLICI LOCALI.....11

1.1. La nascita delle municipalizzate.....	11
1.2. La diffusione delle municipalizzate.....	11
1.3. La crisi delle municipalizzate.....	12
1.4. Si affaccia l'ideologia liberista.....	13
1.5. Dalle municipalizzate alle società per azioni.....	13
1.6. La quotazione in Borsa.....	14
1.7. Il modello multiutility.....	15
1.8. La concentrazione delle gestioni.....	15
1.9. Il referendum e gli attacchi al suo esito.....	15
1.10. Approfondire le privatizzazioni.....	16
1.11. La banda delle quattro (multiutility).....	17

CAPITOLO 2

CAPIRE LA CRISI.....19

2.1. Una crisi sistemica	19
2.2. La favola liberista.....	19
2.3. La finanziarizzazione dell'economia.....	20
2.4. La bolla esplode.....	20
2.5. La finanziarizzazione della società	20
2.6. Dalla favola allo "shock"	21
2.7. Il Ttip.....	22

CAPITOLO 3

ENTI LOCALI NEL MIRINO DELLA FINANZA.....23

3.1. La ricchezza sociale dei Comuni.....	23
3.2. Stabilità e spoliazione.....	23
3.3. Territorio, patrimonio, servizi pubblici locali.....	24
3.4. La finanziarizzazione dei beni comuni.....	25
3.5. La finanziarizzazione dell'acqua.....	25

PARTE SECONDA

LE QUATTRO MULTIUTILITY QUOTATE IN BORSA

CAPITOLO 4

ACEA Spa.....31

4.1. Storia di Acea.....	31
4.2. Di chi è Acea.....	33
4.3. L'estensione del gruppo.....	35
4.4. Acea: il braccio armato di Suez in Italia.....	38
4.5. La nuova fase di trasformazione.....	40
Caso di studio: Acea Ato2.....	42

CAPITOLO 5

A2A Spa.....57

5.1. Storia di A2A.....	57
5.1.1. Aem Milano.....	58
5.1.2. Amsa Milano.....	59
5.1.3. Asm Brescia.....	59
5.2. Di chi è A2A.....	61
5.3. L'estensione del gruppo.....	61
5.4. L'avventura in Montenegro.....	64
5.5. La nuova fase di trasformazione.....	65
Caso di studio: le convergenze parallele di A2A e Cap Holding in Lombardia.....	69

CAPITOLO 6

HERA Spa.....75

6.1. Storia di Hera.....	75
6.2. Di chi è Hera.....	76
6.3. L'estensione del gruppo.....	77
6.4. La parabola di Hera.....	80
6.5. La nuova fase di trasformazione.....	83
Caso di studio: la fusione Hera-AcegasAps.....	84

CAPITOLO 7

IREN SpA.....89

7.1. Storia di Iren.....	89
7.1.1. Storia di Iride.....	89
7.1.2. Storia di Enia.....	90
7.2. Di chi è Iren.....	92
7.3. L'estensione del gruppo.....	94
7.4. La nuova fase di trasformazione.....	100
Caso di studio: La finanziarizzazione dell'acqua di Genova.....	102

CAPITOLO 8

LE MULTIUTILITY ALLA PROVA DEI FATTI.....107

8.1. Premessa.....	107
8.2. L'origine delle holding multiutility.....	108
8.3. Il titolo azionario e la Borsa.....	109
8.4. L'analisi dei bilanci delle quattro multiutility.....	112
8.4.1. L'azionariato.....	112
8.4.2. Ricavi e Margine Operativo Lordo.....	114
8.4.3. Dividendi e Utile netto.....	115
8.4.4. Investimenti.....	117
8.4.5. Posizione finanziaria netta (Indebitamento).....	119
8.4.6. Occupazione.....	120
8.4.7. Tariffe.....	121
8.4.8. Compensi amministratori.....	122
8.4.9. Focus sul servizio idrico.....	123
8.5. Simulazione di bilancio consolidato.....	124
8.5.1. Il bilancio consolidato.....	124
8.5.2. La simulazione.....	125
8.6. La conferma da altri studi.....	129
8.7. Alcune conclusioni.....	130

RIFLESSIONI FINALI.....131

1. Sulla compatibilità fra la società di capitale e la gestione di un servizio pubblico.....	131
2. Sul profitto e le caratteristiche del servizio pubblico.....	133
3. Sulla necessità dei privati.....	133
4. Sulla necessità delle multiutility motivata dall'economia di scala.....	134
5. Sul nesso fra servizi pubblici e democrazia.....	136

Appendice

L'Osservatorio Popolare sull'acqua e i beni comuni.....	138
---	-----

Introduzione

Il dossier che presentiamo costituisce il primo lavoro specifico prodotto dall'Osservatorio Popolare sull'acqua e i beni comuni¹.

Il dossier è stato redatto e curato da *Marco Bersani*², ma è il frutto di un lavoro collettivo: si è avvalso, infatti, dell'esperienza e della documentazione prodotta dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua³, la realtà nazionale che, da oltre un decennio, raccoglie, dentro un interessantissimo laboratorio di esperienza partecipativa, tutti i comitati territoriali per l'acqua pubblica, protagonisti, in questi anni, di una straordinaria battaglia culturale e politica, culminata con la vittoria referendaria del giugno 2011.

Nella nuova fase di questa battaglia, dentro la quale non solo l'esito referendario non è stato realizzato, ma si assiste ad un approfondimento delle politiche di privatizzazione dell'acqua, dei beni comuni e dei servizi pubblici locali, l'Osservatorio ha voluto produrre un primo studio sistematico sulle grandi multitility quotate in Borsa, ovvero sui soggetti economico-finanziari protagonisti del tentativo di espropriazione delle comunità locali, che, in questi ultimi anni, i governi succedutisi stanno cercando di attuare.

Il dossier si apre con *un primo capitolo* che riassume la storia ultracentenaria dei servizi pubblici locali, focalizzandosi sulla loro nascita e sulle trasformazioni nel tempo avvenute; *il secondo ed il terzo capitolo* affrontano la crisi contemporanea, cercando di sviscerarne i nodi di fondo e di dimostrare come, da una parte, l'attacco ai beni comuni e la privatizzazione dei servizi pubblici siano connaturati alle caratteristiche della crisi; dall'altra, come, di conseguenza, gli enti locali e le comunità territoriali siano uno dei luoghi fondamentali di precipitazione della crisi stessa.

Dal quarto al settimo capitolo, il focus si sposta sulle quattro grandi multiutility quotate in Borsa – Acea Spa, A2A Spa, Hera Spa ed Iren Spa- di ciascuna delle quali si ripercorrono la storia, l'attualità, l'estensione del gruppo, le caratteristiche, le nuove trasformazioni in atto, unite - sempre per ciascuna di esse- allo studio di un caso di specifico, utile per rendere concretamente evidenti gli effetti dei processi di privatizzazione e di finanziarizzazione dei servizi pubblici in corso.

E' in merito a questi casi di studio che preme sottolineare l'apporto fondamentale dei comitati territoriali per l'acqua: così, per il caso di studio su Acea Ato 2 (cap. 4), è stato sostanziale l'apporto del *Coordinamento romano per l'acqua pubblica (Crap)*⁴, mentre, per il caso di studio su A2A e Cap Holding (cap. 5), sono stati fondamentali i contributi del *Comitato Milanese acqua pubblica*⁵ e del *Comitato Acqua Pubblica Cremona*⁶; altrettanto sostanziali si sono rivelati i contributi del *Coordinamento Regionale Acqua Pubblica Emilia Romagna*⁷ e del

¹ Vedi appendice.

² Fondatore di Attac Italia, è fra i promotori del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, del Forum italiano per una nuova finanza pubblica e sociale e della Campagna "Stop TTIP Italia". Ha pubblicato: "Acqua in movimento" - 2007, "Nucleare: se lo conosci lo eviti" - 2009, "Come abbiamo vinto il referendum" - 2011, "CatasTroika - le privatizzazioni che hanno ucciso la società" - 2013, tutti per Edizioni Alegre. E' coautore di "Come si esce dalla crisi" - 2014, Edizioni Alegre, e di "Nelle mani dei mercati - Perché il TTIP va fermato" - 2015, Emi.

³ www.acquabenecomune.org

⁴ craproma.blogspot.com

⁵ <https://acquapubblicamilano.wordpress.com>

⁶ www.acquabenecomunecremona.org

⁷ <https://acquabenecomunebologna.wordpress.com>

*Comitato AcquaBeneComune di Padova*⁸ per il caso di studio sulla fusione Hera AcegasAps (cap. 6), del *Comitato acqua pubblica di Torino*⁹ e del *Comitato acqua pubblica di Genova*¹⁰ per l'analisi su Iren Spa e per il caso di studio su Mediterranea delle Acque Spa (cap.7).

L'ottavo capitolo presenta l'analisi dei bilanci delle quattro multiutility, sia portando al dettaglio la lettura degli stessi, per comprenderne gli effetti sui servizi pubblici gestiti, sia confrontandoli fra loro, per meglio cogliere le caratteristiche dei processi di finanziarizzazione¹¹.

Lo studio si chiude con alcune *riflessioni finali* sui servizi pubblici locali, che, più che concludere, provano ad aprire nuovi filoni di riflessione e confronto, proponendo ulteriori spunti per la battaglia territoriale e nazionale in favore della riappropriazione sociale dei servizi pubblici locali e della loro gestione partecipativa.

A tutte e tutti voi una buona lettura.

⁸ www.acquabenecomunepadova.org

⁹ www.acquapubblicatorino.org

¹⁰ www.acquapubblicagenova.org

¹¹ Per questa parte, è stato importante il contributo di *Corrado Oddi*, e sostanziale la collaborazione di *Remo Valsecchi*, entrambi esponenti del Forum italiano dei movimenti per l'acqua.

PARTE PRIMA

LE TRASFORMAZIONI DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

CAPITOLO 1

UN SECOLO DI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

1.1. La nascita delle municipalizzate

La base degli attuali assetti d'impresa nel campo dei servizi pubblici va ricercata nella storia della municipalizzazione che ha attraversato il XX secolo, a partire dal processo di forte urbanizzazione avvenuto a cavallo del '900¹², e della conseguente crescita della domanda di servizi pubblici sia da parte della cittadinanza, sia da parte delle imprese che necessitavano di un sostegno infrastrutturale alla loro crescita.

La necessità di ammodernamento della nazione, allora molto arretrata, e la difficile situazione economica e finanziaria del Paese, diedero il via ad un forte attivismo dell'imprenditoria privata nella gestione dei servizi pubblici locali, la quale, tuttavia, nell'arco di un decennio, rivelò tutti i limiti di una regolazione affidata al mercato: dalla mancata tutela dell'interesse pubblico, con l'esclusione di ampie fasce della popolazione dall'accesso ai servizi, all'aumento delle disparità territoriali nel paese in termini di investimenti effettuati.

Fu dalla constatazione di questo fallimento, unita ad una forte tradizione municipalista che rivendicava autonomia di fronte alle ingerenze dello Stato centrale, che si affermò in breve tempo la necessità di un ruolo diretto e attivo da parte dei Comuni, in alternativa al mercato, nella gestione dello sviluppo territoriale.

La nascita dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) nel 1901 fu il primo segnale di questo nuovo protagonismo, con la confluenza al proprio interno di protagonisti derivanti da due storie e culture molto differenti fra loro –il movimento cattolico e quello socialista- ma accomunate dalla battaglia per l'autonomia comunale. Fu nella gestione della strategia dei comuni italiani in contrasto con lo Stato liberale che il municipalismo sociale cattolico e il socialismo municipale trovarono forte sintesi per diversi anni.

Il connubio di queste spinte portò il governo Giolitti all'approvazione nel 1903 di una legge sulle municipalizzazioni¹³ che assegnava ai Comuni il ruolo di gestire i servizi pubblici locali, facendoli subentrare alla presenza del mercato e ai rischi del suo fallimento, nel nome di uno sviluppo uniforme per un Paese che vedeva situazioni sociali ed economiche di grande disparità al proprio interno.

1.2. La diffusione delle municipalizzate

La diffusione delle municipalizzate ebbe da subito un fortissimo impulso, facendole passare dalle 26 del 1904 alle 158 del 1926. Il percorso non fu tuttavia lineare, anche perché lo Stato centrale, temendo le spinte autonomiste, attraverso l'istituzione della “*Commissione per il credito comunale e provinciale e per l'attuazione diretta dei pubblici servizi*”, di fatto cercò di centralizzare il controllo sui processi di municipalizzazione e il relativo finanziamento attraverso la Cassa Depositi e Prestiti.

¹² Nel decennio 1891-1901 gli abitanti delle città italiane sono aumentati notevolmente: Roma (+54%), Milano (+43%), Torino (+32%), Palermo (+27%), Napoli (+14%). Censimento generale 1901 www.seriestoriche.istat.it

¹³ Legge n. 103/1903 sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni www.gazzettaufficiale.it

Un primo decisivo rallentamento di questo processo avvenne naturalmente con la prima guerra mondiale e le conseguenti condizioni economiche e politiche, mentre con l'avvento del fascismo si aprì una vera e propria fase di regressione, dovuta alla concezione, da parte del potere dominante, di come le aziende comunali rappresentassero una pericolosa espressione territoriale dell'ideologia socialista¹⁴. L'ostilità del governo fascista, pur riaprendo la fase delle privatizzazioni, non intaccò molte delle esperienze di gestione pubblica ormai consolidate, che, nell'Italia democratica del secondo dopoguerra, continuarono ad essere il modello utilizzato, sia a livello nazionale che a livello locale.

Le aziende municipalizzate erano allora unità produttive monoservizio, operanti in ambiti territoriali corrispondenti a quelli amministrativi dei Comuni, con connotazioni più vicine a quelle di soggetti di erogazione di servizi che non al concetto attuale di imprese.

Il fenomeno delle multiutility, che caratterizza oggi una parte significativa dell'universo delle imprese di servizi pubblici locali, era originariamente assai raro, e ha iniziato a svilupparsi solo a partire dalla metà degli anni Cinquanta: basti pensare che, nel 1960, solo il 25% delle aziende gestiva più di un servizio (e mai più di due), mentre oggi questa percentuale ha abbondantemente superato il 50% (con una media di 3,5 servizi gestiti per azienda)¹⁵.

Per molti anni, l'equilibrio raggiunto tra poteri e titolarità locali nella gestione dei servizi pubblici e il ruolo di controllo dello Stato resse alle trasformazioni in corso nella società: nel secondo dopoguerra le aziende municipalizzate raggiunsero quota 639, con un'occupazione stimata di oltre 60.000 lavoratori¹⁶.

1.3. La crisi delle municipalizzate

Un primo periodo di crisi e trasformazione avvenne con il boom economico degli anni '60, che produsse un consistente incremento della domanda di servizi, trainata ancora una volta dalla crescita delle città e dallo sviluppo dell'industria, e accompagnata dalla stagione delle contestazioni di massa del movimento operaio, del movimento studentesco e dei movimenti di conflittualità urbana di quegli anni.

Alcuni elementi contribuirono a mettere in crisi il modello delle municipalizzate e a riaprire il confronto sulla gestione dei servizi pubblici locali. Il primo rappresenta un vero e proprio paradosso, in quanto è determinato dalla nazionalizzazione del settore elettrico nel 1962, che, pur rappresentando un'affermazione dei fautori dell'intervento pubblico in campo energetico, nei fatti colpì il settore economicamente più importante di tutte le municipalizzate (Enel, nel primo decennio assorbì 168 aziende degli enti locali¹⁷), mettendo a rischio per molte di loro la stessa sopravvivenza. Il secondo elemento riguarda la crisi più generale che in quegli anni investì il modello economico keynesiano¹⁸ (crisi finanziarie globali, aumento dell'inflazione, crisi energetica e shock petroliferi), che ridusse fortemente le risorse centrali e locali per l'ammodernamento delle reti infrastrutturali, necessarie per le nuove esigenze di erogazione dei servizi pubblici locali.

¹⁴ Durante un discorso alla Camera, tenuto il 26 maggio 1927, Mussolini, tra le linee guida che diede ai Podestà, inserì il seguente monito: «Adagio con le municipalizzazioni. Questo è un residuo del vecchio socialismo amministrativo».

¹⁵ Baraggioli Sandro, *Le utility del nord – Rapporto di ricerca Equiter*, marzo 2012

¹⁶ Baraggioli Sandro, *op.cit.*

¹⁷ La prosecuzione dell'attività delle aziende elettriche municipali era subordinata ad un decreto di concessione, sempre revocabile, da parte dell'Enel.

¹⁸ Scuola di pensiero economico basata sulle idee di John Maynard Keynes, economista britannico, favorevole all'intervento dello Stato in economia.

1.4. Si affaccia l'ideologia liberista

Nel momento in cui la sostenibilità del modello pre-esistente viene meno ed inizia progressivamente ad affermarsi l'ideologia liberista¹⁹, si riapre il confronto, da una parte fra ruolo dei Comuni e ruolo dello Stato e, dall'altra, tra ruolo del pubblico e ruolo del mercato.

Un confronto che porta a profonde trasformazioni nel ruolo dell'ente locale, a partire dalla politica finanziaria, rispetto alla quale la liberalizzazione dei mercati finanziari da una parte, e, dall'altra, l'ingresso del credito bancario negli investimenti degli enti locali, conseguente alla fine dell'esclusività del ruolo della Cassa Depositi e Prestiti²⁰ in questo settore, segnarono l'avvio di una nuova epoca, rafforzata dalle politiche dello Stato, che, a partire dagli anni '80, operò una progressiva riduzione dei trasferimenti a garanzia degli investimenti delle municipalizzate, limitandone la capacità di innovazione e determinando la necessità di reperire forme di finanziamento alternative.

Fu, questo, un passaggio che mise in forte difficoltà il modello delle municipalizzate, in quanto, se fino ad allora potevano contare al proprio interno su un personale altamente qualificato dal punto di vista tecnico-operativo, si ritrovavano al contempo totalmente sprovviste di professionalità legate alla cultura finanziaria, al controllo di gestione, all'economicità ed efficacia dei servizi prodotti, soprattutto di fronte a forti condizioni di insostenibilità economica, dovute ai crescenti costi di approvvigionamento delle materie prime e di investimenti per l'innovazione industriale.

Nel contempo, la medesima fase di crisi e trasformazione aumentò il controllo dei governi comunali sulle aziende municipalizzate, viste sempre più come propaggini degli apparati politici locali che potevano attuare, attraverso di esse, forme di compensazione tra gli interessi del territorio (distribuzione di incarichi e posti nei consigli di amministrazione), forme di controllo del consenso (attraverso l'offerta di opportunità occupazionali), o utilizzarle come veicoli finanziari per produrre valore e rendite da utilizzare, legalmente (e spesso illegalmente) per il finanziamento della politica locale.

1.5. Dalle municipalizzate alle società per azioni

Furono queste premesse a imprimere una vera e propria svolta, culminata nella legge n. 142 del 1990²¹, che, da una parte, trasformò le aziende municipalizzate in aziende speciali, dotate di piena personalità giuridica e un grado notevole di autonomia; dall'altra, autorizzò la costituzione di società per azioni a capitale misto pubblico-privato per la gestione dei servizi pubblici locali, oltre a porre l'accento in maniera molto rigorosa sull'efficienza, efficacia ed economicità delle gestioni stesse. Questi passaggi non erano ovviamente solo frutto della specificità dell'esperienza italiana: sul fronte europeo, il nuovo modello liberista impregnava la discussione sulla natura dei servizi e sul ruolo del pubblico, introducendo, con sempre maggiore determinazione, nuovi concetti come

¹⁹ Scuola di pensiero economico favorevole al libero mercato e ad un intervento dello Stato unicamente finalizzato e promuovere la concorrenza. I principali esponenti sono l'austriaco Friedrich von Hayek e lo statunitense Milton Friedman.

²⁰ Fino all'approvazione della Legge 403/90, gli Enti Locali potevano finanziarsi esclusivamente attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, ente di diritto pubblico che, allo scopo, utilizzava la raccolta del risparmio postale dei cittadini.

²¹ Legge 8 giugno 1990 n. 142 "Ordinamento delle autonomie locali" www.gazzettaufficiale.it

concorrenza e competizione, figli dell'idea complessiva del mercato come unico regolatore sociale, in grado di sostituire un secolo di gestione pubblica dei servizi pubblici locali.

Il processo avviene in Italia attraverso un percorso graduale che, dall'inizio degli anni '90, giunge sino alla stretta attualità, con diversi tentativi di arrivare alla privatizzazione della gestione dei servizi pubblici locali e altrettante resistenze prodottesi nella società.

Lungo tutti gli anni '90, si intraprende un percorso di privatizzazione formale, attraverso la modifica della natura giuridica delle aziende municipalizzate, che, in una prima fase di passaggio, si trasformano in *aziende speciali* (mantenendo la natura giuridica pubblica), per poi, in una quota molto rilevante, divenire *società di capitali*: dal 1995 al 2006 le aziende che assumono la forma di società per azioni passano da 22 a 889; la gran parte di queste (73%) continua ad avere gli enti locali come unici azionisti, il 23,6% diventa società a capitale misto pubblico-privato, mentre rimane residuale (3,4%) la quota di Spa totalmente in mano ai privati²².

E' tuttavia un processo ormai lanciato, a cui ha contribuito in maniera sostanziale l'approvazione delle normative di settore: Legge n.36/94 sul servizio idrico²³; D. Lgs. n.22/97 sul ciclo ambientale²⁴; D. Lgs n.79/99 sull'energia elettrica²⁵; D. Lgs. n.164/2000 sulla distribuzione del gas²⁶.

In questo mutato quadro normativo, si modifica anche l'assetto delle aziende di gestione, che tendono ad operare superando definitivamente i tradizionali confini amministrativi comunali per assumere progressivamente la forma di aziende sovraterritoriali, attraverso integrazioni orizzontali, per diversificare la produzione in più ambiti settoriali, o attraverso integrazioni verticali, per accrescere il proprio posizionamento nelle diverse filiere di servizi. La mutata dimensione operativa e la conseguente complessità organizzativa traghettano le precedenti gestioni dei servizi in un nuovo universo industriale e finanziario.

1.6. La quotazione in Borsa

Il passaggio più eloquente di questa trasformazione è rappresentato dalla quotazione in Borsa, perseguita con determinazione dalle imprese più grandi del settore dei servizi pubblici locali e dai Comuni di riferimento, che decisero di affidare al mercato il reperimento delle risorse per sostenerne la crescita e per finanziare, al contempo, le proprie politiche locali.

A fine 2003, sono nove le local utility quotate: Amga Genova (1996), Aem Milano (1998), Acea Roma (1999) Acsm Como (1999), Aem Torino (2000), Acegas-Aps (2001), Asm Brescia (2002), Hera (Bologna, 2003), Meta Modena (2003). Insieme, rappresentano l'1,6% della capitalizzazione totale della Borsa italiana.

La quotazione in Borsa segna la distanza definitiva tra il modello della gestione delle municipalizzate, legate all'erogazione dei servizi e radicate al territorio di riferimento, e le nuove aziende, legate alla valorizzazione finanziaria e proiettate nella competizione internazionale.

Si va verso il tentativo di “costruire” un mercato dei servizi pubblici locali, che abbia le multiutility come punto di riferimento e che sia totalmente orientato alla progressiva finanziarizzazione dei servizi e alla loro redditività economica. In questo senso, le dimensioni aziendali assumono un ruolo fondamentale sulla capacità di produrre investimenti, agendo sulla leva del debito, e sulla possibilità

²² Baraggioli Sandro, *op.cit.*

²³ Conosciuta come “Legge Galli”

²⁴ Conosciuto come “Decreto Ronchi”

²⁵ Conosciuto come “Decreto Bersani”

²⁶ Conosciuto come “Decreto Letta”

di generare economie di scala, soprattutto sul versante degli approvvigionamenti di energia; così come si assiste alla progressiva diversificazione delle aree di intervento (che, non a caso, vengono da ora denominate “filiera di business”) con investimenti nei settori in grado di offrire i migliori margini di redditività in funzione di profili di rischio sostenibili.

1.7. Il modello multiutility

In questa fase, sono le specificità di ciascun “mercato”, in cui si sviluppano le multiutility, a condizionare le scelte strategiche di investimento delle imprese.

Nel *settore energetico* emergono due profili di azienda: le grandi Aem (Azienda elettrica municipale), da sempre posizionate sulla generazione energetica, che consolidano la propria posizione e promuovono integrazioni verticali lungo la filiera con l'acquisizione di porzioni di rete elettrica locale (soprattutto Milano, Brescia, Torino e Roma); e le piccole imprese elettriche, che operano nella vendita e distribuzione locale.

Nel *settore del gas* si assiste a forme accelerate di aggregazione verticale e ad una progressiva riduzione del numero degli operatori locali.

Nel *servizio idrico*, le integrazioni e le aggregazioni avvengono con tempi più lunghi, ma, anche in questo settore, con crescente incidenza: se nel 1999 la dimensione media dei gestori era pari a 153.474 abitanti serviti, nel 2007 si è triplicata passando a 425.951²⁷.

Nel settore dell'*igiene ambientale*, il processo di integrazione è ancora più lento e il dato iniziale del 90% di gestioni a livello comunale a metà degli anni '90 si è modificato nel tempo in maniera poco significativa, se non nel settore economicamente più remunerativo dello smaltimento.

1.8. La concentrazione delle gestioni

Sono passati oltre 20 anni dalla prima legge volta ad aprire ai mercati la gestione dei servizi pubblici locali e le profonde riconfigurazioni intervenute sulle ex aziende municipalizzate, pur non avendo prodotto la nascita di un soggetto industriale unico a livello nazionale, ha comportato l'avvento di alcune grandi imprese multiutility, eterogenee fra di loro per storia, profili di attività, livelli di integrazione intersettoriale, orizzonti strategici, ma accomunate da un modello di impresa che ha sancito il superamento dei confini geografici comunali e locali e l'originaria configurazione monoservizio, per approdare al mercato azionario, aggregare investitori privati ed acquisire imprese locali.

E' un processo che ha visto in particolare quattro aziende, A2A, Hera, Iren e Acea, nate rispettivamente dalla trasformazione delle municipalizzate delle grandi aree metropolitane di Milano, Bologna, Torino/Genova e Roma, assumere un ruolo preponderante nella gestione dei servizi pubblici locali.

Si tratta di un percorso che ha visto un forte impulso al Nord e che conferma il forte divario territoriale del Paese: fuori dal Nord, l'unica realtà delle dimensioni sopra ricordate è Acea, mentre al Sud abbiamo realtà industriali molto più piccole, ad eccezione dell'azienda monoservizio rappresentata dall'Acquedotto Pugliese.

E' un processo tuttora in corso e che, da sempre, ricorre alla leva normativa per poter approfondire la propria penetrazione, anche -e soprattutto- quando incontra ostacoli non di poco conto, come

²⁷

Rapporto 2008 Associazione Nazionale Autorità e Enti di Ambito (ANEA) www.associazioneanea.it

quello di uno straordinario pronunciamento referendario avvenuto nel nostro Paese nel giugno 2011.

1.9. Il referendum e gli attacchi al suo esito

Il 12 e 13 giugno 2011, oltre 27 milioni di persone hanno votato SI ai due referendum promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Un risultato straordinario, frutto di un lavoro capillare e di una sensibilizzazione diffusa²⁸, che aveva avuto i suoi prodromi nella presentazione di una legge d'iniziativa popolare (oltre 400.000 firme) nel 2007 e nel risultato-record della raccolta delle firme per gli stessi referendum (oltre 1,4 milioni) nel 2010.

Sono numeri che parlano da soli. Attraverso i quali, il popolo italiano ha deciso l'abrogazione del D. Lgs. n. 135/2009²⁹, che obbligava gli enti locali alla privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici locali, e ha eliminato dalla tariffa del servizio idrico la quota relativa alla "remunerazione del capitale investito".³⁰ Per dirla con le autorevolissime parole della Corte Costituzionale: "(..) *si persegue, chiaramente, la finalità di rendere estraneo alle logiche del profitto il governo e la gestione dell'acqua*"³¹

Il primo attacco all'esito referendario è avvenuto quasi immediatamente: nell'agosto 2011, l'allora governo Berlusconi approva il D. Lgs. n.138, che, all'art.4, prevedeva la sostanziale riproposizione dell'obbligo (questa volta con l'esclusione del "servizio idrico integrato") alla privatizzazione dei servizi pubblici locali. Attacco bloccato nel luglio 2012 da una sentenza della Corte Costituzionale³², che ribadisce la necessità di procedere sui servizi pubblici locali tenendo conto dell'esito referendario.

E' sempre del 2011 il conferimento all'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas delle nuove competenze sul servizio idrico integrato e la conseguente approvazione (dicembre 2012, governo Monti) da parte della stessa del nuovo sistema tariffario, attualmente in vigore, che reintroduce, sotto nuove voci la "remunerazione del capitale investito" nella gestione del servizio idrico. Contro questo provvedimento, il Forum italiano dei movimenti per l'acqua è ad oggi in attesa del pronunciamento del Consiglio di Stato.

1.10. Approfondire le privatizzazioni

Con il governo Renzi, attuale Presidente del Consiglio, l'attacco al voto referendario si fa più deciso. Questa volta, l'azione del governo non avviene con una proposta di legge specifica, ma attraverso il combinato disposto di norme differenti, che hanno un unico obiettivo esplicitamente dichiarato: passare da circa 1.500 società partecipate a 20 società regionali per la gestione dei rifiuti, 5 grandi player per il servizio idrico integrato, 3 per la distribuzione del gas e 4 per il trasporto pubblico locale.

In questa direzione si muove il Decreto Legge n.133 del settembre 2014 (conosciuto come "Sblocca Italia"), convertito in legge il 5 novembre dello stesso anno, che, all'art. 7, modifica il Testo Unico

²⁸ Bersani Marco, *Come abbiamo vinto il referendum*, Edizioni Alegre, Roma, 2011

²⁹ Conosciuto come "Decreto Ronchi"

³⁰ Il comma 1 dell'art.154 del D.Lgs. 152/2006 stabilisce la tariffa del servizio idrico attraverso la somma di tre fattori: i "costi di esercizio", i "costi di investimento" (comprensivi degli oneri finanziari) e la "remunerazione del capitale investito". Il secondo quesito referendario ha abrogato quest' ultima voce.

³¹ Corte Costituzionale, <http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2011&numero=26>

³² Corte Costituzionale, <http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2012&numero=199>

Ambientale (D. Lgs. 152/2006), introducendo il passaggio dalla “unitarietà” della gestione all'interno dell'Ato (Ambito territoriale ottimale) all'unicità della gestione, con l'imposizione progressiva di un gestore unico per ogni Ato. Contemporaneamente, la Legge di stabilità 2014³³ impone una serie di limitazioni alla gestione “in house” dei servizi pubblici locali, rendendole onerose per i Comuni e incentivando le privatizzazioni attraverso:

- a) l'obbligo, per l'ente locale che effettua la scelta "in house", ad accantonare "pro quota nel primo bilancio utile" e ogni triennio una somma pari all'impegno finanziario corrispondente al capitale proprio previsto;
- b) la possibilità, in caso di fusioni e acquisizioni, dell'allungamento delle concessioni per il gestore subentrante, oltre a poter vedere rideterminati i criteri qualitativi di offerta del servizio;
- c) la priorità nell'assegnazione dei finanziamenti pubblici ai gestori privati selezionati tramite gara o a quelli che hanno deliberato aggregazioni societarie;
- d) la possibilità per gli enti locali di spendere, fuori dai vincoli del patto di stabilità, i proventi ricavati dalla dismissione delle partecipazioni; tale disposizione non si applica per spese relative ad acquisti di partecipazioni, ovvero non sarà possibile utilizzare questo incentivo per riacquisire quote da privati e quindi ripubblicizzare.

Nel frattempo, tutte le Regioni stanno rivedendo la riorganizzazione degli Ato e molte di queste si indirizzano verso l'Ato unico regionale.

Appare dunque chiaro il disegno determinato dall'insieme di questi provvedimenti: un unico gestore per ogni Ato; gli Ato che, nel frattempo, vengono ripensati con dimensione regionale; fortissimi incentivi alle fusioni e alla dismissione di quote societarie pubbliche; penalizzazione per ogni gestione “in house” da parte degli enti locali.

Fino ad arrivare -e siamo in piena attualità- alla Legge Delega n. 124/2015³⁴ “Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche”, che dà mandato al governo a procedere, sostanzialmente senza “paletti”, in questa direzione.

Con la quale si cerca di chiudere definitivamente il cerchio, consegnando la gestione dei servizi pubblici locali alle multiutility quotate in Borsa e già collocate ai nastri di partenza: A2A Spa, Iren Spa, Hera Spa e Acea Spa.

1.11. La banda delle quattro (multiutility)

In seguito a tutti i processi che abbiamo descritto, il settore dei servizi pubblici locali in Italia si presenta nel terzo millennio profondamente modificato. A fianco dei grandi operatori nazionali Enel, Eni ed Edison, che da tempo hanno sviluppato una strategia multi-servizio e un'aggressiva penetrazione nei mercati internazionali, sul territorio nazionale rileviamo la presenza di quattro aziende -A2A, Iren, Hera e Acea- che, per dimensioni, fatturato, espansione territoriale, quotazione in Borsa, si presentano come i soggetti sui quali il progetto di affidare tutti i servizi pubblici locali a pochi e grandi player può decisamente puntare.

Un gradino sotto queste quattro aziende, troviamo poli industriali di carattere locale o sovra-locale, formati da gruppi cresciuti aggregando servizi, senza una vera capacità di penetrazione geografica

³³ Legge 27 dicembre 2013 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato www.gazzettaufficiale.it

³⁴ “Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche”, conosciuta come “legge

Madia.

sui mercati nazionali, mentre permangono numerose realtà di gestione comunale dei servizi pubblici locali.

Risulta evidente, dalle statistiche e dai dati di bilancio, il forte divario territoriale che segna le realtà industriali del Sud -unica eccezione l'Acquedotto Pugliese- rispetto ai soggetti attivi nei territori più ricchi del paese al Centro e al Nord.

Le quattro aziende presentano differenze fra di loro, legate soprattutto ai contesti storici ed economici di provenienza:

A2A Spa, pur avendo un legame territoriale con la Lombardia -e presenza parziale in Veneto, Trentino Alto Adige e Piemonte- ha un assetto industriale originario che, fra le quattro aziende, ne fa quella meno condizionata dal radicamento territoriale e più rivolta allo sviluppo industriale di settore (con forte impronta “elettrica”), con accentuata attenzione alle dinamiche internazionali;

Hera Spa, essendosi sviluppata innanzitutto come multiutility regionale in Emilia Romagna, attraverso un processo di integrazione di tutte le utility e multiutility urbane e provinciali fino a coprire il 70% della regione, ha mantenuto una componente di territorialità, anche legata ai settori di maggior intervento (acqua e smaltimento rifiuti), che vede le progressive espansioni verso il centro sud (Marche ed Abruzzo) e verso nord-est (Veneto e Friuli Venezia Giulia) come ampliamenti del territorio primario di riferimento;

Iren Spa è il principale operatore interregionale del nord ovest (Piemonte, Liguria ed Emilia), ed è un'azienda che, non basandosi su un unico settore di riferimento (si occupa di generazione elettrica, acqua e filiera ambientale) e su un territorio precipuo (a parte l'Emilia), si presenta come un gruppo-ponte tra sistemi locali territorialmente separati;

Acea Spa è l'operatore principale del centro Italia (Lazio, Toscana, Umbria, Molise, Campania), con una forte connotazione, nonostante una considerevole capacità di generazione elettrica, legata alla gestione del servizio idrico integrato, sul quale, dalla centralità della gestione nella città di Roma, ha impostato nel tempo l'espansione industriale verso gli altri territori e le altre regioni.

CAPITOLO 2

CAPIRE LA CRISI

2.1. Una crisi sistemica

La più sintetica fotografia del nostro tempo è nel rapporto tra due numeri riferiti al 2013, uno dei quali riguarda l'ammontare del Pil mondiale, mentre il secondo il volume delle attività finanziarie: ebbene, mentre il primo dato è pari a 75 bilioni di dollari (75mila miliardi), il secondo è pari 993 bilioni di dollari (993mila miliardi). E, se in 10 anni il prodotto interno lordo mondiale è raddoppiato, il volume delle attività finanziarie è triplicato, con nessuna soluzione di continuità, malgrado la crisi globale esplosa nel 2007 e tuttora in corso.

Ad aumentare l'inquietudine di questi dati è l'analisi della struttura di questa enorme massa di denaro: solo 283mila dei 993mila miliardi di dollari costituiscono la cosiddetta finanza primaria, ovvero azioni, obbligazioni ed attivi bancari, mentre i restanti 710mila miliardi di dollari sono prodotti derivati scambiati fuori dai mercati regolamentati (la cosiddetta "shadow banking", la finanza-ombra), dei quali solo un'infinitesima parte è legata a transazioni che hanno a che fare con l'economia reale. Per fare un esempio, su 100 transazioni finanziarie sul prezzo del grano, solo una è direttamente legata alla produzione e alla distribuzione dello stesso, mentre le altre 99 sono pure speculazioni finanziarie.

Dentro questa enorme massa di denaro, basata su scommesse sui tassi di interesse, sulle valute, sui prezzi delle materie prime, sull'andamento degli indici azionari, sul fallimento di stati o di grandi imprese, secondo la stime della Banca dei Regolamenti Internazionali³⁵, si annidano rischi massimi pari a 19mila miliardi di dollari, una cifra superiore al prodotto interno lordo degli Stati Uniti.

Ma come si è arrivati a questa finanza-casinò?

2.2. La favola liberista

Per capirlo occorre fare qualche passo indietro e ritornare agli anni '70 del secolo scorso, quando, grazie ad una serie di rivoluzioni tecnologiche nel campo dell'informatica, della comunicazione e dei trasporti, che ha permesso una progressiva globalizzazione del sistema economico-produttivo, sino ad allora ancorato all'interno dei confini statuali, si è affermata l'ideologia liberista raccontando a tutti una favola, che più o meno suonava così: *"Facciamo dell'intero pianeta un*

³⁵ Fondata il 17 maggio 1930, la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) è la più antica organizzazione finanziaria internazionale del mondo. La BRI raccoglie le banche centrali di 60 membri, in rappresentanza di paesi di tutto il mondo, che insieme costituiscono circa il 95% del PIL mondiale (sito ufficiale www.bis.org).

*unico grande mercato, liberalizziamo i mercati finanziari e diamo piena libertà di movimento ai capitali; togliamo loro 'lacci e laccioli', legati a concezioni obsolete e sconfitte dalla storia, eliminiamo tutti i vincoli sociali e ambientali, e sarà il libero dispiegarsi del mercato ad autoregolare la società, producendo un'enorme ricchezza che, se anche non ridurrà le diseguaglianze sociali, produrrà a cascata benessere per tutti*³⁶.

La conclusione di quella favola è stata ben diversa, perché, pur essendo stata prodotta un'enorme ricchezza, non vi è stata alcuna redistribuzione sociale, al punto che le diseguaglianze nel pianeta non sono mai state così ampie nella storia dell'umanità.

2.3. La finanziarizzazione dell'economia

Di conseguenza, già alla fine degli anni '70, il modello si è trovato immerso in una *crisi da sovrapproduzione e mancata allocazione su nuovi mercati*: ovvero, si è dovuto confrontare con una stragrande maggioranza della popolazione mondiale talmente impoverita da ritrovarsi senza alcun potere d'acquisto, e con una fascia minoritaria con capacità d'acquisto, ma che, in breve tempo, aveva comprato e consumato quanto era nelle proprie possibilità. E' stato a questo punto, e per rispondere esattamente a questo *impasse*, che il modello liberista ha modificato il proprio agire, trasferendo enormi risorse direttamente sui mercati finanziari, ovvero ovviando alla difficoltà di continuare ad ottenere profitti scambiando merci con *la ricerca di profitti semplicemente scambiando denaro*. Si potrebbe quindi asserire che, lungi dall'essere la crisi del modello creata dalla finanza, è stata proprio quest'ultima a posticiparne di almeno venticinque anni la crisi, consentendo nel frattempo profitti di inimmaginabili proporzioni.

2.4. La bolla esplode

“Il Governo approva la manovra e attende con ansia la riapertura delle Borse per conoscere il giudizio dei mercati”. E' sufficiente questo, ormai usuale, titolo di giornale a rivelare l'incubo dentro il quale la favola di allora ha precipitato l'intero pianeta.

Come divinità dell'antica Grecia, i mercati sono diventati una realtà “astratta e impersonale” che domina le vite delle persone, le economie delle società, le istituzioni politiche. Perché, pur essendo “inavvicinabili ed inaccessibili”, i mercati provano emozioni: possono dare e togliere fiducia, divenire euforici o collerici, turbarsi. E alle popolazioni non resta altro che fare continui sacrifici in loro onore, sperando di ingraziarseli per suscitare la loro benevolenza o per mitigarne la collera.

Questa enorme massa di denaro accumulata sui mercati finanziari, assieme ad un'enorme ricchezza per chi la possiede, porta con sé tuttavia un problema di non facile soluzione: come evitare che l'enorme rigonfiamento dell'economia 'virtuale' si trasformi in un ciclo di “bolle” che, esplodendo, producono altre “bolle”, le quali preparano la nascita di “bolle” successive, in un circolo vizioso senza fine? Una parte di questa ricchezza finanziaria va dunque reinvestita in mercati 'reali', anche per ri-alimentare l'accumulazione finanziaria.

2.5. La finanziarizzazione della società

In questa fase, tuttavia, il modello si ritrova con l'identico problema che già gli aveva procurato il primo *impasse*, mettendo in crisi la favola liberista: la parte depredata e impoverita del pianeta

³⁶ Bersani Marco, *CatasTroika*, Edizioni Alegre, Roma, 2013.

continua a non poter comprare alcunché, mentre la parte dotata di potere d'acquisto ha in buona sostanza già comprato tutto l'acquistabile. Occorre dunque inventare nuovi mercati per questa fascia di popolazione.

Ma cosa si può vendere a chi ha già acquistato tutti i beni possibili? L'unica possibilità consiste nel mettere in discussione i diritti e i beni comuni, per aprire nuovi terreni di valorizzazione per gli interessi finanziari. Se si trasforma il *diritto* all'istruzione in *bisogno economico*, questo comporterà che una parte della popolazione non potrà più studiare, ma coloro che se lo potranno permettere pagheranno per potersi istruire; se si trasforma il *diritto* alla salute in *bisogno economico*, vorrà dire che una parte della popolazione morirà perché si curerà in ritardo, ma coloro che se lo potranno permettere pagheranno per garantirsi la salute. Se si trasforma l'acqua da *bene comune* in *bene economico*, si ottiene di per sé un mercato dal profitto garantito, poiché l'acqua è essenziale alla stessa sopravvivenza delle persone.

L'attacco ai diritti e ai beni comuni è dunque una imprescindibile necessità per il modello liberista per uscire dalla crisi con un nuovo ciclo di accumulazione finanziaria. Per questo, la lotta per i beni comuni è innanzitutto un conflitto fra Borsa e la vita, ovvero tra un mercato onnivoro e pervasivo che determina l'intera vita delle persone, mettendola a valorizzazione finanziaria, e la necessità di intere fasce di popolazione di riappropriarsi di ciò che a tutti appartiene e deve servire l'interesse generale.

2.6. Dalla favola allo “shock”

Ed è esattamente quello che si è affermato nel nostro Paese con la straordinaria esperienza del movimento per l'acqua e della vittoriosa campagna referendaria del giugno 2011: perché finisca la schiavitù del mercato e della finanza, occorre affermare i beni comuni come principio fondamentale del diritto alla vita e come humus ineludibile della coesione sociale.

Ma se la battaglia dell'acqua ha aperto la breccia per la costruzione di un altro modello sociale, la crisi sistemica, in cui il pianeta -e l'Europa in particolare- è immerso da oltre otto anni, sta tentando di chiudere ogni spazio, cercando di rendere il modello liberista l'unica e indiscutibile possibilità.

Per far questo, di fronte ad una perdita di consenso ormai evidente per il cosiddetto '*pensiero unico del mercato*', si è cercato di ovviare con la terapia dello shock.

Milton Friedman, uno dei massimi teorici del liberismo, diceva : “*Lo shock serve a far diventare politicamente inevitabile ciò che è socialmente inaccettabile*”³⁷.

E' sotto questo auspicio che si è costruita artificialmente la trappola del debito pubblico e della sottomissione di ogni diritto e bene comune alle esigenze della stessa.

E' come se si fosse risposto all'intera società, che, votando al referendum sull'acqua, aveva decretato la fine dell'ideologia del “privato è bello”, con queste parole : “*Bene, voi non condividete più la nostra visione del mondo, voi non credete più alla favola del 'privato è bello'. Poco importa. Basta che vi sia chiaro che, se anche privato non è più bello, è tuttavia obbligatorio e ineluttabile*”

E' per consentire un nuovo ciclo di spoliamento di diritti e beni comuni che si è costruito lo shock del debito, con il necessario contorno di allarmi sul fallimento del paese, il baratro dell'economia, l'affaccio sul precipizio della nazione.

2.7. Il Ttip

³⁷ Friedman Milton, *Capitalismo e libertà*, IBL Libri, Torino, 2010

Ciclo che, mentre viene portato avanti attraverso le politiche monetariste imposte dai trattati dell'Ue e dalle politiche di austerità applicate dai singoli governi, si cerca di rendere irreversibile con un nuovo, e in gran parte segreto, trattato in corso di negoziazione tra Usa e Ue: il *Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti*, meglio noto come *TTIP*³⁸.

Questo trattato ha lo scopo di creare la più grande area di libero scambio del pianeta, permettendo, all'interno della stessa, la piena libertà d'investimento attraverso l'abbattimento delle cosiddette barriere “non tariffarie”, ovvero tutte le legislazioni del lavoro, ambientali, sanitarie, di gestione pubblica dei servizi che, per il loro stesso esistere, rendono più difficili la piena profittabilità degli investimenti.

Il TTIP rappresenta il tentativo di realizzare l'utopia delle multinazionali, le quali potranno fare causa presso tribunali commerciali internazionali a qualsiasi autorità pubblica -dall'ente locale allo Stato- possa, attraverso deliberazioni o norme di difesa dell'interesse generale, pregiudicarne profitti attuali e futuri.

Se passasse questo trattato, volutamente tenuto nascosto alle popolazioni, il liberismo sarebbe l'unico orizzonte possibile e la democrazia a qualsiasi livello semplicemente non esisterebbe più, sacrificata, assieme ai diritti e ai beni comuni, sull'altare dell'indiscutibilità dei profitti.

³⁸ Vedi il sito della campagna Stop TTIP stop-ttip-italia.net/

CAPITOLO 3

ENTI LOCALI NEL MIRINO DELLA FINANZA

3.1. La ricchezza sociale dei Comuni

Nel tentativo dei grandi interessi finanziari di espandere la loro sfera d'influenza sulla società, uno dei luoghi di precipitazione è rappresentato dagli enti locali ed investe il loro ruolo e il sistema dei servizi.

Già nel rapporto “Guadagni, concorrenza e crescita”³⁹, presentato da Deutsche Bank nel dicembre 2011 alla Commissione Europea, si scriveva a proposito del nostro Paese : *“I Comuni offrono il maggior potenziale di privatizzazione. In una relazione presentata alla fine di settembre 2011 dal Ministero dell’ Economia e delle Finanze si stima che le rimanenti imprese a capitale pubblico abbiano un valore complessivo di 80 miliardi di euro (pari a circa il 5,2% del PIL). Inoltre, il piano di concessioni potrebbe generare circa 70 miliardi di entrate. E questa operazione potrebbe rafforzare la concorrenza. (...) Particolare attenzione deve essere prestata agli edifici pubblici. La Cassa Depositi e Prestiti dice che il loro valore totale corrente arriva a 421 miliardi e che una parte corrispondente a 42 miliardi non è attualmente in uso. Per questa ragione potrebbe probabilmente essere messa in vendita con relativamente poco sforzo o spesa. Dal momento che il settore immobiliare appartiene in gran parte ai Comuni, il governo dovrebbe impostare un processo ben strutturato in anticipo. (...) Quindi, secondo le informazioni ufficiali, il patrimonio pubblico potrebbe raggiungere il valore complessivo di 571 miliardi, vicino al 37% del PIL. Naturalmente, il potenziale può anche essere ampliato.”*

3.2. Stabilità e spoliazione

La spoliazione degli enti locali è stata avviata da almeno un quindicennio e vi hanno concorso tre fattori principali: il Patto di Stabilità e Crescita, la Spending Review e l’approvazione del Fiscal Compact.

Il Patto di Stabilità e Crescita interno consiste nelle misure, annualmente stabilite, per far confluire gli sforzi degli enti locali verso gli obiettivi di stabilità finanziaria, decisi dallo Stato in accordo con l’Unione Europea. Quel patto ha vissuto a sua volta tre fasi: una prima di durissima contrazione delle possibilità di assunzione del personale da parte degli enti locali, che ha ridotto drasticamente la qualità dei servizi e ha contribuito a costruire una campagna ideologica sull’inefficienza del

³⁹ “Deutsche Bank vertrauliches Dokument”- rapporto redatto da DB Research il 1 dicembre 2011. Testo integrale reperibile in inglese al seguente link : <http://ilsimplicissimus2.files.wordpress.com/2012/01/deutsche-bank.pdf>

“pubblico”; in un secondo momento, si è sferrato un attacco alle possibilità e capacità di investimento degli enti locali che, non potendosi indebitare, sono stati costretti e ridurre al lumicino le opere da realizzare; infine, la stessa capacità di spesa corrente trova oramai draconiane limitazioni, mettendo definitivamente a rischio il funzionamento stesso degli enti locali. Classificati da ora in avanti in “virtuosi” e “non virtuosi”, gli enti locali saranno costretti, per entrare nella prima categoria, ad aumentare le tasse locali e le tariffe, a ridurre ulteriormente l’occupazione, a dismettere il patrimonio pubblico e a privatizzare i servizi pubblici locali.

Il secondo fattore è la *spending review*, ovvero i drastici tagli lineari che, anziché riorganizzare la spesa eliminando gli sprechi e le corrottele, comportano un’automatica riduzione di tutti i servizi erogabili, senza alcuna scala di priorità e senza la benché minima programmazione.

Il terzo fattore è stata l’approvazione del *fiscal compact*, ovvero l’obiettivo sottoscritto in sede europea di portare, entro venti anni, al 60% il rapporto debito/pil che oggi è pari al 134%. Ciò significa annualmente una riduzione secca di tale rapporto del 3,3%, con un costo di oltre 50 miliardi/anno. Se a questo si aggiunge l’introduzione del *pareggio di bilancio* nella Costituzione – di fatto la costituzionalizzazione della dottrina liberista – il quadro è decisamente chiaro.

L’insieme di draconiane misure nei confronti degli enti locali ha un unico scopo: metterli con le spalle al muro dal punto di vista economico per persuaderli/obbligarli ad un gigantesco percorso di espropriazione e di privatizzazione, consegnando beni, servizi e patrimonio alle lobby bancarie e finanziarie. Un processo che avviene attraverso diversi ma convergenti percorsi. Cosa posseggono infatti gli enti locali? Territorio, patrimonio e servizi, ed è su questi che si sta giocando, e sempre più lo si farà nel prossimo periodo, il tentativo di spoliatura delle comunità locali.

3.3. Territorio, patrimonio, servizi pubblici locali

Il territorio è da tempo strumento di valorizzazione finanziaria, attraverso due diverse modalità. La prima è la continua cementificazione del suolo, favorita da una norma che consente di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente dei Comuni: in pratica, anche solo per garantire l’ordinario funzionamento dell’ente locale, gli amministratori sono invogliati a consegnare porzioni di territorio alla speculazione immobiliare, arrivando al paradosso che, mentre fino a qualche anno fa erano i costruttori a fare la questua negli uffici comunali per ottenere cambi di destinazione d’uso di terreni, oggi sono i sindaci a inseguire i costruttori per poter firmare convenzioni che consentano di mettere in cassa i relativi oneri. La seconda modalità è quella dei grandi eventi e delle grandi opere: che siano basi militari (Muos di Catania, Dal Molin di Vicenza), mega-progetti infrastrutturali (Tav, autostrada Orte-Mestre), o “eventi” (Expo di Milano, Olimpiadi di Roma), l’unico obiettivo è la consegna del territorio alla valorizzazione finanziaria e alla speculazione immobiliare.

Il patrimonio pubblico in mano agli enti locali ha, come abbiamo visto, dimensioni enormi (421 miliardi). La sua svendita, cominciata da tempo, trova ora una sua più sistematica applicazione con il ruolo assunto nella stessa dalla Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), che si propone agli enti locali come partner per la valorizzazione degli immobili da vendere, fissandone un prezzo e impegnandosi ad acquisirli per poi immetterli nel mercato.

I servizi pubblici locali sono da molto tempo sotto attacco e a rischio privatizzazione. Su questo terreno, come riconosce la Deutsche Bank nel citato rapporto⁴⁰, la straordinaria vittoria

⁴⁰ “ (...) L’OCSE raccomanda un’ulteriore privatizzazione delle infrastrutture, come il sistema di approvvigionamento idrico in particolare. Proprio questa ultima proposta sembra avere senso, soprattutto perché vi è la necessità di investimenti in questo settore visto che viene perso un totale del 30% dell’acqua distribuita. Tuttavia,

referendaria del movimento per l'acqua nel giugno 2011 ha complicato molto i piani. Tuttavia le grandi lobby finanziarie non desistono, e oggi, con le nuove normative, tornano all'attacco: lo fanno di nuovo con l'aiuto di Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), la quale interviene nelle società che gestiscono i servizi attraverso il F2i (Fondo per le infrastrutture, partecipato al 16% da Cdp) e/o il FSI (Fondo Strategico Italiano, interamente controllato da Cdp), per favorirne fusioni societarie e il rilancio in Borsa.

Ciò che viene messa drasticamente in discussione è la stessa funzione sociale degli enti locali come luoghi di prossimità degli abitanti di un territorio. Si comprende meglio, a questo punto, anche il senso profondo della progressiva riduzione degli spazi di democrazia, che vede nell'accentramento istituzionale da una parte, e in una campagna contro la "casta" e relativa riduzione della rappresentanza dall'altra, il progressivo distanziamento dei luoghi della decisionalità politica dalla vita concreta delle persone.

3.4. La finanziarizzazione dei beni comuni

Come abbiamo visto, siamo entrati in un'epoca nella quale le lobby finanziarie trovano molto più vantaggioso scambiare denaro, rischi ed altri prodotti associati che commerciare beni e servizi.

Oggi tutti i campi della vita (la casa, le pensioni, la scuola) sono mediati dai mercati finanziari e non solo dal mercato. La finanziarizzazione è molto di più di una semplice evoluzione della mercificazione. Essa riduce tutto il valore scambiato – sia esso tangibile, intangibile, presente o futuro, un servizio o un bene – in uno strumento finanziario trasferibile o in un suo derivato.

La finanziarizzazione trasforma il funzionamento dei sistemi economici operando su tre differenti livelli: la struttura e le operazioni dei mercati finanziari, l'approccio delle imprese non finanziarie, le politiche economiche. In questa fase, sta penetrando tutti i beni primari (commodities) e si sta espandendo dai sistemi riproduttivi (pensioni, salute, educazione, abitare) alla gestione delle risorse naturali: così come la privatizzazione dei servizi pubblici ha spianato la strada alla finanziarizzazione dell'economia, la mercificazione dei beni naturali è il punto di partenza per la finanziarizzazione delle risorse naturali.

Questo processo è stato accelerato dalla crescita, avvenuta negli ultimi anni, della competizione globale per il controllo e la gestione delle risorse naturali, dovuta, da una parte, alla rapida industrializzazione e trasformazione delle economie emergenti ed al relativo aumento dei consumi; dall'altra alle nuove dinamiche geopolitiche, che pongono al centro il controllo delle risorse come strumento per imprimere una direzione ai mercati, alle relazioni politiche, al dominio economico.

Questo modello, applicato alle risorse naturali, comporta serie implicazioni, in quanto promuove la mercificazione della natura e dei beni comuni e consegna il loro controllo nelle mani dei mercati finanziari per gli anni a venire, incardinando la loro gestione nella struttura futura dei mercati stessi. In questo modo i mercati finanziari risolvono sia il problema di dove investire l'enorme liquidità privata oggi circolante, sia quello di generare nuove forme di accumulazione di capitale.

Collocare in maniera sistemica i beni comuni nell'alveo finanziario, associato agli esistenti accordi di liberalizzazione del commercio e degli investimenti, produrrà un sistema legale di lungo termine che rischierà di ridurre drasticamente lo spazio politico dei movimenti sociali che rivendicano i beni comuni come base di un nuovo paradigma.

per questo c'è l'ostacolo di un referendum." Queste le considerazioni in merito alla privatizzazione dell'acqua, contenute nel già citato "Deutsche Bank vertrauliches Dokument"- rapporto redatto da DB Research il 1 dicembre 2011.

3.5 La finanziarizzazione dell'acqua

Rispetto alle altre materie prime, l'acqua è ancora oggi la risorsa meno finanziarizzata, ma questi processi sono in corso ed investono tre modalità distinte del funzionamento del servizio idrico integrato:

a) *la finanziarizzazione dei gestori del servizio idrico.* Vi è una crescente tendenza di tutte le imprese a realizzare profitti tramite i mercati finanziari, alcune volte anche maggiori degli utili derivanti dall'attività primaria, ovvero i ricavi dalla vendita del prodotto/servizio. Questo vale anche per le società di gestione del servizio idrico ed è reso possibile grazie ai prodotti che i mercati finanziari mettono a disposizione: titoli strutturati che includono derivati, assicurazioni, scommesse e che trasformano la raccolta di liquidità in un potenziale guadagno. Ciò è particolarmente vero per alcuni casi di gestione pubblico-privata che non producono utili significativi e sono a corto di liquidità. Le società ricorrono all'indebitamento per garantire la distribuzione dei dividendi agli azionisti. L'emissione dei prodotti finanziari è fonte di introito per le banche che strutturano le operazioni. Queste sofisticate strategie finanziarie che impegnano le società con il mercato finanziario nel medio lungo termine, rappresentano un ulteriore ostacolo ai processi di ripubblicizzazione.

b) *la finanziarizzazione delle infrastrutture idriche.* Il finanziamento delle infrastrutture sta attraendo sempre più l'interesse di attori finanziari speculativi come hedge funds e private equity, che hanno già acquisito un ruolo centrale nel settore a livello globale. Solo un dato di riferimento: tra il 2002 ed il 2007 il settore privato ha investito in infrastrutture nei paesi in via di sviluppo 603 miliardi di dollari a fronte dei 64,6 miliardi della Cina e dei 72,9 miliardi erogati attraverso i programmi di assistenza esterna dai 33 paesi dell'OCSE. Possiamo considerare questa dinamica una terza "era" della privatizzazione, dopo quella della vendita del patrimonio pubblico e quella della creazione dello strumento PPP (partnership pubblico private) per sostenere il business delle imprese private. In questa terza fase il mercato si organizza per finanziare infrastrutture che servono interessi privati. Due esempi sul fronte italiano e internazionale: il fondo italiano di Private Equity F2i che ha rilevato il 40% di Mediterranea delle Acque (società del Gruppo Iren, nata dalla fusione dei tre principali gestori del servizio idrico dell'ATO genovese⁴¹) e il controverso progetto della diga di Bujagali, alle sorgenti del Nilo in Uganda, contro il quale le comunità locali si battono da 15 anni, finanziato oltre che dalla Banca Mondiale e dalla Banca Europea per gli investimenti, dall'hedge fund Blackstone.

c) *La finanziarizzazione dell'acqua.* Si tratta dell'imminente futuro se la rotta non verrà invertita, ovvero della trasformazione dell'acqua in una commodity commercializzabile attraverso un sistema di vendita globale di diritti di sfruttamento. In alcuni stati americani, in Sud Africa, in Australia ed alle Canarie questo sistema è già vigente ed altri paesi stanno considerando l'introduzione di questo modello. Ma è senz'altro il Cile l'esempio più eclatante: in quel paese, durante la dittatura di Pinochet, fu approvato il "codigo de agua"⁴², una legge, tutt'oggi in vigore, che ha privatizzato in maniera totale l'acqua ed il suo utilizzo. In Cile è possibile acquistare e vendere diversi tipi di diritti sull'acqua: idroelettrico, potabile, agricolo, ecc. I diritti sull'acqua sono indipendenti dalla proprietà della terra, ovvero lungo un fiume l'acqua può avere un proprietario, e la terra un altro. Essi possono avere durata illimitata o temporanea. Se questo sistema fosse adottato a livello globale si

⁴¹ Vedi caso di studio capitolo 7.

⁴² D.F.L.(Decreto con Fuerza de Ley) n.1.122 del 13 agosto 1981

verrebbe a creare una vera e propria “borsa dell’acqua”, dove sarebbe possibile comprare e vendere i diritti di sfruttamento, così come già avviene con le materie prime e con i crediti di carbonio. Chi ha un surplus di acqua o chi ha precedentemente acquisito a fini speculativi i diritti di un fiume, una falda o un lago potrebbe rivenderli a chi ha un deficit idrico. Possedere una certa quantità d’acqua significherebbe avere un asset finanziario in grado di generare una rendita e renderebbe possibile strutturare sull’acqua tutti i prodotti finanziari derivati.

La finanziarizzazione dell’acqua è in linea con il paradigma della gestione “efficiente” delle risorse e la dottrina della “water-efficient Europe”, promossa dalla Commissione Europea nel suo “Blueprint of Europe’s Water”⁴³, dove per efficienza si intende il livello ottimale di rendita dell’investimento, un ritorno economico che la finanza riesce ancora a garantire, mentre i profitti derivanti dall’economia produttiva sono in declino. “Dare valore all’acqua” è l’obiettivo, dove la parola “valore” va intesa in senso letterale.

⁴³ http://ec.europa.eu/environment/water/blueprint/index_en.htm

PARTE SECONDA

LE QUATTRO MULTIUTILITY QUOTATE IN BORSA

CAPITOLO 4

ACEA Spa

4.1. Storia di Acea

“Il Municipio è un'impresa politica che ha lo scopo di ripartire coattivamente, su tutti i membri della Municipalità i costi di alcune produzioni. (...) Solamente la municipalizzazione poteva fornire al governo delle città uno strumento di difesa delle finalità collettive contro gli effetti esiziali verso cui conduceva il mero interesse speculativo dei monopoli privati.”

Così, nel 1902, si esprimeva Giovanni Montemartini⁴⁴, economista italiano, autorevolissimo teorizzatore del movimento delle municipalizzazioni e attivissimo animatore e organizzatore di servizi di riforma sociale.

Quelli a cavallo dei due secoli, come abbiamo visto, sono gli anni in cui si apre tra gli esperti di economia pubblica una riflessione di carattere globale sull'inefficienza dei monopoli privati, sulle sperequazioni nelle politiche tariffarie di cartello da questi applicate, sulla necessità di un nuovo ruolo di governo municipale; riflessioni che portarono, il 29 marzo 1903, all'approvazione in Parlamento della Legge n. 103, che introduceva l'istituto della municipalizzazione dei pubblici servizi.

L'inizio del periodo di gestazione della nascita dell'Azienda a Roma va però ricercato nella formulazione dei programmi dell'amministrazione comunale in carica nel 1906, che, su proposta della giunta comunale presieduta dal sindaco Cruciani Alibrandi, approvò un progetto per la creazione di un impianto elettrico gestito in economia dal Comune. Il capitale tecnico iniziale del servizio avrebbe dovuto essere costituito da una centrale termica da 3000 kW e da una rete di distribuzione limitata ad alcune zone della città. Era il primo germe della futura Azienda municipalizzata.

Il possibile intervento municipale sull'attività di produzione e distribuzione dell'energia si configurò, sin da quella prima proposta, nei termini di un acceso scontro di interessi e con un conflitto aperto con la Società Anglo Romana, azienda privata che, sin dalla Roma pontificia, gestiva l'illuminazione della città; scontro che portò alle dimissioni del sindaco.

Di questa esperienza fece tesoro il nuovo sindaco, Ernesto Nathan, eletto nel 1907, il quale, quando la Giunta da lui guidata riprese il problema della creazione dell'impianto municipale ed elaborò un progetto tecnico finanziario, per dar forza alla sfida di un nuovo modello di pubblico, decise di sottoporre la proposta di creazione di un'azienda municipalizzata a **referendum popolare**.

⁴⁴ G. Montemartini, *La municipalizzazione dei pubblici servizi*, Società Editrice Libreria, Milano, 1902

Il referendum si tenne il 20 settembre (anniversario della Breccia di Porta Pia) del medesimo anno e fu un plebiscito favorevole (98,4% dei votanti), sancendo l'atto di nascita dell'Aem, l'Azienda elettrica municipale di Roma.

L'azienda municipalizzata realizza nei decenni successivi una crescita costante: nel 1937 le utenze private raggiungono quota 128.500, mentre i lampioni sono più di 34mila.

Nello stesso anno, il governatorato di Roma affida la gestione degli acquedotti comunali Felice, Paolo, Vergine Antico e Vergine Nuovo all'Azienda elettrica, che assume il nome di Agea (Azienda governatoriale elettricità ed acque). Con la stessa delibera, viene affidata all'Azienda anche la costruzione di un nuovo acquedotto, sfruttando una portata del rio Peschiera, le cui sorgenti di trovano nel reatino.

Dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale e l'inizio della faticosa ricostruzione, il 30 marzo del 1953, il Consiglio capitolino approva il piano aziendale, con l'obiettivo di arrivare all'autosufficienza elettrica e di migliorare il sistema idrico cittadino con urgenti e necessarie opere da realizzare entro il 1958. Oltre all'incremento della produzione elettrica, Acea realizza anche un sistema di linee di trasmissione adeguato ai nuovi impianti di generazione entrati in funzione.

Nel settore idrico, alla fine del 1958, Acea è in grado di assicurare alla città 7mila litri/secondo.

Nel 1962, a seguito della nazionalizzazione del servizio elettrico, Acea deve cedere ad Enel, il nuovo ente di stato creato *ad hoc*, sia gli impianti nei quali ha partecipazioni con società private, sia quelli di proprietà con l'ex Sre. Privandosi così di gran parte della sua capacità produttiva, è costretta a rinunciare al ruolo di protagonista nel settore della generazione.

Se, nel settore elettrico, Acea vede ridimensionato il suo ruolo a quello di semplice azienda distributrice, è nel settore idrico che si avvia a diventare in breve tempo un leader nazionale. Il 14 ottobre 1964, infatti, il consiglio comunale di Roma, in seguito alla scadenza della concessione alla Sapam, delibera di affidare all'azienda la gestione dell'acquedotto Marcio e il successivo 7 novembre, con la conferma della deliberazione comunale da parte del Tribunale delle acque, Acea diviene il gestore di tutto il servizio idrico-potabile della capitale.

Con il passaggio del personale e degli impianti dell'Acqua Marcia ad Acea si creano le premesse per unificare e ottimizzare il sistema idrico della città.

Nel 1966 partono i lavori per il secondo tratto dell'acquedotto del Peschiera a sinistra del Tevere e nel 1968 entra in funzione l'acquedotto Appio Alessandrino, alimentato dalle sorgenti di Pantano Borghese e dai pozzi individuati a Tor Angela. In poco tempo, Acea realizza un complesso imponente di opere per poter risolvere definitivamente i problemi idrici della capitale.

Il capitolo più qualificante della politica aziendale degli anni Settanta è, però, ***il risanamento idrosanitario delle borgate romane***. Nel settembre del 1976, l'Amministrazione comunale approva il piano Acea di dotare di acqua potabile, fognie e illuminazione stradale 82 borgate romane ancora prive di questi fondamentali servizi. Gli interventi interessano un'area di quasi 6mila ettari, dove vive il 12 % della popolazione romana e dove operano oltre 2mila imprese di vario tipo con più di 25mila addetti. Il piano aziendale prevede complessivamente la posa di 610 chilometri di condotte idriche e 690 chilometri di condotte fognarie e l'installazione di lampade al sodio ad alta pressione, di maggiore resa luminosa e in grado di assicurare risparmi del 20 % sui costi d'impianto e del 40 % sui costi d'esercizio.

Nel 1989, in occasione delle celebrazioni dell'ottantesimo anniversario del referendum costitutivo, Acea cambia la propria denominazione da Azienda comunale dell'elettricità e delle acque ad Azienda comunale dell'energia e dell'ambiente.

Tre anni dopo il Comune, in forza della legge n.142/90 sulle autonomie locali, trasforma Acea da azienda municipale ad azienda speciale.

A fronte dei nuovi scenari che si aprono nei settori di riferimento (avvio della liberalizzazione del mercato elettrico e di quello idrico), nel marzo del 1997 il Consiglio comunale approva la trasformazione di Acea in *società per azioni*, formalmente realizzata nel settembre del medesimo anno, dopo che un referendum consultivo, promosso da chi si opponeva, fu sconfitto di strettissima misura (50,6% favorevoli, 49,4% contrari).

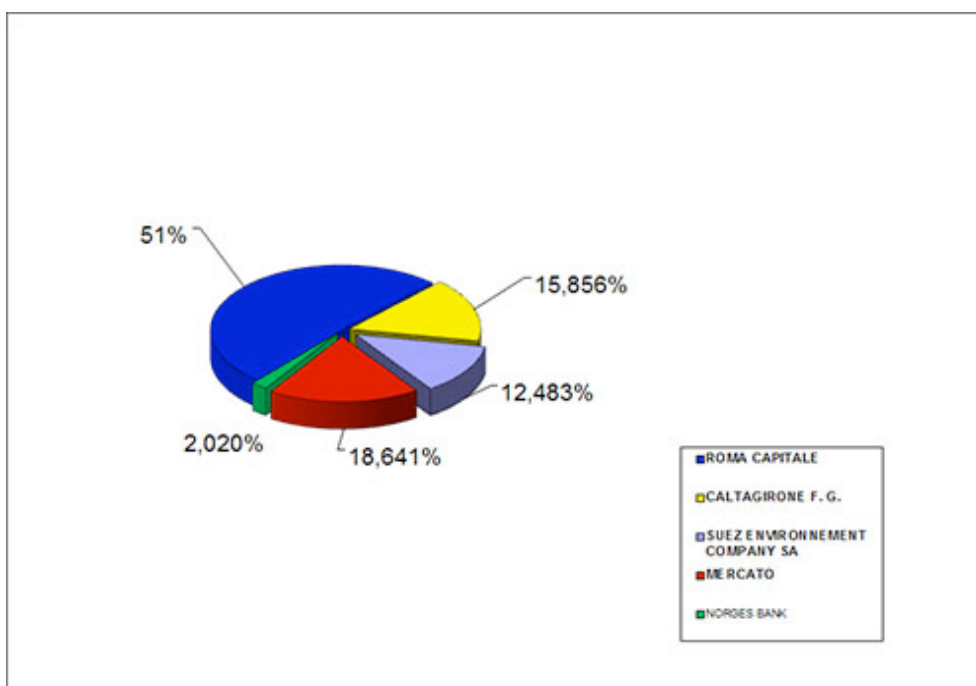
Parte anche l'applicazione della fase attuativa della "legge Galli" nel Lazio: secondo la convenzione firmata a luglio del 1997 da novantaquattro comuni della provincia di Roma, del Viterbese e della Ciociaria, Acea Spa diviene il punto di riferimento per la costituzione del futuro soggetto gestore dell'Ambito Territoriale Ottimale 2.

Preceduto da una martellante campagna pubblicitaria, il 19 luglio del 1999 è il giorno del battesimo *in Borsa* di Acea Spa. A fronte dei cambiamenti in atto nei settori di riferimento dell'acqua e dell'energia (liberalizzazione dei rispettivi mercati), la Spa attiva un intenso processo di societizzazione. E da quella data inizia l'espansione in tutti i territori dell'Italia centrale.

4.2. Di chi è Acea

Abbiamo visto, nella storia ripercorsa nel precedente paragrafo, come Acea fosse stata, dalla sua nascita e fino al 1997, un ente pubblico. Questo fatto è decisamente importante, in quanto per la gran parte della popolazione -in particolare nella città di Roma- l'azienda, proprio per la sua storia e nonostante le rilevanti trasformazioni intercorse negli ultimi 15 anni, continua ad essere percepita come l'azienda del Comune.

In realtà, Acea è una Società per azioni a capitale misto pubblico-privato, quotata in Borsa, il cui capitale è così suddiviso:



Roma Capitale (51%), è la quota che fa capo al Comune di Roma;

Francesco Gaetano Caltagirone (15,85%), holding immobiliare di costruzioni, quinto gruppo editoriale del paese, con partecipazioni in Assicurazioni Generali Spa, Unicredit Spa, Grandi Stazioni Spa (attraverso Eurostazioni Spa);

Suez Environnement Company Sa (12,48%), il secondo gruppo mondiale nel campo della gestione delle acque e dei rifiuti;

Norges Bank (2,02%), fondo sovrano della Norvegia, il più grande al mondo con un patrimonio da 864 miliardi di euro (anno 2013); in Italia, detiene, tra le altre, il 2,2% di Prysmian (cavi), il 2,5% di Astaldi (costruzioni), il 2% di Bpm, il 2,2% della Popolare di Sondrio, il 2% di Banco Popolare, il 2% di Datalogic, il 2,77% di Telecom e il 2,02% di Iren Spa.

Piccoli azionisti (18,65%)

4.3. L'estensione del gruppo

Acea Spa è una holding attiva nella gestione dei servizi idrici, servizi energetici e nell'igiene ambientale.



Settore ambiente

ARIA – Acea Risorse e Impianti per l’Ambiente

Controllata al 100% da Acea Spa, opera nel settore del trattamento e smaltimento dei rifiuti; è attiva in Umbria (termovalorizzatore di Terni) e Lazio (termovalorizzatore di San Vittore del Lazio e impianto Cdr di Paliano, entrambi in provincia di Frosinone). Svolge attività di coordinamento e prestazione di servizi in favore della controllata Sao, che gestisce la discarica di Orvieto, in Umbria.

Gruppo Acquaser

Controllata all'84% da Acea Spa, opera nella gestione dei rifiuti prodotti dagli impianti di depurazione e gestisce l'impianto di Aprilia (LT), attraverso la controllata Kiklos; l'impianto di Sabaudia (LT), attraverso la controllata Somace, e l'impianto di Monterotondo Marittino (GR), attraverso la controllata Solemme.

Ecomed

Controllata al 50% da Acea SpA e al 50% da Ama Spa (la società a totale capitale pubblico che gestisce l'igiene ambientale della città di Roma), Ecomed, nata per scopi di cooperazione con i paesi del Mediterraneo, viene rimessa in campo per la realizzazione e gestione dell'inceneritore di Albano (RM).

Settore energia

Acea Energia Holding

E' il soggetto giuridico, nell'ambito dell'Area Energia, deputato a svolgere le attività di “Energy Management”. In pratica acquista energia elettrica, calore, gas metano e altri combustibili, che rivende alle società energetiche e di gestione del servizio idrico del gruppo.

Acea Produzione

Il sistema è costituito da un insieme di impianti di generazione, con una potenza installata complessiva di 344,8 MW, composto da cinque centrali idroelettriche (tre in Lazio, una in Umbria e una in Abruzzo), due impianti c.d. “mini-idro” a Cecchina e a Madonna del Rosario (Lazio) e due centrali termoelettriche Montemartini e Tor di Valle nel comune di Roma.

Acea Energia

E' la società del gruppo che si occupa della vendita di energia elettrica, gas e servizi, con circa 1.5 milioni di utenti serviti sul territorio nazionale. Ha attivato due joint venture: con Umbria Energy (50%) che opera in tutto il territorio regionale umbro; e con Elgasud (49%), che opera in Puglia e Basilicata.

Servizio idrico

Il servizio idrico è il vero settore di punta di Acea Spa. Ha il suo fulcro, come abbiamo visto nella gestione del servizio idrico della città di Roma, ma, da quel nucleo centrale, si è nel tempo espanso a tutta l'Italia centrale. Nel corso degli anni, Acea Spa, si è caratterizzata come il principale operatore nazionale, grazie ad un bacino di utenza di circa 9,5 milioni di abitanti; gli ambiti

territoriali serviti, in termini di servizio idrico integrato, sono quelli di Roma e Frosinone con le rispettive province, oltre ad importanti aree del Lazio, della Toscana, dell'Umbria, della Campania e del Molise.

Più precisamente, in tema di area idrica, le principali partecipazioni detenute da Acea SpA sono le seguenti:

- il 96% di **ACEA Ato 2 di Roma**; si tratta della società che gestisce il SII dell'Ato 2 Lazio Centrale – Roma, il più grande d'Italia, con 3,7 milioni di abitanti e 112 comuni. La rete idrica e gli acquedotti hanno una lunghezza complessiva di oltre 10.000 km, mentre la rete fognaria è di circa 5.900 km; 436 sono gli impianti di sollevamento fognario e 176 gli impianti di depurazione.
- il 94% di **ACEA Ato 5 di Frosinone**; si tratta della società che gestisce il SII dell'Ato 5 Lazio Meridionale – Frosinone, comprensivo di 86 Comuni e una popolazione di circa 480.000 abitanti; gli acquedotti e la rete idrica hanno una lunghezza di 2.200 km, la rete fognaria è di 1.300 km e sono oltre 140 i depuratori.
- il 99% di **Sarnese Vesuviano S.r.l.**, la quale a sua volta detiene il 37% di **Gori SpA** (Gestione Ottimale Risorse Idriche); la società opera nell'Ato 3 Campania, denominato Sarnese Vesuviano, che comprende 76 comuni nel territorio della Penisola Sorrentina e Isola di Capri, nell'area del Vesuvio (interno e costiero), nell'area dei Monti Lattari e nel bacino idrografico del fiume Sarno. Con circa 1,5 milioni di abitanti, costituisce uno dei maggiori ambiti territoriali d'Italia. La rete idrica si sviluppa per oltre 4.500 km e quella fognaria per 2.470 km. Acea Spa detiene anche il 55% di **Acea Gori Servizi srl** (compartecipata da Gori Spa e da Asm di Pomigliano), una società di servizi di progettazione, collaudo, analisi e ricerca.
- il 40% di **Umbria Acque di Perugia**; la società fornisce il servizio idrico integrato a una popolazione di 460.000 abitanti dell'Ato 1 Umbria, costituito da 38 comuni, con un territorio complessivo di circa 4.300 kmq. Gestisce oltre 5.000 km di rete acquedottistica, 3.500 km di condotte fognarie e 170 impianti di depurazione.
- il 40% di **Acquedotto del Fiora di Siena**, che a sua volta detiene l'85% di **Ombrone S.p.A.**; si tratta del gestore del SII dell'Ato 6 Toscana (Ombrone), comprensivo di 56 comuni della province di Grosseto e Siena, pari a 410.000 abitanti. Gestisce 8.000 km di rete acquedottistiche e relative reti fognarie e circa 290 impianti di depurazione.
- il 45% di **Acque S.p.A.**, che a sua volta detiene il 69% di **Acque Blu dell'Arno Basso**; si tratta della società che gestisce il SII dell'Ato 2 Toscana (Basso Valdarno), un territorio a cavallo di cinque province, distribuito su 57 comuni, con una popolazione di 750.000 abitanti.
- il 69% di **Aque Blu Fiorentine**, la quale a sua volta detiene il 40% di **Publiacqua S.p.A.**; si tratta della società che gestisce il SII dell'Ato 3 Toscana (Medio Valdarno) un territorio che interessa quattro province, Firenze, Prato, Pistoia e Arezzo, 49 comuni e oltre 1.2 milioni di abitanti.

- il 46% di **Nuove Acque di Arezzo**, la quale a sua volta detiene il 35% di **Intesa Aretina**; si tratta della società che gestisce il SII dell'Ato 4 Toscana (Alto Valdarno), che comprende 32 comuni della provincia di Arezzo e 5 della provincia di Siena.
- l'1% di **Ingegnerie Toscane S.r.l.**; società per lo sviluppo delle attività di progettazione e direzione lavori in campo idrico, costituita nel 2010 da Publiacqua Spa (che ne detiene il 48%), Acque Spa, Acquedotto del Fiora Spa ed Acea Spa..
- il 100% di **Crea Gestioni**; è la società che gestisce il SII nel Comune di Campagnano (RM), il depuratore del Comune di Valmontone.(RM) e il SII nel Comune di Termoli (CB). Inoltre, detiene il 34% di *Umbriadue Servizi Idrici Scarl* (SII Terni); il 59,67% di *Ge.Se.Sa. Spa* (SII Benevento); il 49% di *So.Ge.A. Spa* (SII Rieti).
- il 25% di **Consorzio Agua Azul**; la società opera a Lima (Perù) e si occupa di realizzare le infrastrutture necessarie a fornire l'acqua potabile all'azienda idrica locale di proprietà pubblica Sedapal .
- il 51% di **Aguazul di Bogota**; la società è presente in Perù, attraverso la partecipata Consorzio Aguazul Bogotà-HCI, di cui detiene il 60%, e si occupa della gestione commerciale del servizio idrico della città di Trujillo.
- il 100% di **ACEA Dominicana**; la società si occupa della gestione commerciale del servizio idrico nelle zone settentrionali e orientali di Santo Domingo, nella Repubblica Dominicana. Il progetto costituisce uno dei primi esperimenti di partecipazione privata ai servizi idrici nella Repubblica Dominicana. Acea Spa detiene anche il 99% del *Consorzio Acea ACEA Dominicana*

4.4. Acea: il braccio armato di Suez in Italia

Il titolo ad effetto riporta in realtà le esatte parole con le quali l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato definiva, nella propria Delibera AGCM 22/11/2007 n. 17623⁴⁵, la relazione fra l'italiana Acea Spa e la multinazionale francese Suez nel settore della gestione del servizio idrico integrato.

Una sentenza importante, con la quale l'Antitrust le condannò al pagamento di una sanzione amministrativa di 8,3 milioni (Acea) e di 3 milioni (Suez) per aver posto in essere, a partire dal 2001, un'intesa restrittiva della concorrenza finalizzata alle gare per la scelta del socio privato nella gestione dei servizi idrici, realizzate in diversi Ato della Toscana in quegli anni.

Diversi passaggi di quella sentenza sono illuminanti.

A partire dalla bozza di accordo, rinvenuta dall'Authority, datata 15 ottobre 2002 e intitolata '*ACEA/Suez Environnement. Accordo di cooperazione – Linee Guida*' [*ACEA/Suez Environnement. Partnership Agreement – Guide Lines*'].

⁴⁵ <http://www.dirittodeiservizipubblici.it/sentenze/sentenza.asp?sezione=dettsentenza&id=2206> . La delibera, inizialmente annullata dal Tar del Lazio con sentenza 26 giugno 2008 n. 6238, è stata poi definitivamente confermata dal Consiglio di Stato, sezione VI, con sentenza 24 settembre 2012 n.5067.

Rispetto all'Italia, l'accordo stabilisce quali propri obiettivi *“lo stabilimento di una strategia per i mercati dell'Italia centrale e del nord / lo stabilimento di comuni obiettivi finanziari e operativi per gare da vincere o la gestione di contratti di concessione in Italia / la presentazione di offerte per partenariati pubblico-privato, acquisizione di contratti per servizi idrici e fognari e l'acquisizione di imprese idriche e fognarie. / ACEA e Suez Environnement presenteranno queste offerte insieme (ed eventualmente con altri partner) [...] Con riferimento al territorio, l'accordo si applica come segue: esclusività in Toscana, Veneto ed Emilia Romagna (12 milioni di abitanti) / diritto di primo rifiuto per il resto d'Italia / la città di Roma non è parte del presente accordo”*.

Un successivo memo dal titolo *‘Interesse strategico delle offerte di Pisa, Firenze e Siena’* (*‘Interest strategique des offres de Pise, Florence et Sienne’*), inviato il 4 dicembre 2002 dal responsabile di Suez per l'Italia, ing. Giani, ai massimi dirigenti di Suez, è particolarmente chiaro al riguardo: *“queste offerte s'iscrivono nel contesto della nostra cooperazione con Acea. Noi cerchiamo di costruire con Acea un partenariato nell'acqua con l'obiettivo di avere una dimensione più grande delle nostre gestioni in Italia e di donare loro un'organizzazione più razionale. Per arrivarci abbiamo bisogno di un socio forte e capace di darci un'immagine meno straniera. Più in generale, come gruppo Suez abbiamo in prospettiva la possibilità di acquisire una partecipazione significativa nel capitale di Acea e diventare il partner di riferimento della città di Roma”*

Sempre alla fine del 2002 risale un documento interno a Suez che esprime in maniera estremamente chiara la strategia dell'impresa nel mercato italiano dei servizi idrici, alla luce dei rapporti in corso con Acea. In una bozza di presentazione datata 17 dicembre 2002 si legge quanto segue:

“L'Italia è il mercato municipale dell'acqua e della purificazione con il maggior potenziale di sviluppo per Suez all'interno dell'Unione Europea nei prossimi anni in quanto: l'intervento del privato è indotto dalla legislazione (legge Galli); le dimensioni del mercato cresceranno grazie ai futuri aumenti di tariffa. Suez è ancora poco presente in Italia, ma dispone di forti assi nella manica, notabilmente grazie a un promettente partenariato con Acea. Lo scenario concorrenziale può offrire a Suez (e Acea) un ruolo di primo piano nel quadro della selezione di operatori per gli ATO, notabilmente nel centro dell'Italia”

A dimostrazione di come le imprese si rendessero conto della sensibilità dell'accordo in corso di discussione, l'articolo 19 del protocollo stabilisce che *“nessuna parte farà qualsiasi annuncio pubblico o comunicato stampa relativamente al presente protocollo o ad uno qualsiasi degli atti ed operazioni che ne costituiscano esecuzione”*: inoltre, un ulteriore allegato al documento impegna le parti alla riservatezza più rigorosa sui termini dell'accordo, prevedendo che *“in qualunque ipotesi di interruzione della cooperazione ciascuna delle parti dovrà restituire alla controparte e, ove ciò non sia possibile, distruggere [...] tutte le informazioni, le copie o gli estratti delle stesse, ogni memorandum, analisi o documento derivato da – o contenente – le informazioni trasmesse”*.

Così conclude il Consiglio di Stato nella sentenza Sez. VI, 24/09/2012 n. 5067, con la quale conferma la condanna di Acea e Suez al pagamento delle sanzioni comminate dall'Antitrust: *“(..) L'intento è quello di stabilire preventivamente su quali mercati agire concordemente e quali lasciare ad Acea, leader del mercato italiano del settore. Nelle aree geografiche in cui la strategia è quella di cooperare l'obiettivo non è quello di aggregare tecniche e conoscenze per rafforzare le proprie chances di vittoria negli affidamenti in partenariato, quanto piuttosto quella di non farsi concorrenza reciproca o piuttosto quella di scoraggiare la concorrenza altrui in un settore di per*

sé già poco competitivo. L'impegno di Suez a non partecipare a gare nel bacino storico di competenza di Acea (e cioè il Lazio) assume pertanto anch'esso una significativa valenza nella logica dell'accordo finalizzata alla ripartizione del mercato. Si è dunque trattato di un'intesa con oggetto illecito, di per sé vietata ai sensi della disciplina antitrust'.

4.5. La nuova fase di trasformazione

I provvedimenti governativi, volti a favorire i percorsi di aggregazione e fusione tra società gestrici dei servizi pubblici locali, hanno dato il via ad un processo di rimodulazione all'interno di Acea, relativo al settore del servizio idrico e legato all'**asse Roma-Firenze**.

Come argomentato nel precedente paragrafo, si tratta di un asse strategico, il cui controllo è perseguito sin dall'inizio del nuovo millennio da Acea e dalla sua consociata Suez.

Il nuovo progetto prevede una fusione tra Acea e tre delle quattro società partecipate da Acea - **Publiacqua Spa, Acque Blu dell'Arno Basso Spa, Ombrone Spa**- che gestiscono il servizio idrico in Toscana. Tutte aziende nelle quali Acea ha partecipazioni di minoranza accanto agli enti locali, che sono invece azionisti di peso.

L'idea che sta avanzando è quella di aggregare le quote azionarie in mano agli enti pubblici delle tre gestioni toscane in una sorta di "newco". Se l'operazione dovesse andare in porto, nascerà un nuovo polo idrico che porterà l'acqua nelle case di 2,5 milioni di cittadini toscani distribuiti su 159 comuni, fatturando circa 400 milioni.

Una volta effettuata l'aggregazione, gli enti pubblici lasceranno il controllo della nuova realtà industriale ad Acea e riceveranno in cambio tra il 10% e il 20% delle quote della multiutility romana direttamente dal Comune di Roma Capitale.

In questo modo, il Comune di Roma potrà incassare denaro utile a sistemare i disastri conti della Capitale e, al tempo stesso, stringere un patto con gli altri enti locali per il controllo della società, mantenendo il 51% della multiutility in mani pubbliche. In più Acea, grazie all'emissione di due miliardi di obbligazioni, potrà investire la stessa cifra nelle infrastrutture idriche toscane, con grande soddisfazione del socio privato Caltagirone e della sua società Vianini Lavori.

Il progetto è stato attualmente bloccato in seguito alla caduta della giunta di Roma e in attesa delle elezioni amministrative della primavera 2016.

Quella che appare come un'ulteriore spinta alla privatizzazione, per quanto mascherata da tecnicismi di trasformazione societaria (formalmente, la quota azionaria in mano ad enti pubblici continuerà ad essere il 51%, ma, così frazionata, ridurrà il già debolissimo peso che oggi il Comune di Roma esercita sulle scelte della società), conferma l'asse Roma-Firenze al centro delle mire della multiutility, che non sembra dunque aver cambiato registro rispetto a quanto descritto in merito all'alleanza con la multinazionale francese Suez.

Contemporaneamente, Acea Spa si muove in diverse direzioni per consolidare la propria presenza nella Regione Lazio:

a) nel dicembre 2015, Acea Spa ha formulato un'offerta pubblica di 20 milioni di euro nei confronti di Veolia Spa, il socio privato che detiene il 49% di **Acquaqualatina Spa** (gestore del servizio idrico nella provincia di Latina) per l'acquisto delle quote in possesso della multinazionale francese.

Un primo tentativo, cui ne seguiranno altri, in quanto Acea Spa è direttamente interessata ad allargare le proprie attività nel Lazio dove già opera, oltre che a Roma, anche a Frosinone;

b) in data 23 dicembre 2015 Acea Ato2 Spa ha inviato un'istanza alla Segreteria Tecnica Operativa dell'Ato2 per richiedere il benestare alla ***fusione per incorporazione di Acea Ato5 Spa***, società, sempre di Acea Spa, che gestisce il servizio idrico integrato della provincia di Frosinone.

La doppia mossa di di Acea Spa si inserisce direttamente nella discussione in atto in Regione Lazio, in merito alla ridefinizione degli ambiti territoriali ottimali e delle modalità di gestione. Una discussione aperta dall'iniziativa dei movimenti per l'acqua e dei Sindaci di diversi Comuni che, nel marzo 2014, ha portato la Regione all'approvazione della Legge regionale d'iniziativa popolare, promossa dagli stessi.

Chiusa la partita con il Governo, che aveva impugnato la normativa regionale davanti alla Consulta, grazie ad alcune modifiche al testo originario, lo scontro fra Regione e comitati si è aperto sui decreti attuativi della legge, a partire dall'individuazione dei previsti piani d'ambito.

La piena attuazione della legge 5/2014 renderebbe impossibile l'istituzione dell'Ambito unico e del relativo ente di governo idrico, ma le pressioni al riguardo spingono dalla parte opposta: basti pensare al fatto che nel Piano Industriale approvato da Acea Spa nel giugno 2015 viene chiaramente indicato l'obiettivo dell'Ato unico regionale per potenziare, uniformare e migliorare la gestione idrica nel Lazio (così come già ottenuto in Toscana, Umbria e Campania, tutte regioni in cui Acea Spa già opera).

I tentativi di acquisire Acqualatina Spa e di fondere in un'unica società le attuali gestioni di Roma e Frosinone vanno nella direzione di “forzare” sul campo per ottenere più facilmente norme istituzionali che rafforzino il processo di pieno controllo del servizio idrico regionale da parte di Acea.

CASO DI STUDIO

Acea Ato 2

Il bacino d'utenza più importante di ACEA Spa è l'**Ato 2**, che comprende la città di Roma e 108 comuni della Provincia.

L'Ato, Ambito territoriale ottimale con cui, dopo l'approvazione delle Legge Galli del 1994, è stata suddivisa la gestione del servizio idrico integrato, è regolato attraverso la convenzione di cooperazione, un accordo di natura politico-gestionale che vincola i soggetti istituzionali.

Nel caso specifico dell'Ato 2 del Lazio è stato sottoscritto dai Comuni e dalla Provincia.

Per quanto riguarda l'affidamento, la legge prevedeva che, qualora i Comuni scegliessero un gestore "*differente dalla pubblica amministrazione*", erano tenuti ad effettuare una gara d'appalto.

Recita infatti l'articolo 20 della Legge Galli: "*La concessione a terzi della gestione del servizio idrico, nei casi previsti dalla presente legge, è soggetta alle disposizioni dell'appalto pubblico di servizi degli enti erogatori di acqua in conformità alle vigenti direttive della Comunità europea in materia*".

Un affidamento diretto, senza gara

Come è stata scelta Acea? Senza gara, con un affidamento diretto.

Quando venne approvata la convenzione di cooperazione, nel 1996, Acea era infatti un ente pubblico e, poiché si trattava di un affidamento ad un ente istituzionale e non economico, non era obbligatoria la gara.

Peccato che, già dall'anno successivo, una volta firmata, in data 9 luglio 1997, la convenzione di cooperazione -che all'art. 12 prevedeva come forma di gestione la società per azioni a prevalente capitale pubblico- per l'affidamento del servizio idrico per 30 anni, Acea venne trasformata in Spa. Già in questo passaggio si poteva intravedere un primo *vulnus* del principio di controllo dei servizi pubblici da parte degli enti comunali. La scelta, infatti, della forma privatistica della società per azioni comporta una *governance* centralizzata in un Cda, rendendo la funzione di programmazione e controllo dei consigli comunali estremamente debole.

Ma non è che l'inizio della svolta privatistica e finanziaria.

Il 18 dicembre 1998, infatti, il Consiglio Comunale delibera⁴⁶ di procedere alla **quotazione in Borsa** della società, attraverso la vendita, mediante collocamento, presso il pubblico in Italia e presso investitori istituzionali in Italia e all'estero, del 49% delle azioni.

⁴⁶ Delibera n. 305 del 18/12/1998

<http://www.comune.roma.it/servizi/DeliberazioniAttiWeb/showPdfDoc?fun=deliberazioniAtti&par1=Q0Q=&par2=MzgwOQ==>

Il 31 maggio 1999 il Consiglio Comunale approva la forbice del prezzo di offerta sulla base di una perizia finalizzata alla valutazione del capitale economico di Acea, realizzata da Deutsche Bank⁴⁷.

Il valore di Acea viene valutato in una forbice che va da un minimo di 2.900 ad un massimo di 3.700 miliardi di lire. La collocazione delle azioni avviene nel mese di luglio del 1999 e dall'operazione il Comune di Roma incassa 1.800 miliardi di lire, destinati secondo gli ideatori dell'operazione, a riqualificare le periferie e a costruire un tratto della metro C5.

Nel verbale del Consiglio comunale del 25 novembre del 1999 si legge *"(..) per dare tempestiva attuazione all'art. 10 della legge Galli nell'ATO2 sono stati presi contatti con i competenti Organi della regione Lazio, della Provincia di Roma e del Comune di Roma; nel corso degli incontri che si sono succeduti, le predette autorità, sollecitate dai Comuni interessati, nel prendere atto che ACEA è individuata quale gestore del S.I.I., hanno richiesto la costituzione di un'apposita società di scopo al fine di facilitare la partecipazione diretta alle attività di gestione dell'ATO2 da parte degli Enti Locali ricompresi in tale ATO"*⁴⁸.

Il giorno successivo, il 26 novembre del 1999, è la Conferenza dei Sindaci dell'ATO 2 a prendere atto che ACEA *"soddisfa tutte le condizioni e possiede tutti i requisiti previsti dall'art.12 della Convenzione di cooperazione ed, in attuazione di quest'ultima disposizione, conferma ACEA Spa. quale soggetto affidatario della gestione del Sistema Idrico Integrato nell'ATO2 Lazio Centrale-Roma (..) e a prendere atto "del processo che porterà allo scorporo del ramo idrico di ACEA S.p.A. (..) e del conferimento degli stessi servizi alla società di scopo ACEA ATO2 – Gruppo ACEA S.p.A."*⁴⁹.

L'affidamento tramite "presa d'atto" comporta un ricorso al TAR della Suez Lyonnaise des Eaux, che sarà respinto dal tribunale amministrativo ad ottobre del 2000, e un'indagine della Corte dei Conti, che riferirà alla Camera il 10/04/2003, esprimendo numerose riserve sull'affidamento di 30 anni del servizio idrico integrato assegnato ad Acea Ato 2, in uno bacini più grandi d'Europa e il maggiore a livello nazionale, con 3,7 milioni di utenti tra Roma e altri 110 comuni dell'hinterland romano, della provincia di Frosinone e Viterbo⁵⁰.

Nel tempo record di trentacinque giorni dopo la delibera del Consiglio Comunale, il 31 dicembre del 1999 avviene il trasferimento del ramo idrico e ambientale da Acea ad **Acea Ato 2** con effetti nei bilanci del 1999 e del 2000.

Nel 2000, Acea scorpora la gestione del servizio idrico di Roma e provincia, creando una nuova società di scopo, **Acea Ato 2 SpA**, controllata per il 96% da Acea Spa, mentre il restante 4% è posseduto dal Comune di Roma (3,53%)⁵¹ e dai 108 Comuni della provincia, i quali, al momento della firma della convenzione, comprano ciascuno una azione, aggiudicandosi lo 0,000003% del capitale sociale di Acea Ato 2.

⁴⁷ Delibera 79 del 31/5/1999 e relativa perizia allegata

<http://www.comune.roma.it/servizi/DeliberazioniAttiWeb/showPdfDoc?fun=deliberazioniAtti&par1=Q0Q=&par2=MzU5NQ==>

⁴⁸ Delibera n. 185 del 25 novembre 1999

<http://www.comune.roma.it/servizi/DeliberazioniAttiWeb/showPdfDoc?fun=deliberazioniAtti&par1=Q0Q=&par2=MjIxMw==>

⁴⁹ <http://www.ato2roma.it/DOCUMENTI/DELIBERE/delibera1-99.pdf>

⁵⁰ http://www.atosele.it/rassegna/aprile_2003/10_messaggero.htm

⁵¹ Il Consiglio Comunale di Roma del 23 marzo 2015 ha deliberato la cessione di questa quota ad Acea SpA, la quale detiene ora quindi l'intero capitale di Acea Ato2, fatto salvo il 0,47% in mano ai 108 Comuni della provincia

Con la costituzione di Acea Ato 2, di fatto, l'unico ente pubblico che continua ad avere una reale presenza è solo il Comune di Roma (peraltro dentro una società in cui l'indice di Borsa detta quotidiana legge); gli altri Comuni, entrando nell'Ato2, perdono di fatto e di diritto ogni potere di decisione sulla gestione delle risorse idriche.

Per ovviare formalmente a questa situazione viene allegato alla convenzione un *patto parasociale*,⁵² che vincola i soci pubblici. Teoricamente servirebbe a permettere ai Comuni di nominare almeno un Consigliere di Amministrazione. In realtà obbliga i Comuni a non dissentire mai e a mantenere tutta la gestione nel silenzio e nella segretezza (*art. 5.2: le parti dovranno mantenere la riservatezza su tutti gli atti, notizie ed informazioni relative alle altre parti di cui sono venuti a conoscenza durante la sottoscrizione del Patto o durante la sua attuazione. La stessa riservatezza va mantenuta in occasione della loro partecipazione in Acea ATO 2 Spa.*).

Appare chiaro come, grazie al processo di quotazione in Borsa di Acea, da una parte, e ad un patto parasociale antidemocratico dall'altra, si sia snaturata la stessa legge Galli, che chiedeva espressamente garanzie per mantenere il controllo (indirizzo e programmazione) della gestione del sistema idrico ai Comuni interessati.

Nel caso di Acea Ato 2, tutto è in mano al Comune di Roma e ai soci privati di Acea, in un rapporto regolato da patti segreti (come ha dimostrato l'antitrust) e dall'impossibilità per i singoli Comuni di far valere la propria voce.

La dimostrazione, poi, di quanto continuo i 108 comuni della Provincia viene dallo stesso Ato, che ha adottato il Regolamento Idrico del Comune di Roma, *sic et simpliciter*.

Acea Ato 2: chi paga la privatizzazione

Per ricostruire la dinamica tecnico-finanziaria del passaggio del servizio idrico dal Comune di Roma ad Acea Spa prima e successivamente ad Acea Ato 2, ci si può rifare alla relazione sulla tariffa elaborata dalla Segreteria Tecnica Operativa dell'Ato 2 per il periodo 2012-2013⁵³.

Nel bilancio del 1999 di Acea Ato 2 vengono iscritti tra **le immobilizzazioni immateriali**: 100.368.365 euro come “*Diritti concessione Depurazione*” e 257.351.769 euro come “*Diritto concessione idrico*”, mentre in quello del 2000 si aggiungono 409.014.311 euro per l'avviamento ed il conferimento del settore idrico e di depurazione.

La somma di queste voci, pari a **766.734.445,00 euro**, rappresenta l'anno zero del “capitale investito”, sul quale calcolare la remunerazione, applicando il 7%.

A questa cifra, ogni anno verranno aggiunti i nuovi investimenti e detratti gli ammortamenti e poi applicato il 7%.

Le relazione della Segreteria Tecnica Operativa sottolinea che: “*(..) Ai fini dei calcoli tariffari le immobilizzazioni immateriali costituite dai diritti di concessione e dall'avviamento di conferimento sono state inserite nel capitale investito a base del calcolo della tariffa tenuto conto che:*

- Il metodo tariffario normalizzato consentiva l'inserimento delle immobilizzazioni immateriali nel capitale investito;

- Un perito incaricato dalla STO segnalò che agli atti di ACEA esisteva una perizia dell'America Appraisal Italia che, alla data del 21/12/1994 stimava il valore del settore idrico in 1846 miliardi

⁵² <http://www.ato2roma.it/DOCUMENTI/convenzioni%20ato/Patto%20parasociale%20-%20ATO2%20versione%2018.5.02%20bollo.pdf>

⁵³ “Tariffa per il periodo di regolazione 2012-2013. Piano tariffario 2012-2013”, 15/11/2013

di lire e il settore depurazione in 740 miliardi e concludeva che nel 2002 gli importi potevano considerarsi pressoché gli stessi.

La somma della concessione e dell'avviamento è quanto il Gestore ha sborsato per ottenere l'uso dei beni strumentali necessari al servizio idrico e di depurazione della città di Roma. (..).

A partire dal 1° gennaio 2000 è riconosciuto al comune di Roma per la concessione d'uso dei beni strumentali del ramo idrico e depurazione un canone di 14,1 milioni di Euro e 1,38 milioni di Euro per la depurazione” (da notare come, nonostante il Comune sia il socio di maggioranza di Acea entrambi gli importi sono stati ribassati rispetto a quanto deciso in sede di trasformazione della società e di stipula del contratto di gestione del SII).

Semplificando, da quanto indicato nella relazione si evince come il “capitale investito” iniziale sia il frutto di un'operazione contabile, effettuata sulla base di una perizia⁵⁴, e che, fatta eccezione per il canone annuo, il Comune di Roma abbia incassato esclusivamente 1 milione di euro derivanti dalla vendita del 49% del capitale societario di Acea (all'epoca, Acea Ato 2 rappresentava quasi il 75% del valore complessivo della holding).

Se si tiene conto di come le infrastrutture messe a disposizione fossero state costruite con le risorse della fiscalità generale, il risultato appare chiaro: con la remunerazione del “capitale investito”, i cittadini pagano una seconda volta ogni anno il 7% del valore delle infrastrutture, già precedentemente pagate attraverso l'imposizione fiscale.

Naturalmente, ogni anno tale cifra viene svalutata per i necessari ammortamenti. Ad esempio, nel 2013, di questa cifra iniziale era stato ammortato il 54% ed il restante, 348 milioni di euro, ha di nuovo costituito la base di calcolo della remunerazione per l'anno in corso.

Eseguito un calcolo del 7% annuo degli ammortamenti, emerge che dal 2000 al 2013, **481 milioni di euro sono stati pagati ad ACEA Spa su un patrimonio pubblico ceduto a titolo gratuito e già precedentemente pagato attraverso la fiscalità generale.**

Possiamo parlare di una vera e propria tassa di privatizzazione occultata nella bolletta dell'acqua.

Cash pooling: come mungere Acea Ato2

Analizziamo ora le principali voci di bilancio di Acea Ato2:

VOCI	2014	2013	2012	2011	2010
Valore della produzione	€ 556.013.801,00	€ 519.745.517,00	€ 552.306.126,00	€ 481.571.936,00	€ 468.580.148,00
Totale costi caratteristici	€ 314.664.281,00	€ 295.598.532,00	€ 314.686.403,00	€ 277.417.224,00	€ 271.402.099,00
ebtida	€ 241.349.520,00	€ 224.146.985,00	€ 237.619.723,00	€ 204.154.712,00	€ 197.178.049,00

⁵⁴ In merito, vedi considerazioni a successivo capitolo 8, paragrafo 2.

Totale ammortamenti e accantonamenti	€ 88.098.020,00	€ 83.007.977,00	€ 101.715.059,00	€ 98.939.044,00	€ 94.616.135,00
Totale costi di produzione	€ 402.762.301,00	€ 378.606.509,00	€ 416.401.462,00	€ 376.356.268,00	€ 366.018.234,00
ebit	€ 153.251.500,00	€ 141.139.008,00	€ 135.904.664,00	€ 105.215.668,00	€ 102.561.914,00
Risultato ante imposte	€ 122.404.136,00	€ 118.090.236,00	€ 114.636.760,00	€ 80.614.228,00	€ 96.080.801,00
imposte	-€ 44.623.800,00	-€ 43.227.499,00	-€ 41.241.735,00	-€ 32.213.277,00	-€ 33.994.691,00
Risultato netto imposte	€ 77.780.336,00	€ 74.862.737,00	€ 73.395.025,00	€ 48.400.951,00	€ 62.086.110,00
dividendi	-€ 73.873.068,00	-€ 60.992.449,00	-€ 70.669.240,00	-€ 48.365.815,00	-€ 58.960.577,00

Il primo dato su cui occorre porre l'attenzione riguarda **gli utili della società**.

Acea Ato2, nel quinquennio 2010-2015, ha prodotto utili per 531.826.161 euro, sui quali ha pagato imposte per 195.301.002 euro, con un risultato netto pari a 336.525.129 euro.

Di questo utile netto, ben 312.861.149 euro (il 93%!) è stato prelevato dai soci a titolo di dividendo. Siamo quindi di fronte ad una gestione, nella quale gli utili, invece di essere prodromici agli investimenti (tolti i dividendi e, ammesso, e non concesso, che la restante parte degli utili sia finita in investimenti, la cifra corrisponderebbe a 23,6 milioni in cinque anni!), si trasformano quasi interamente in profitti.

A cui si aggiunge una considerazione relativa alle imposte: poiché sono proporzionali all'utile realizzato, e poiché l'utile viene quasi interamente destinato agli azionisti, l'onere relativo alle imposte è conseguente ai dividendi e non alla gestione del servizio. Ma entrambi, dividendi e imposte, sono pagate dai cittadini con la tariffa.

Tuttavia, occorre proseguire il ragionamento per arrivare a capire la strategia di spoliazione, attraverso l'estrazione del massimo profitto possibile, che la capogruppo Acea Spa mette in atto nei confronti della controllata Acea Ato2.

Per fare questo, la holding Acea Spa adotta il meccanismo finanziario del “**cash pooling**”, ovvero funziona nei confronti di Acea Ato2 come un istituto di credito che accentra su di sé tutte le risorse provenienti dalla società controllata, prelevandone gli utili, e che le presta soldi a tassi di mercato.

Di fatto, Acea Spa è la banca di Acea Ato2, con tanto di commissioni di affidamento (0,50%), tassi di interesse passivo (superiori a quelli che si potrebbero ottenere da normali rapporti bancari) e tassi di interesse attivo, con un'evidente sproporzione a danno della controllata, ovvero, ancora una volta dei cittadini che si ritrovano i relativi oneri in tariffa:

VOCI	2014	2013	2012	2011	2010
oneri finanziari da controllante	-27.252.000	-22.210.771	-21.903.742	-14.346.095	-5.779.856
tasso interesse medio a conto tesoreria passivo		3,33%	3,85%	3,99%	2,04%
interessi attivi su rapporto tesoreria Acea attivo	229.000	260.000	1.039.000	0	0
tasso interesse medio applicato a conto tesoreria attivo	0,06%	0,18%	0,71%	0,00%	0,00%
tasso medio rapporto tesoreria	7,01%	4,18%	4,95%	4,19%	2,04%
commissione affidamento Acea	-3.494.000	-3.494.000	-3.494.000	-3.374.000	
tasso applicato a commissione affidamento Acea	0,50%	0,50%	0,50%	0,50%	0,50%
affidamento Acea	-698.800.000	-698.800.000	-698.800.000	-674.800.000	0
costo finanziario rapporto di tesoreria	-30.517.000	-25.444.771	-24.358.742	-17.720.095	-5.779.856
costo finanziario complessivo rapporto di tesoreria	6,701%	4,846%	5,783%	5,176%	2,041%

Come si vede, gli interessi attivi applicati in misura notevolmente inferiore a quelli passivi, la commissione di affidamento e l'indebitamento improprio, determinano un costo per Acea Ato2 che, per il 2014, è pari a 30,5 milioni di euro. Tutti soldi che rientrano nella tariffa.

Il risultato complessivo del cash pooling è evidente:

VOCI	2014	2012	2011	2010
debiti verso Acea	-769.000.000	-568.324.000	-423.564.000	-283.140.000
crediti verso Acea	383.262.000	147.086.000	81.221.000	0
saldo	-385.738.000	-421.238.000	-342.343.000	-283.140.000

Acea Ato2, non potendo contare sui propri utili, è incatenata ad una spirale debitoria nei confronti di Acea SpA, alla quale paga esclusivamente gli interessi, senza rimborsare la quota capitale. Ciò fa sì che gli oneri finanziari aumentino esponenzialmente: sono infatti passati da 5,78 milioni di euro nel 2010 a 27,2 milioni di euro nel 2014 (si tratta di oneri pagati anche sull'utile di Acea Ato 2, che viene prelevato per essere poi reintrodotta nella società come finanziamento).

E' evidente come, oltre alla massima estrazione di profitto, la strategia sia mirata a complicare ulteriormente la ripubblicizzazione, utilizzando la leva del debito e la completa dipendenza finanziaria di Acea Ato2 da Acea Spa. Ulteriore dimostrazione del fatto che i meccanismi finanziari utilizzati dalle multiutility tendono nel tempo a rendere la privatizzazione un fatto difficilmente reversibile.

Con il privato aumentano gli investimenti o i profitti?

Il rapporto tra Acea Ato 2 ed i Comuni ricadenti nella sua gestione sono regolati da una convenzione di gestione firmata il 6 agosto 2002⁵⁵. Parte integrante della convenzione di gestione sono gli allegati⁵⁶, di cui il più importante è il piano d'ambito, ovvero l'identificazione degli interventi e delle opere da realizzare per ciascun territorio dell'Ato2.

Tra i diversi obblighi previsti per il gestore, vale senz'altro la pena affrontare il capitolo ***“investimenti”***, sia per verificare la realizzazione degli adempimenti previsti, sia perché è proprio sul tema “investimenti” che si insiste spesso per argomentare la necessità dell'ingresso dei privati nella gestione del servizio idrico e di tutti i servizi pubblici locali.

In particolare l'articolo 30 “Inadempienze e Penali” della convenzione al riguardo prevede che: *“Successivamente alla fase di avvio (primi sei anni), qualora il Gestore realizzi nell'arco di ciascun triennio investimenti nella misura inferiore al 80% di quelli previsti nel Piano degli Investimenti, per colpa del Gestore, è soggetto al pagamento di una penale. La penale è pari al 4% della differenza, in termini monetari, tra il valore degli investimenti realizzati e l'80% di quelli previsti dal Piano degli investimenti”*.

Già da questo paragrafo si evince innanzitutto come Acea Ato2 sia stata ***esonerata sino al 2009 da qualsiasi impegno concreto rispetto agli investimenti*** da realizzare e che, di conseguenza, il primo periodo utile ai fini di una potenziale risoluzione della convenzione per inadempienza sugli investimenti è quello 2009-2014.

Ciò è confermato anche dalla stessa Acea che, rispondendo ai rilievi inoltrati dalla Segreteria Tecnica Operativa dell'Ato sulla diminuzione unilaterale degli investimenti ad aprile del 2012, scrive:

“Quanto alle possibili conseguenze in ordine a presunti inadempimenti, ad ogni buon conto, la scrivente società intende evidenziare che il tenore letterale dell'art.30 comma 1 e comma 5 della convenzione di gestione esclude che possano essere legittimamente comminate le sanzioni ivi previste. La risoluzione, infatti, esclusa per i primi sei anni (2003-2009) potrebbe essere comminata solo “qualora nell'arco dei sei anni (successivi alla moratoria iniziale di sei anni), il gestore realizzi per fatti a lui imputabili investimenti in misura inferiore al 60% di quelli previsti nel piano”, mentre le penalità sono applicabili “qualora il gestore realizzi nell'arco di ciascun triennio investimenti in misura inferiore all'80%” In entrambi i casi dunque escluso il periodo di moratoria occorrerebbe attendere il consuntivo degli investimenti nel 2014 per la risoluzione della Convenzione, mentre, con riferimento al triennio 2009/2011 la percentuale degli investimenti realizzati pari al 99% esclude decisamente l'applicazione delle penalità”.

⁵⁵ <http://www.ato2roma.it/DOCUMENTI/convenzioni%20ato/convenzione%20b%20bollo.pdf>

⁵⁶ <http://www.ato2roma.it/DOCUMENTI/convenzioni%20ato/ELENCO%20ALLEGATI.pdf>

Per analizzare adeguatamente il capitolo “investimenti” di Acea Ato2 Spa, risulta utile **una ricerca** effettuata nel 2014 dal Coordinamento romano acqua pubblica (Crap)⁵⁷, che, per entrare nel merito, ha provato a testare il livello di accesso e reperibilità delle informazioni e la metodologia di controllo da parte dei Comuni e della Segreteria Tecnica Operativa sull’operato di Acea, con risultati inequivocabili.

Per quanto riguarda *la trasparenza*, l’attività Acea Ato2 si svolge nell’assoluta assenza di trasparenza sia nei confronti dei cittadini, che delle istituzioni e dei soggetti politici, che dovrebbero parzialmente governarla e, in taluni casi, intorno all’operato della società aleggia paura e circospezione: non hanno infatti ricevuto alcuna risposta tutte le richieste di accesso agli atti effettuate dai comitati per l’acqua, dai piccoli Comuni, dai consiglieri comunali, dai gruppi politici e persino dai parlamentari.

Per quanto riguarda *il controllo*, non viene esercitata nessuna attività di controllo, né da parte della Segreteria Tecnica Operativa, né da parte dei Comuni, i quali possiedono un basso o scarso livello di informazione sull’operato di Acea sul territorio. Se la Segreteria Tecnica Operativa dell’Ato ha prodotto nel triennio 2009-2011 un decisamente blando Consuntivo degli investimenti realizzati da Acea Ato2, per gli anni successivi (2012-2013) tale Consuntivo è stato approntato solo a dicembre 2015. E, per quanto riguarda gli enti locali, salvo rarissime eccezioni, si riscontra una totale esautorazione del ruolo degli stessi nella gestione del territorio, al punto che molti sindaci non sono neppure a conoscenza del fatto se vi siano in corso, o siano previsti, lavori di Acea sul proprio territorio.

La ricerca è poi entrata nel merito degli **investimenti**, per capire, dalle opere realizzate, se, quanti e di che tipo siano stati gli investimenti effettuati. Anche qui con risultati inequivocabili.

La delibera 7/10 della conferenza dei sindaci, approvata in data 14/12/2010,⁵⁸ ripercorre le successive modificazioni al piano d’ambito ed i relativi incrementi degli investimenti richiesti al gestore.

Alla data della delibera la ripartizione degli investimenti da effettuare nei diversi anni risulta così distribuita:

2009	2010	2011	2012	2013	2014
113,31	136,53	151,26	152,03	139,27	126,21

Il 17/04/2012 la conferenza dei sindaci ha deliberato un nuovo pacchetto di investimenti di **400 milioni** di Euro da realizzare nel periodo 2012-2015⁵⁹.

Secondo i bilanci di Acea questi sono gli investimenti effettivamente realizzati:

ANNO 2003	€ 36.034.707
ANNO 2004	€ 39.856.322
ANNO 2005	€ 52.976.771

⁵⁷ <http://craproma.blogspot.it/search/label/Acea>

⁵⁸ <http://www.ato2roma.it/DOCUMENTI/verbali/Delibera%207-10%20e%20Allegati.pdf>

⁵⁹ <http://www.ato2roma.it/DOCUMENTI/tariffa/6%20F%20TABELLE%20INVESTIMENTI%202012-15.pdf>

ANNO 2006	€ 67.143.414
ANNO 2007	€ 105.399.885
ANNO 2008	€ 107.645.485
ANNO 2009	€ 111.308.000
ANNO 2010	€ 132.517.359
ANNO 2011	€ 150.922.146
ANNO 2012	€ 140.034.016
ANNO 2013	€ 118.075.272
ANNO 2014	€ 127.600.000

Se si prende come riferimento **il triennio 2009-2011**, l'impegno economico previsto dalla conferenza dei sindaci viene formalmente rispettato, proprio come afferma Acea Ato2 Spa nella già citata lettera di risposta alla STO.

Questo significa che il capitale indicato è stato speso, inserito in bilancio e riconosciuto in tariffa.

Ma come è stato speso? Gli interventi identificati nel piano d'ambito sono stati realizzati e completati?

Le analisi ed i riscontri effettuati sono stati eseguiti sulla base delle poche informazioni disponibili raccolte principalmente nelle relazioni di "Consuntivo degli investimenti" prodotte dalla STO relativamente agli anni 2009-2011.

Prendendo in esame il consuntivo degli investimenti relativo al 2010, dei 132 milioni inseriti in tariffa, solo 84 milioni (**62%**) riguardano la voce "lavori" e 12 milioni (**8%**) "materiali e forniture".

La restante percentuale è composta da: personale (che dovrebbe essere imputato sui costi operativi), ricerca, progettazione, espropri, indennizzi, software, prestazioni professionali.

Degli 84 milioni indicati alla voce "lavori", più di 53 milioni (**63%**) sono gestiti attraverso i contratti aperti.

Sono **contratti aperti** gli appalti in cui la prestazione è pattuita con riferimento ad un determinato arco di tempo, per interventi non predeterminati nel numero, secondo le necessità della stazione appaltante. Gli appalti aperti sono gli appalti utilizzati principalmente per la realizzazione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria. Gli stessi sono però utilizzati anche per nuove realizzazioni di piccola entità, per le quali non risulterebbe economico indire una gara ad hoc.

La tabella sugli appalti aperti in corso al 31/12/2010 riporta un totale complessivo di quasi 198 milioni di euro.

Il piano d'ambito, oltre ad identificare con precisione centinaia di piccoli interventi e grandi opere, prevede importi forfettari per la manutenzione straordinaria e per opere legate ai nuovi allacci.

Nel piano 2009-2011 sono previsti 52 milioni per la manutenzione straordinaria e 31 milioni per i nuovi allacci. E' evidente che l'abuso di questo tipo di contratti è legata all'impossibilità di controllare effettivamente come essi vengano impiegati.

Anche la STO conferma l'impossibilità di eseguire controlli su come questi appalti vengono gestiti, la quantità e la qualità delle prestazioni effettuate, la congruità con le opere e gli importi di manutenzione identificati nel piano d'ambito.

Per quanto riguarda **gli appalti chiusi**, ovvero quelli identificabili con un'opera specifica, la medesima relazione identifica **21** interventi in corso.

Nel 2012 la STO offre l'ultimo aggiornamento disponibile delle opere in corso. Confrontando le due liste solo **8** opere risultano teoricamente completate (ovvero non risultano ancora "in corso") ma soprattutto è da rilevare l'enorme rigonfiamento dei costi.

Raffrontando il costo dei 32 "appalti chiusi", ovvero le opere univocamente identificabili i cui lavori erano ancora in corso a marzo del 2012, si passa dagli 85 milioni di euro previsti nel piano d'ambito a 135 milioni a cantieri ancora aperti. Ciò rappresenta **un aumento del 58%** rispetto alla previsione dei costi effettuata in base ai tariffari regionali ed approvata in sede di conferenza dei sindaci.

Ma non è tutto. Da questi costi sono esclusi i costi di progettazione. La progettazione, ed anche le gare d'appalto, sono gestite da **Laboratori Spa**, una società al 100% di proprietà di Acea, che dal 1998 al 2005 ha quadruplicato il proprio fatturato.⁶⁰

I costi di progettazione, riportati nel consuntivo degli investimenti 2011, ammontano a 11,5 milioni di euro, pari all'8% del totale degli investimenti. Questo rappresenta un ulteriore profitto per Acea, un costo che non viene sostenuto in economia, in quanto affidato direttamente senza gara ad una controllata della holding.

Anche da questo, si evince come non vi sia alcun interesse da parte dell'azienda ad effettuare i lavori in economia, essendo maggiormente premiati -in termini di tariffa- i maggiori investimenti. In assenza di qualsiasi forma di controllo sull'efficacia e l'effettività della manutenzione e delle nuove opere, un cantiere che triplica i costi non concludendosi mai, produce per il gestore uguale profitto delle opere realizzate.

Per quanto riguarda i dati sugli investimenti del **biennio 2012-2013**, essi sono stati resi disponibili solo nel dicembre 2015, in quanto per oltre un anno e mezzo la Segreteria Tecnica Operativa non è stata resa in gradi di operare (il personale, fino ad allora con contratto precario, è stato parzialmente stabilizzato attraverso concorso pubblico).

Sino alla redazione del consuntivo, l'unico documento conosciuto riguarda una lettera - riservata, ma pubblicata da Altreconomia⁶¹ - inviata dal Dirigente della Segreteria Tecnica Operativa al Presidente di Acea Spa in data 13 marzo 2013.

La missiva ha per oggetto "**Investimenti del Gestore del S.I.I. dell'Ato 2 Lazio Centrale-Roma – Acea Ato 2 spa**". Scrive il dirigente: "*Informalmente, e in anticipo rispetto alla pubblicazione del bilancio, ho avuto notizia che Acea Ato 2 ha realizzato investimenti per 140 milioni di euro e per il 2013 prevede di realizzare 110 milioni. Ciò nonostante gli accordi pregressi e quanto riconosciuto nell'ultima tariffa [...] preveda investimenti per il 2012 pari a 202 milioni di euro e per il 2013 a 189 milioni. Sempre per vie informali sembra che questa auto riduzione degli investimenti sia dovuta al crescere dell'indebitamento*".

Basta una semplice operazione aritmetica per far emergere un deficit di investimenti per il biennio 2012-2013 pari a **141 milioni di euro**.

I dati a consuntivo⁶² confermano 140.034.016 di euro di investimenti nel 2012 e 118.075.272 di euro nel 2013.

Quali opere del piano d'ambito ha effettivamente realizzato Acea? Molto poche.

Appare evidente che gli importi alla voce "capitale investito", di cui solo Acea possiede dettagli e controllo, hanno un ampio margine di discrezionalità. Il controllo a campione, eseguito su opere

⁶⁰ http://www.acea.it/media.aspx/presentazione_laboratori_s_p_a_?lang=it

⁶¹ http://www.altreconomia.it/site/fr_contenuto_detail.php?intId=4111

⁶² <http://www.ato2roma.it/investimenti.htm#consuntivi>

identificabili, dimostra che solo poche infrastrutture strategiche sono state realizzate, al punto che possiamo considerare verosimile come, nei sei anni 2009-2014, nei quali la convenzione di gestione prevede la risoluzione del contratto in caso di realizzazione inferiore al 60% degli investimenti previsti, nonostante gli importi dichiarati da Acea siano in linea con l'impegno economico richiesto, **il 60% delle opere non sia stato realizzato.**

Una proposta di ripubblicizzazione

Sulla base dei dati raccolti e delle analisi portate avanti negli anni di mobilitazione sociale in difesa dell'acqua, nel 2013 il Coordinamento romano acqua pubblica (Crap) ha presentato una proposta dettagliata⁶³ per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato e di Acea Ato2.

Di seguito, in sintesi, le cinque mosse in direzione dell'obiettivo dichiarato:

1) Scorporare AceaAto2 ed il comparto idrico da Acea Spa e creare un' azienda speciale.

La prima mossa si basa sull'esito del voto referendario del giugno 2011, che, analizzato nella sostanza dei quesiti proposti ed approvati -libertà di auto-organizzazione degli enti locali nella gestione dei servizi pubblici locali e assenza di profitto nella gestione degli stessi- rende incompatibile la gestione del servizio idrico attraverso una Spa, oltretutto quotata in Borsa. Il passo da compiere è di conseguenza quello di scorporare il ramo idrico da Acea Spa e di trasformare Acea Ato2 in un'azienda speciale (ente di diritto pubblico)..

2) Riacquisire la quota di capitale sociale privato di Acea Ato2 con strumenti di finanza pubblica.

La seconda mossa riguarda l'acquisizione, da parte del Comune di Roma, della quota di Acea Ato2 in mano ai privati, facendo uscire la società dalla Holding Acea Spa. Per far questo, lo studio analizza il valore della società, utilizzando un metodo misto patrimoniale-reddituale. Tale metodo mira a far emergere il valore dell'azienda, come sommatoria del patrimonio e dell'insieme dei redditi conseguibili in futuro dall'impresa.

Patrimonio. Il patrimonio netto dell'impresa al 31.12.2011 (scadenza temporale utilizzata nello studio) è pari a 683,396 milioni di euro, di cui 398,46 milioni è rappresentato da immobilizzazioni immateriali (costi di ricerca, sviluppo e pubblicità, concessioni, licenze e marchi, avviamento, ecc..). Si tratta di costi pluriennali che non generano valore per l'impresa. Le concessioni e

63

http://www.acquabenecomune.org/attachments/1956_2%C2%B0%20versione%20documento%20ripubblicizzazione%20ACEA%20ATO2.pdf

l'avviamento generano valore, ma, ai fini di questa valutazione, sono stati considerati nell'analisi reddituale. Sulla base delle valutazioni fatte, il patrimonio di Acea Ato2 risulta ammontare a **284,93** milioni di euro, cifra ottenuta sottraendo dal patrimonio netto contabile il valore delle immobilizzazioni immateriali

Reddito. Lo studio basa la valutazione sull'utile dell'ultimo quinquennio, pari a un reddito medio annuo di 50,194 milioni di euro. Attualizzando i redditi futuri per 22 anni, data di scadenza della concessione, a un tasso del 7% (profitto generato negli ultimi anni) si ottiene un valore reddituale pari a **516,34** milioni di euro.

Ripubblicizzazione. Ai fini della valutazione del valore d'azienda, lo studio tiene conto del fatto di come, in caso di ripubblicizzazione di Acea Ato 2 Spa, si possa azzerare il tasso di attualizzazione del 7%: i redditi futuri della società sarebbero infatti tutti reinvestiti e non sarebbe necessario garantire un rendimento del 7% agli azionisti privati. In tal caso il valore attualizzato di Acea Ato 2 Spa sarebbe pari al semplice valore patrimoniale, al netto delle immobilizzazioni immateriali, e quindi pari a 284,93 milioni di euro.

Per rilevare Acea Ato 2 Spa sarebbe necessario riacquistare da Acea Spa il 96,4628% del capitale sociale, pari a **274,857** milioni di euro.

Dove prendere i soldi?

Lo studio vede in Cassa Depositi e Prestiti (l'istituto finanziario che gestisce i risparmi postali di oltre venti milioni di persone, dal 2003 divenuto anch'esso Spa) il soggetto che può finanziare l'azienda speciale ottenuta dalla ripubblicizzazione della gestione del servizio idrico integrato.

In questo senso, si propone una simulazione basata sui tassi d'interesse applicati normalmente da Cdp verso gli enti locali (tasso fisso al 5,8%), calcolando di conseguenza, per i 275 milioni di euro necessari, un esborso annuale di circa **30,4** milioni di euro per 13 anni, sulla base di un piano di ammortamenti determinato a rate costanti, comprensivo di quota capitale e interessi. Va inoltre tenuto presente che tali risorse sarebbero incamerate da Acea Spa, di cui il Comune di Roma continua a detenere il 51%.

3) Risanare ACEA ATO2 rinegoziando il debito.

Una volta riacquistata Acea Ato2, lo studio affronta la necessità di sostituire l'attività "bancaria", sinora svolta dalla capogruppo (cash pooling) con uno o più soggetti (banche, Cassa Depositi e Prestiti) che siano in grado di assorbire il debito intercompany che Acea Ato2 Spa ha nei confronti di Acea Spa.

Al 31.12.2011, tale debito era pari a **480,504** milioni di euro e aveva una durata di tre anni.

La proposta dello studio è quella di chiedere l'allungamento della scadenza del prestito (per esempio da tre a venticinque anni), dilazionando il pagamento degli interessi e della quota capitale (ad oggi Acea Ato 2 Spa paga ad Acea Spa solo gli interessi e non la quota capitale).

Lo studio ipotizza quindi un piano di ammortamento, con un finanziamento a 25 anni con la Cassa Depositi e Prestiti al tasso fisso del 5,824% (attualmente applicato dalla Cdp ai Comuni per finanziamenti a 25 anni), pari ad un esborso annuale per Acea Ato2 di circa **36,53** milioni di euro, comprensivi di interessi e quota capitale (si è ipotizzato un piano di ammortamento determinato con il metodo francese a rate costanti).

Come si vede dal grafico successivo, lo studio dimostra come un piano di ristrutturazione del debito porterebbe ad una progressiva diminuzione dell'indebitamento finanziario netto, mentre, se si ipotizza di proseguire con l'attuale gestione finanziaria, il livello di indebitamento rischia di diventare incontrollabile.

La proiezione dell'indebitamento con l'attuale gestione (linea blu) si basa sulla media di aumento dell'indebitamento finanziario netto nell'ultimo quinquennio preso in esame (22,88% dal 2007 al 2011), escludendo l'incremento dal 2006 al 2007 in quanto considerato anomalo.



4) Garantire gli investimenti.

Per valutare gli investimenti necessari, lo studio adotta come parametro di riferimento l'attuale concessione fra Acea Spa ed Ato 2, secondo la quale il valore complessivo degli investimenti previsti nel periodo coperto dalla durata della concessione, è pari a di € 2.066.000.000.

Poiché al 31.12.2011 gli investimenti effettuati a consuntivo risultavano essere pari a 798.881.943 euro, gli investimenti vincolanti da effettuare, in base alla convenzione, sarebbero pari a 1.267.118.057 euro, con una media annuale di **60,34** milioni di euro.

5) Le risorse complessivamente necessarie per ACEA ATO2 risanata e ripubblicizzata.

Lo studio si conclude quindi con una valutazione delle risorse necessarie, che, come da tabella successiva, risultano essere così composte: un investimento annuo obbligatorio di 60,34 milioni di

euro e un esborso annuale di 36,53 milioni di euro per ripagare i debiti pregressi (inclusa la quota capitale), per un totale complessivo di esborso annuale pari a 96,87 milioni di euro.

A questi costi occorre aggiungere quello degli oneri relativi al prestito di 274,857 milioni di euro per la riacquisizione di Acea Ato2, pari ad un esborso annuale di 30,4 milioni di euro per 13 anni.

La conclusione dello studio è che, ai tassi di redditività attuali (flusso di cassa 2011 pari a 127 milioni di euro), Acea Ato 2 Spa riuscirebbe a sostenere nuovi investimenti e a ripagare il debito complessivo, sia quello per la rinegoziazione del pregresso sia quello per la riacquisizione.

Cash flow	Milioni di euro
Investimenti	60,34
Restituzione debiti pregressi	36,53
Oneri prestito Cdp per ripubblicizzazione	30,4
Totale	127,2
Flusso di cassa	127

Le conclusioni dello studio dimostrano come la ripubblicizzazione di Acea Ato2 possa avvenire basandosi sostanzialmente sulle risorse interne generate dalla società stessa. Ma, in conclusione, segnala due ulteriori elementi, che, in presenza di una volontà politica favorevole, potrebbero ulteriormente ridurre i costi.

Il primo riguarda i tassi di interesse da corrispondere a Cdp, valutati nella simulazione come tassi di mercato, ma che in una logica politica diversa, potrebbero essere notevolmente ridotti.

Il secondo riguarda l'insieme del debito pregresso di Acea Ato2 nei confronti di Acea Spa, che, nella proposta presentata, viene assunto in quanto tale, ma che potrebbe, dentro una diversa fase di contrattazione, essere ridotto, depurando, dall'ammontare complessivo dello stesso, gli effetti di rialzo, dovuti al "cash pooling" applicato dalla capogruppo.

Lo studio del Crap è del 2013 e si basa sui dati di bilancio del 2011, ma, al di là delle cifre, resta più che attuale. Il dato più interessante, finora misconosciuto da chi declama, senza analizzare i dati, l'efficienza del privato, è relativo alla dimostrazione di come la proposta di ripubblicizzazione non solo risponda ad un criterio di democrazia (rispetto dell'esito referendario) e di equità sociale (il servizio idrico come servizio pubblico di interesse generale), ma sia decisiva per il risanamento finanziario di una società -Acea Ato2 Spa- che, ad oggi, sembra correre, non si sa quanto consapevolmente, sui binari del sostanziale fallimento.

CAPITOLO 5

A2A Spa

5.1. Storia di A2A

A2A, la società nata dall'incontro delle ex aziende municipalizzate di Milano (AEM e AMSA) e di Brescia (ASM), ha preso formalmente il via il 1° gennaio 2008.

La fusione tra Aem Milano e Asm Brescia, al tempo le maggiori multiutility locali italiane, e l'azienda monoservizio di igiene ambientale Amsa, rappresenta lo spartiacque strategico per i processi di concentrazione degli operatori sul mercato lombardo. L'integrazione ha segnato la fine del modello Aem che, lungo il Novecento, aveva caratterizzato la strategia di sviluppo dell'impresa milanese, e segna l'incontro tra due tradizioni di impresa molto diverse tra loro e, dunque, tra due modelli che, solo negli ultimi anni, avevano disegnato percorsi strategici simili.

Aem nasce, infatti, come una società elettrica con produzioni idroelettriche in Valtellina, attività di distribuzione gas ed energia elettrica a Milano e una partecipazione, di natura soprattutto finanziaria, in Edison; *Asm* nasce, invece, con un modello maggiormente improntato alle attività multiservizio: era, a tutti gli effetti, la società del Comune di Brescia, con un'importante presenza nel territorio circostante.

L'incontro tra le due maggiori local utility del mercato nazionale si iscriveva in un comune interesse a crescere nel settore elettrico e, in secondo luogo, lungo la filiera ambientale e nella cogenerazione, settori in cui l'impresa bresciana aveva raggiunto importanti posizioni.

Prima della fusione in A2A, Aem Milano aveva partecipato solo marginalmente al "risiko" dell'area nord del paese, preferendo perseguire un processo autonomo di sviluppo nel mercato della generazione elettrica, e concentrando gli sforzi e l'attenzione in direzione di un consolidamento settoriale più che territoriale. In questo contesto si inquadra l'operazione Edison e i tentativi di costruire il secondo operatore elettrico nazionale.

Al contrario, il percorso di sviluppo, seguito da Asm Brescia già lungo il Novecento, si caratterizza per uno sviluppo su base territoriale e l'aspirazione ad espandere il proprio controllo su aree limitrofe o su ambiti di mercato profittevoli. La fusione con *Bas* di Bergamo ha rappresentato uno dei passaggi strategicamente più rilevanti, ma non certo l'unico. Asm si presenta alla fusione del 2008 con un ruolo consolidato di leader regionale, forte di una presenza nell'area orientale della Lombardia, in Veneto e in Trentino Alto-Adige, dove nel corso degli anni aveva stretto alleanze e sinergie con alcune utility locali (l'acquisto del 20% di *Trentino Servizi* nel 2001), e a sud verso il Po (Cremona, Piacenza, Lodi, Pavia), oltre ad una consolidata collaborazione con Endesa.

La fusione ha rappresentato un passaggio centrale del processo di consolidamento territoriale del gruppo, che, negli anni seguenti, ha visto il perfezionamento di una serie di operazioni in ambito regionale: la partecipazione nella multiutility quotata *Acsm-Agam*, della quale A2A è azionista rilevante con una quota del 21,9%; l'acquisizione di *Aspem Varese*, che completa il controllo sull'area occidentale del mercato lombardo.

Allo stesso tempo prosegue la strategia di sviluppo nella generazione elettrica, in questo caso aprendo un importante fronte internazionale. Nel 2009 A2A acquisisce, per 469 milioni di euro, il 43,7% di Elektroprivre da Crne Gore (Epcg), la "piccola Enel" del Montenegro⁶⁴. Epcg opera nella produzione di energia elettrica con una potenza installata di 0,9 GW, il 70% della quale è idroelettrica, il *core business* storico delle generation company lombarde. L'azienda montenegrina gestisce anche una rete distributiva di 19.000 km e vende l'energia a oltre 300.000 utenti finali.

5.1.1. AEM Milano

La storia di AEM disegna un percorso di oltre un secolo. Il Consiglio Comunale di Milano iniziò nel 1898 a discutere la possibilità di superare il contratto firmato qualche anno prima con la "Società generale italiana di elettricità, sistema Edison" per l'elettrificazione di Milano.

Con l'approvazione della legge per la municipalizzazione del 1903, il Comune decise di entrare direttamente nella produzione elettrica costruendo le prime storiche centrali in città.

Nel 1910, a seguito di un *referendum*, viene costituita AEM-Azienda elettrica municipale, che, in pochi decenni, si sviluppa vertiginosamente, accompagnando e favorendo lo sviluppo di Milano.

La centralità di AEM per Milano fu non solo economica e finanziaria, ma politica e sociale.

Tutti i passaggi cruciali della storia aziendale portano il segno di questa impronta, come dimostra, a titolo di esempio, una delle cronache del Corriere della Sera del tempo: *"Cure speciali si sono rivolte nel 1909 allo studio di tariffe di favore per i privati consumatori. Nel 1909 vennero infatti introdotti i forfaits di favore per l'illuminazione delle case popolari; ora si stanno studiando quelli per i piccoli esercenti. Così si viene attuando quello che era col ribasso generale dei prezzi di questa moderna energia uno dei capisaldi del programma di municipalizzazione: la popolarizzazione della forza elettrica presso le classi meno abbienti, per ricostituire la piccola industria e l'industria a domicilio"*⁶⁵

Nel periodo fra le due guerre mondiali, AEM cresce e si consolida. Durante il ventennio fascista, non solo potenzia gli impianti esistenti in città ed in Valtellina, ma ne costruisce di nuovi.

I gravi danni subiti con l'ultima guerra furono superati, negli anni '50 con investimenti di grande rilievo, imperniati soprattutto sulla costruzione di impianti idroelettrici in Alta Valtellina, che permisero di giungere nel 1963 al raddoppio della capacità produttiva rispetto al periodo anteguerra. AEM fu così in grado di fornire l'energia necessaria al "boom economico" degli anni '60, durante i quali i consumi di elettricità aumentavano del 7,5% l'anno, e divenne la maggiore tra le imprese locali del nostro Paese.

Queste caratteristiche hanno favorito la nascita di una seconda fase, che ha visto AEM, con l'acquisizione nel 1981 della rete del gas della Montedison, trasformarsi in azienda energetica multiservizio.

In seguito all'approvazione della Legge n. 142/90, l'azienda municipale diviene nel 1996 una *società per azioni* denominata AEM S.p.A., dando seguito al processo di privatizzazione delle società pubbliche in atto nel Paese.

⁶⁴ Vedi paragrafo 4 di questo capitolo

⁶⁵ Corriere della Sera, 5 gennaio 1910

AEM S.p.A. viene **quotata alla Borsa** Italiana nel 1998, con il collocamento del 49% del capitale sul mercato.

Le scelte di sviluppo di AEM compiono un passo decisivo nel 1999 con la riorganizzazione societaria predisposta in seguito all'approvazione del "decreto Bersani" sulla liberalizzazione del settore elettrico: da questo momento, AEM assume l'identità di un Gruppo articolato in società operative per settore e attivo anche in campo internazionale.

Nel 2000, AEM fa il proprio ingresso anche nel campo delle telecomunicazioni e nel campo della fibra ottica, mentre costituisce e rafforza alleanze con partner industriali e finanziari, da cui nascono nuove società, come Electrone, Italtel e Plurigas.

Nel 2002, grazie all'acquisizione della rete Enel di Milano, AEM diventa l'unico distributore di energia elettrica nella città di Milano; entra inoltre a far parte del Consorzio Edipower, che diviene proprietario della ex GENCO Eurogen.

Nel 2004 il Comune di Milano decide di vendere una seconda tranche del capitale sociale di AEM SPA (il 17,6%) scendendo così al di sotto del 51%. In partnership con il colosso elettrico francese, EDF, nel 2005 AEM acquisisce il controllo congiunto della società Edison Spa; acquisisce inoltre il 30% della società Ecodeco.

5.1.2. AMSA Milano

AMSA gestisce i servizi di igiene urbana, raccolta e smaltimento dei rifiuti a Milano da oltre 100 anni. Tutto cominciò nel 1910 quando il Comune di Milano, che tre anni prima aveva municipalizzato il servizio di pulizia delle strade, decise di individuare un unico luogo per il deposito dell'immondizia milanese, corrispondente all'attuale quartier generale dell'Amsa.

Nel 1929 nacque SPAI-Servizi Pubblici Anonima Italiana, l'azienda antenata di Amsa.

La raccolta veniva effettuata direttamente negli scantinati delle abitazioni, adibiti ad accogliere i rifiuti domestici. Gli operatori raccoglievano i rifiuti in una cesta -la gerla- che portavano sulle spalle e che, successivamente, svuotavano nell'unico mezzo disponibile: un carro con cassone trainato da un cavallo. Già allora esisteva un servizio di cernita dei rifiuti, che veniva effettuato dagli operatori della società, sia meccanicamente sia a mano, direttamente nelle aree di stoccaggio. La qualità di questa "raccolta differenziata" era, ad ogni modo, molto buona: negli anni '50 la raccolta di rifiuti della città di Milano si attestava a circa 240.000 tonnellate l'anno e si riuscivano a recuperare alcune decine di tipologie di materiali diversi.

Nel 1968 venne inaugurato in via Zama un forno di incenerimento dei rifiuti, il primo termovalorizzatore in Italia in grado di produrre energia da cedere alla rete elettrica.

Due anni dopo l'Azienda venne municipalizzata e denominata AMNU (Azienda Municipale Nettezza Urbana) e nel 1975 venne realizzato un secondo impianto di incenerimento in via Silla.

L'acronimo AMSA- Azienda Municipale Servizi Ambientali - venne utilizzato a partire dal 1985.

Nel gennaio del 2008 Amsa è entrata a far parte del gruppo A2A. Oggi la raccolta di rifiuti della città di Milano si attesta a circa 670.000 tonnellate l'anno, di cui circa il 45% raccolte in modo differenziato.

5.1.3. ASM Brescia

Il 23 luglio 1908 nasce, da una delibera del Comune di Brescia, l'Azienda dei Servizi Municipalizzati (ASM) a cui viene affidata la gestione del servizio tranviario e della fabbrica del ghiaccio. La delibera del Comune è la conseguenza di un **referendum cittadino**, che riconosce l'opportunità del trasferimento dei servizi cosiddetti di "pubblica utilità" in capo ad una azienda

pubblica.

Negli anni successivi il Comune di Brescia affida alla municipalizzata anche i servizi di distribuzione di energia elettrica nel Comune di Brescia (1909), di produzione e distribuzione del gas (1924) e la gestione dell'acquedotto (1933).

A partire dagli anni '60, ASM espande le proprie attività e la gamma dei servizi offerti sia in città sia in provincia. In particolare, a Brescia acquisisce la gestione del servizio di igiene ambientale (1968); gli impianti semaforici (1976); le centrali termiche negli edifici pubblici (1989); i parcheggi e parcometri (1990); la depurazione e fognatura (1995). In provincia acquisisce la gestione di metanodotti e acquedotti.

La crescita viene perseguita anche attraverso la creazione di società dedicate e di partnership con le amministrazioni territoriali. Da tale impostazione hanno origine le principali società del gruppo: Aprica S.p.A. (1971), Aprica Studi (1979), Valgas (1984), Sinergia (1985), Selene (1989), Azienda Servizi Valtrompia (1998), Asmea (1999), Retrasm (1999), Gesi (2000), Plurigas (2000), ASM Energy (2001), Seasm (2002).

ASM entra così nella parte più importante del ciclo dell'energia:

- nella generazione e trasporto di energia elettrica, partecipando alla costruzione di centrali termoelettriche e realizzando, in concomitanza, un anello di elettrodotti che collega le centrali ed i comuni delle aziende comproprietarie (nel 1961 entra in funzione la centrale di Cassano d'Adda, in provincia di Milano, di cui ASM è proprietaria del 25% con AEM al 75%; nel 1966 entra in funzione Ponti sul Mincio (MN), di cui ASM detiene il 45% con AGSM Verona al 45%, AIM Vicenza e ASM Rovereto (oggi Trentino Servizi) al 5% ciascuna).
- nel teleriscaldamento, avviando il primo servizio di teleriscaldamento in Italia (nel 1972 l'erogazione di calore/acqua calda viene garantita dalle grandi caldaie a metano della Centrale Sud Lamarmora; nel 1978 e nel 1981 entrano in funzione i nuovi Gruppi 1 e 2 della Centrale Sud che, oltre al calore necessario alla rete di teleriscaldamento, producono, contemporaneamente, anche energia elettrica (impianti di cogenerazione); nel 1988 la Centrale Lamarmora viene integrata con una caldaia policombustibile (che può utilizzare anche il carbone).
- nel waste to energy, con l'avvio nel 1998 del termovalorizzatore a due linee che utilizza i rifiuti come combustibile, cui nel 2004 si aggiunge la terza linea di combustione del termoutilizzatore alimentata a biomasse.

In seguito ai processi di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali, nel 1998 ASM si trasforma da azienda municipalizzata in **società per azioni**.

Per l'importazione e l'acquisto di gas naturale sui mercati esteri e nazionali, costituisce nel 2000, con altri soci, Plurigas, concludendo un contratto d'acquisto di 3 miliardi di metri cubi all'anno di gas naturale per 10 anni.

Nel 2001, insieme a Endesa e a Banco Santander Central Hispano, si aggiudica Elettrogen, prima società di produzione di energia elettrica ceduta dal Gruppo Enel, che oggi si chiama Endesa Italia ed è il terzo produttore nazionale di energia elettrica con 6590 MW di potenza installata. L'interesse di ASM per la produzione di elettricità è confermato dagli interventi di ammodernamento e potenziamento che hanno interessato le centrali termoelettriche di Ponti sul Mincio e Cassano d'Adda.

Nel luglio del 2002 ASM *entra in Borsa* nel segmento Blue Chips e nel settembre 2004 entra a far parte dell'indice MIBEX, rappresentativo delle maggiori società a media capitalizzazione. Il 2003 si caratterizza come l'anno della crescita per vie esterne: ASM acquisisce reti di distribuzione di gas per circa 75.000 utenti e reti di distribuzione di energia elettrica per circa 100.000 utenti.

Nel 2004 ASM si affaccia sui mercati finanziari internazionali, con l'emissione di un prestito obbligazionario decennale a tasso fisso da 500 milioni di euro: il 50% delle obbligazioni viene collocato all'estero.

Nel 2005 si realizza la fusione con *Bergamo Ambiente e Servizi* (Bas), attiva nel territorio bergamasco, dove opera nel ciclo idrico integrato, nella distribuzione e vendita di gas, nella pubblica illuminazione, nell'igiene urbana e nella produzione di energia elettrica mediante termovalorizzazione dei rifiuti.

In questo modo si concretizza uno dei primi passi in Italia nel processo di consolidamento in atto nel settore delle utilities.

5.2. Di chi è A2A

A2A Spa, frutto della fusione fra le tre società municipalizzate storiche, raccoglie un'eredità secolare di servizio pubblico, in parte già finanziarizzata in seguito alla quotazione in Borsa di Aem Milano (1998) e di Asm Brescia (2002). Con la sua costituzione (2008), anche Amsa Milano viene indirettamente quotata in Borsa.

Oggi, A2A Spa è una società per azioni a capitale misto pubblico-privato, quotata in Borsa, di cui sono soci azionisti:

Comune Milano	25%
Comune Brescia	25%
Azioni proprie	0,9%
Mercato	49,1%

5.3. L' estensione del gruppo

A2A S.p.A.

79,50% Edipower	100,00% A2A Trading	100,00% A2A Energia	100,00% A2A Ambiente	100,00% A2A Calore & Servizi	100,00% A2A Reti Elettriche	100,00% A2A Reti Gas	41,75% EPCG	100,00% Selene
100,00% Abruzzoenergia	70,00% A2A Alfa	100,00% Aspem Energia	100,00% Amsa	60,00% Proaris	100,00% A2A Ciclo Idrico	100,00% A2A Servizi alla distribuzione		21,94% ACSM-AGAM
50,00% Ergosud	50,00% Premiumgas	33,33% Lumenergia	100,00% Aprica		100,00% A2A Logistica	91,60% Retragas		
39,49% Rudnik Uglja ad Pljevlja		50,00% Metamer			90,00% Aspem (°)	74,50% Camuna Energia		
						49,15% ASVT (°)		

Area Generazione

Edipower Spa nasce a seguito della liberalizzazione del mercato elettrico italiano, introdotta dal “decreto Bersani” (79/1999), che, a sua volta, recepiva la direttiva 96/92 CE sull'armonizzazione dei mercati nazionali dell'energia elettrica. Il Decreto prescriveva la cessione, da parte dell'operatore unico Enel, di almeno 15.000 MW della propria capacità produttiva, attraverso il conferimento degli impianti a tre Generation Companies (le cosiddette "Gen.Co."): Eurogen, Elettrogen e Interpower. Nel maggio 2002 **Eurogen**, la più grande delle Gen.Co. di Enel, viene acquisita da un gruppo di investitori industriali (Edison, AEM Milano, AEM Torino e Atel) e finanziari (Unicredit, Royal Bank of Scotland e Interbanca) attraverso la società **Edipower SpA**; successivamente Eurogen viene incorporata in Edipower.

Nel corso del 2007 gli investitori finanziari escono dall'azionariato della società e, a partire dal 1° gennaio 2008, Edipower raggiunge la struttura societaria attuale.

Con l'uscita dall'azionariato, fra il 2012 e il 2013, di alcuni soci originari (Iren Energia e Dolomiti Energia), l'assetto societario di Edipower si configura così: A2A (79,50%), Sel di Bolzano (8,54%), Mediobanca (5,13%), Fondazione Crt (4,27%) e Banca popolare di Milano (2,56%).

Dal settembre 2015 è infine stata aperta una trattativa tra i soci di minoranza e A2A per l'acquisizione da parte di quest'ultima dell'intero capitale societario.

Edipower è oggi tra i maggiori produttori italiani di energia elettrica, con 5 centrali termoelettriche (Brindisi, Chivasso, Piacenza, San Filippo del Mela e Sermide) e 2 nuclei idroelettrici (Udine e Mese) e una quota di produzione pari al 3,3% del fabbisogno energetico nazionale.

A2A Trading s.r.l., (100%) è la società a cui è affidata la gestione del portafoglio energetico del Gruppo A2A, ivi inclusa l'attività di compravendita di energia elettrica, di combustibili gassosi e non gassosi e di titoli ambientali sui mercati all'ingrosso nazionali ed internazionali.

Abruzzoenergia SpA (100%) è la società di gestione della centrale termoelettrica di Gissi (CH).

Ergosud SpA (50%), è la società partecipata da EPH (Energetický a Průmyslový Holding), gruppo energetico ceco, che gestisce la centrale termoelettrica di Scandale (Kr).

Rudnik Uglja ad Pljevlja Spa (39,49%) è la società partecipata dal governo del Montenegro.

A2A Alfa s.r.l. (70%), è il veicolo societario, creato da A2A Spa e da Iride Mercato Spa (30%), che possiede al 50% con il Gruppo Gazprom una joint venture (oggi denominata A2A Beta s.r.l. e di piena proprietà di A2A Alfa s.r.l.), che opera direttamente sul mercato finale del gas.

Premiumgas Spa (50%), è la società nata dall'accordo tra A2A SpA, Iride e Gazprom per la commercializzazione al dettaglio di gas naturale in Italia, una joint venture che ha permesso l'ingresso del colosso russo nel mercato italiano.

Area Commerciale

A2A Energia Spa (100%) è la società che si occupa della vendita di energia elettrica e gas naturale a grandi clienti industriali, PMI, condomini e clienti domestici.

Aspem Energia Spa (100%) è la società che opera nella vendita di energia elettrica e gas naturale ai clienti finali con particolare riferimento alla provincia di Varese.

Lumenergia Spa (33,33%) è la società di vendita di energia elettrica e gas naturale, partecipata dal Comune di Lumezzane, in provincia di Brescia, e da alcune realtà imprenditoriali del distretto lumezzanese.

Metamer Spa (50%) è la società di vendita del gas naturale attiva in Abruzzo e Molise.

Area Calore & Servizi

A2A Calore & Servizi Spa (100%) è la società che opera nel settore del teleriscaldamento nelle aree di Milano, Brescia e Bergamo.

Proaris Spa (60%) è la società costituita da A2A con il Comune di Sesto San Giovanni (MI) per il disinquinamento della falda acquifera in aree industriali dismesse, con l'obiettivo di produrre congiuntamente calore pulito ed energia elettrica, prima del rilascio dell'acqua purificata.

Area Ambiente

A2A Ambiente Spa (100%) è la società del Gruppo che opera nel campo dei rifiuti, di cui è il primo operatore in Italia, con 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti trattate. Gestisce, tra l'altro, gli inceneritori

di Brescia, Bergamo, Milano (Silla 2), Corteolona (PV), Filago (BG), Acerra (NA) e 10 discariche in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna.

Amsa Spa (100%) è la società che gestisce il ciclo integrato dei rifiuti, la pulizia delle strade e altri servizi essenziali per l'ambiente nella città di Milano e in 12 comuni della provincia.

Aprica Spa (100%) è la società che gestisce il ciclo integrato dei rifiuti, la pulizia delle strade e altri servizi essenziali per l'ambiente nelle città di Brescia, Bergamo, Como e in altri 70 Comuni della Lombardia.

Area

Reti

A2A Reti Elettriche Spa (100%) è la società di distribuzione dell'energia elettrica, connessa alla rete elettrica di trasmissione nazionale in alta tensione di Terna Spa, presente nelle province di Milano e Brescia e in altri 59 comuni, distribuiti nell'hinterland milanese e nelle zone del Lago di Garda e della Valsabbia.

A2A Reti Gas Spa (100%) è la società di distribuzione del gas naturale, che opera in circa 200 Comuni italiani dislocati in 13 Province e 7 Regioni (Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Molise, Piemonte e Trentino Alto Adige) con una presenza più rilevante sul territorio della Lombardia, ed in particolare nelle province di Milano, Bergamo e Brescia.

A2A Servizi alla Distribuzione Spa (100%) è una società di servizi del Gruppo.

A2A Ciclo Idrico Spa (100%) è la società che gestisce il servizio idrico integrato di Brescia e provincia.

A2A Logistica Spa (100%) è la società logistica che opera nella provincia di Brescia.

Retragas Spa (91,60%) è la società di trasporto regionale del gas naturale che opera in Lombardia, Piemonte e Trentino Alto Adige.

Aspem Spa (90%) è la multi-utility che gestisce il servizio idrico integrato, i servizi di igiene ambientale e la distribuzione del gas naturale nel Comune di Varese e in altri Comuni delle province di Varese e Como. Controlla al 100% *Varese Risorse Spa*, che svolge l'attività di teleriscaldamento urbano con cogenerazione di energia elettrica nella città di Varese.

Camuna Energia Spa (74,50%) è la società che distribuisce l'energia elettrica in due comuni dell'alto bresciano.

Asvt Spa (49,15%) è la società che gestisce la distribuzione gas, il servizio idrico integrato, e i servizi di igiene ambientale della comunità montana Valtrompia, nell'alto bresciano.

Epcg (41,75%) è la società elettrica statale montenegrina

Altre società

Selene Spa (100%) è la società che gestisce 300 km di cavi in fibra ottica, che, oltre a coprire l'intera area cittadina di Brescia, si estende a Bergamo e Milano, e una rete in rame su Brescia di oltre 230 km, entrambe integrate nelle reti tecnologiche.

Acsm Agam (21,94%)⁶⁶ è una delle principali multiutility del nord Italia, quotata alla Borsa di Milano dal 1999. Il capitale sociale è detenuto dal Comune di Como (24,8%), dal Comune di Monza (29,1%), da A2A (21,94%) e da piccoli azionisti (24,2%). La società gestisce i servizi energetici, idrici, ambientali dei Comuni di Como e Monza e opera nelle province di Como, Monza e Brianza, Venezia e Treviso.

5.4. La nuova fase di trasformazione

Nella nuova fase di aggregazioni e fusioni, favorita dalle recenti normative governative, A2A Spa sta muovendo i suoi passi. E' del 22 dicembre scorso l'acquisto dal Comune di Monza di un ulteriore 2% del capitale sociale di **Acsm Agam Spa**.

Le quote sono quindi ora redistribuite come segue: Comune di Como (24,8%), Comune di Monza (27,1%), A2A (23,94%) e piccoli azionisti (24,2%). Ulteriori sviluppi in questa direzione sono probabili, dato che il Comune di Monza ha deciso nel novembre 2015 di portare la propria quota al pari di quella del Comune di Como.

Un secondo e più rilevante passo è stato fatto da A2A in direzione del sud della Lombardia, e precisamente verso **Linea Group Holding**. Si tratta della società, nata nel 2006, grazie alla confluenza di cinque ex aziende municipalizzate: AEM SpA Cremona (31%), Asm Spa Pavia (16%), Astem Spa Lodi (13%), Cogeme Spa Rovato (31%), Gruppo Scs-Scrp di Crema (9%), attiva nei settori dell'energia elettrica, gas e rifiuti in quasi 200 comuni del sud della Lombardia, per un totale di 1 milione di abitanti.

A2A Spa ha presentato nel novembre 2015 un'offerta vincolante per la realizzazione di una partnership industriale che prevede l'ingresso di A2A nel capitale sociale di Lgh con una quota del 51%. La valorizzazione dell'intera Lgh dovrebbe aggirarsi attorno ai 250-260 milioni di euro e l'offerta dovrebbe essere mista in contanti e azioni di A2A.

L'offerta vincolante, comprensiva delle linee guida e delle assunzioni vincolanti del piano industriale, prevede la realizzazione di un Piano Industriale congiunto, che sarà sviluppato con il presupposto del mantenimento dell'identità di LGH e della sua riconoscibilità sul territorio

A2A e LGH operano, in Lombardia, in aree territoriali contigue. Con questa operazione, che verrà formalizzata ad inizio 2016, A2A si avvia a completare il proprio controllo sui servizi pubblici dell'intera Lombardia.

Un terzo passo è relativo all'acquisizione di tutte le gestioni del **servizio idrico della provincia di Brescia**, per via indiretta: L'Ato della provincia di Brescia ha infatti deliberato nell'ottobre 2015 la scelta del gestore unico, ovvero la società mista pubblico-privato, attraverso due fasi: una prima, a partire dal gennaio 2016, in cui si costituisce una società a totale capitale pubblico, nella quale dovrebbero confluire tutte le attuali gestioni in economia, con Spa a totale capitale pubblico e i rami idrici delle società multiutility (tra cui anche il ramo idrico di A2A di Brescia e provincia) ed una seconda fase in cui, entro dicembre 2018, il 40% di questa nuova società a totale capitale pubblico

⁶⁶ Vedi paragrafo 4 di questo capitolo

dovrebbe essere posto a gara a favore di soggetti privati. Un'operazione kafkiana, al termine della quale, essendo A2A l'unico colosso esistente sul territorio della provincia di Brescia, è a tutti evidente chi sarà il soggetto che si aggiudicherà il 40% posto a gara.

5.5. L'avventura in Montenegro⁶⁷

“In Montenegro abbiamo comprato, attraverso una gara, il 44% circa della corrispettiva Enel locale. Il Montenegro è uno stato molto piccolo, paragonabile al Molise più o meno, che però ha un duplice vantaggio: è baricentrico rispetto all'area balcanica, è interessato da un progetto per la costruzione di un cavo sottomarino che dal Montenegro raggiunge l'Italia e consente di trasformare il Montenegro sostanzialmente in una regione elettrica dell'Italia e che determina un ulteriore vantaggio perché le importazioni di energia verde dal Montenegro rientreranno negli strumenti che l'Italia adotta per adempiere ai propri obblighi rispetto alla Direttiva Europea.”, così si esprime in merito, A2A sul proprio sito⁶⁸.

Ripercorrendo la vicenda, la realtà sembra molto diversa.

A2A arriva in Montenegro nel 2009, acquisendo il 43,7% delle azioni di EPCG (ElektroPrivreda Crne Gore), la società elettrica statale montenegrina. L'operazione comporta l'esborso di 436 milioni di euro, depositati su un conto della società presso la Prva Banka CG.

La Prva Banka CG versava allora in cattive acque e l'introito ricevuto da A2A è stato da tutti visto come un vero e proprio salvataggio della banca, anche perché la stessa era in mano a Aco Đukanović, fratello del primo ministro Milo Đukanović⁶⁹, che detiene il 39,22% delle azioni, a cui segue la EPCG con il 24,10%, e i piccoli azionisti.

Il management della EPCG è in mano a uomini di A2A, che siedono anche nel consiglio di amministrazione.

A2A, appena approdata in territorio montenegrino, ha subito preteso aumenti delle tariffe elettriche, motivando la richiesta con l'idea di allineare il Montenegro agli standard europei e alla liberalizzazione del mercato dell'energia, ma l'operazione complessiva ha continuato a determinare sofferenze di cassa, causate anche da tre anni di mancati pagamenti per quasi 60 milioni di euro per il rifornimento d'energia alla KAP, la società d'alluminio di Podgorica con azionariato misto (governo del Montenegro, compagnie russe).

A questo va aggiunta una gestione dubbia sotto diversi profili, come dimostrato dallo scandalo sollevato nel 2013 da alcuni piccoli azionisti di Epcg, che hanno denunciato la spesa da parte della società di 15 milioni di euro in consulenze, tutte assegnate ad A2A senza gara d'appalto.

L'ingresso di A2A in Montenegro era parte di un progetto molto più grande nell'area balcanica. L'idea di base era stata pensata nel 2005 e prevedeva la realizzazione di un elettrodotto fra il Montenegro e l'Italia (con approdo in Abruzzo), con l'obiettivo di superare l'allora grave deficit di capacità produttiva elettrica italiana, che aveva provocato alcuni black-out al paese. Il progetto

⁶⁷ Su questo argomento, un contributo essenziale è venuto dalle analisi di Mario Agostinelli, figura storica dell'ambientalismo politico <http://www.marioagostinelli.it/>.

⁶⁸ http://www.a2a.eu/it/societa/montenegro/domande_risposte/index.html

⁶⁹ Milo Đukanović, primo ministro del Montenegro, è stato in passato indagato dalle procure di Bari e di Napoli, poiché ritenuto a capo di una cupola mafioso-finanziaria dedita al traffico internazionale di sigarette, droga e armi. Il fascicolo è stato in seguito archiviato, perché, essendo capo di un governo straniero, Milo Đukanović è protetto dall'immunità.

venne confermato dal governo Prodi nel 2007, ma intanto la situazione energetica italiana si era capovolta: l'*undercapacity*, grazie alla costruzione di molte centrali a gas, divenne *overcapacity*, rendendo sostanzialmente inutile il progetto.

Tuttavia, nel 2009 il progetto venne rilanciato; questa volta, la ragione addotta fu la necessità da parte dell'Italia di rispettare i vincoli europei sulle emissioni e sulle energie rinnovabili al 2020, e così nel 2011 venne firmato l'accordo definitivo fra l'allora ministro Paolo Romani e il suo omologo montenegrino per la realizzazione dell'opera.

Peccato che già allora, con la crisi che cominciava a far calare i consumi elettrici e il boom di fotovoltaico, bioenergie ed eolico, fosse chiaro che l'Italia non avrebbe avuto alcun bisogno di importare energia rinnovabile per rispettare il "20-20-20". E a maggior ragione oggi, visto che già quasi il 40% della nostra domanda elettrica è coperto da rinnovabili (dato 2014)

Il progetto consiste nell'investire 800 milioni di euro nella costruzione di tre centrali idroelettriche lungo la Drina e 300 milioni per una decina di piccole centrali sull'Ibar in Serbia. Il costo di questi investimenti sarà coperto al 51% dalla società italiana Seci Energia (gruppo Maccaferri) e per il 49% dalla società statale serba Eps (Elektroprivreda Srbije). Inoltre, a seguito di un altro accordo stipulato nel 2008 dal governo Prodi, sarà posato un cavo sottomarino di 390 km di lunghezza, in corrente continua, con portata fino a 1 GW, per collegare il Montenegro e l'Italia, al costo di un altro miliardo di euro a carico di Terna e quindi delle bollette elettriche italiane .

I serbi stimano il costo totale del progetto in oltre 2 miliardi di euro, che sarebbero però recuperati da loro e dai loro soci privati italiani, grazie alla disponibilità, garantita dai contratti firmati dall'allora governo Berlusconi, di pagare l'elettricità importata più del doppio del costo di mercato (155 euro/Mwh quando il costo medio dell'elettricità italiana in Borsa Elettrica è stato di 63 euro/MWh nel 2013).

Visto che l'import dalla Serbia legato a questo progetto potrebbe arrivare a un massimo di 6 TWh l'anno (quasi il 2% dei consumi italiani), l'Italia, oltre al costo del collegamento sottomarino, potrebbe sborsare ogni anno, e per 15 anni, circa 930 milioni di euro per importare l'elettricità balcanica, di cui la metà come sovrapprezzo rispetto ai costi di mercato, contribuendo notevolmente a un ulteriore rialzo del costo della nostra elettricità, senza neanche i vantaggi degli incentivi spesi nei confini nazionali.

Pochi mesi fa il governo Renzi ha confermato che il cavo verrà ugualmente posato, tanto che Terna ha già cominciato i lavori sulla sponda italiana, anche se ormai non è più chiaro a cosa dovrebbe servire, a parte contribuire a far rispettare la quota minima europea del 10% di interconnessione fra paesi, che però poteva essere soddisfatta con un'opera meno costosa e connettendoci con nazioni più adatte del piccolo Montenegro, non proprio un esempio di trasparenza e incorruttibilità.

L'arrivo di A2A in Montenegro faceva parte di questo progetto molto più ampio. L'inefficacia dei risultati raggiunti non ha comportato alcuna inversione di rotta. Al contrario: grazie ad nuovo accordo siglato nell'ottobre 2015 con il governo del Montenegro, l'avventura balcanica di A2A proseguirà per altri 5 anni. L'intesa prevede il raddoppio della centrale termoelettrica di Pljevlja (alimentata a carbone!) e la possibilità per A2A di uscire anticipatamente dalla propria partecipazione in Epcg ("in caso di input dal mercato esterno, disastri ambientali o siccità che possano impattare sul piano industriale"), con un introito di 250 milioni che il governo montenegrino dovrà versare in sette anni.

Alcune riflessioni

L'avventura montenegrina di A2A consente alcune riflessioni che, tratte dal caso specifico, assumono un valore più generale:

a) ***l'indifferenza alla territorialità.*** A2A in Montenegro dimostra come il concetto di territorialità, spesso rivendicato dalle multiutility per sottolineare il legame con la propria storia di ex municipalizzate, non solo è abbondantemente superato -si va dovunque, per operazioni anche dal dubbio profilo, purché l'obiettivo sia la redditività immediata- ma si è trasformato in una sorta di nuova colonizzazione di paesi e territori, senza alcuna preoccupazione per le implicazioni ambientali locali e globali;

b) ***l'inversione dei fini.*** Poiché con il raddoppio dell'impianto a carbone, la produzione di energia andrebbe ben oltre le necessità di consumo dei montenegrini, l'unica possibilità di rientro dall'investimento per Epcg è il poter rivendere l'energia all'Italia a prezzi concorrenziali (ma maggiori di quelli locali), utilizzando a tale scopo il famoso elettrodotto da un miliardo di euro, pagato da tutti noi per importare, almeno nelle originarie intenzioni, energia "green" dai Balcani;

c) ***il ruolo del pubblico.*** A2A è ancora una società nella quale i Comuni di Milano e di Brescia detengono la maggioranza del capitale sociale. E, tuttavia, non risultano esercitare alcun ruolo che non sia quello degli azionisti unicamente interessati ai dividendi annuali. L'estremizzazione dell'autonomia manageriale nell'organizzazione della società è direttamente proporzionale all'assenza di controllo esercitata dalle istituzioni preposte;

d) ***la democrazia.*** La necessità di un altro modello economico e sociale, basato sul decentramento della produzione energetica e sulla gestione territoriale dei cicli di acqua, energia, cibo e consumo di suolo, fa ormai parte della consapevolezza di moltissimi cittadini, i quali, quando hanno potuto dire la loro nel referendum del giugno 2011, si sono inequivocabilmente pronunciati. Sull'insieme del progetto energetico legato ai Balcani (centrali, anche a carbone, ed elettrodotto) non risulta alcuna ipotesi di consultazione dei cittadini italiani e, nello specifico di A2A, tanto meno dei cittadini di Milano e Brescia.

CASO DI STUDIO

Le convergenze parallele di A2A e Cap Holding in Lombardia

Come nasce e cos'è Cap Holding

Era il 1928 quando alcuni Comuni della periferia milanese (Paderno Dugnano, Limbiate, Cusano Milanino e Cormano) decisero di costituire un ente per la costruzione degli acquedotti: nasce così il CAP - Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni del bacino del Seveso.

Quattro anni dopo, nel 1932, per estendere il raggio d'azione all'intero territorio milanese, viene approvata la prima trasformazione societaria, che dà vita al Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni della Provincia di Milano.

A partire da quella data, sempre più Comuni decidono di affidare al nuovo Ente la costruzione e la gestione dei propri acquedotti: tra il 1932 e la fine degli anni cinquanta aderiscono a CAP oltre 130 Comuni, che diventano circa 200 nei decenni successivi.

Il Consorzio, effettuando ingenti investimenti, realizza centinaia di chilometri di tubature, decine di pozzi e serbatoi, garantendo l'accesso all'acqua potabile a tutte le case, comprese le cascine e le frazioni più isolate del territorio di competenza.

Con lo sviluppo economico e sociale del Paese, determinato dal boom economico degli anni '60 del secolo scorso, aumentano i problemi legati all'inquinamento dell'ambiente, dovuti agli scarichi industriali e civili, all'uso di diserbanti in agricoltura, alla elevata produzione di rifiuti.

Da questo punto di vista, l'area dei comuni della cintura milanese è una delle più coinvolte, la qual cosa impone a Cap nuovi investimenti in moderne tecnologie per garantire la qualità dell'acqua erogata: nascono così negli anni '80 le "Fabbriche dell'Acqua": sistemi di condivisione delle risorse attraverso il collegamento degli acquedotti comunali, con la costruzione di centrali in grado di

servire più Comuni. Parallelamente, a Peschiera Borromeo, Cap costruisce il primo impianto di depurazione per il trattamento delle acque di scarico provenienti dalle fognature di nove Comuni dell'est milanese. Proprio l'impianto di Peschiera, nel corso del 2004, è stato ampliato con la realizzazione di una seconda linea per la depurazione delle acque di scarico dei quartieri orientali di Milano.

Nel 1994, contemporaneamente all'approvazione della Legge Galli sul servizio idrico integrato, l'Assemblea dei Comuni delibera la trasformazione del consorzio in *azienda speciale* (di diritto pubblico) con il nome di CAP Milano - Consorzio per l'Acqua Potabile.

Gli anni 2000 segnano un periodo di rapide trasformazioni.

Nel maggio del 2000, CAP Milano promuove la costituzione di *CAP Holding spa*, come società di capitale interamente pubblica, i cui azionisti sono gli Enti Locali (Comuni e Province).

Un anno dopo, nel giugno 2001, dalla trasformazione di CAP Milano in *società per azioni*, si costituisce ufficialmente CAP Gestione Spa, mentre nel marzo 2002 si aggiunge CAP Impianti Spa.

Nel 2004, il quadro si completa con SET Spa, la società di ingegneria specializzata nella progettazione di banche dati e di reti tecnologiche per la gestione del territorio.

Alla luce delle normative di riferimento, che prevedono il controllo diretto delle società patrimoniali da parte degli Enti Locali, nel 2005 viene approvata la fusione per incorporazione di CAP Impianti Spa in CAP Holding Spa.

Dal 2008 CAP Holding Spa, oltre alla gestione strategica del patrimonio di reti e impianti, si occupa di pianificare e realizzare gli investimenti e le opere di manutenzione straordinaria. È stato dunque incorporato il ramo d'azienda relativo alla progettazione e realizzazione lavori, che precedentemente era in capo a CAP Gestione, oggi Amiacque Spa.

Nel 2010 è stata incorporata SET, che costituisce oggi l'Ufficio Rilievi e Cartografia di CAP Holding.

Il 22 maggio 2013 è stato firmato l'atto di fusione per incorporazione di Ianomi, Tam e Tasm in CAP Holding, che ha determinato, a partire dal 1 giugno, la nascita del *Gruppo CAP*, gestore unico del servizio idrico nella provincia di Milano e impegnato in diversi Comuni nelle province di Monza e Brianza, Pavia, Como e Varese.

Il 20 dicembre 2013 la Provincia di Milano ha affidato al Gruppo CAP il Servizio Idrico Integrato per i successivi 20 anni.

Oggi il Gruppo Cap è, per patrimonio, la prima monoutility in Italia, ed è la principale azienda di gestione del servizio idrico nei territori delle province di Milano, Monza e Brianza, Pavia, Varese, Como, per un bacino complessivo di 2 milioni di abitanti.

Cap Holding: pubblica o finanziarizzata?

La gestione del servizio idrico avviene attraverso due società:

Cap Holding Spa è la società affidataria del Servizio Idrico. Gestisce acquedotti, rete e impianti e tutto quanto è in dotazione del servizio idrico e appalta l'erogazione del servizio, la fatturazione e la riscossione ad Amiacque.

Amiacque Spa è la società, interamente partecipata da Cap Hoplding (dal 19.11.2014), che gestisce l'erogazione del servizio, la fatturazione e la riscossione.

Tra le due società esistono dei rapporti contrattuali per attività svolte da Amiacque per Cap Holding e viceversa. Una modalità e struttura poco comprensibile e non giustificabile da ragioni economiche, poiché crea solo duplicazioni di costi che, naturalmente, vanno ad incrementare la tariffa. Non si capisce, ad esempio, la logica in base alla quale Amiacque Spa debba riscuotere per conto di Cap Holding Spa, trattenendo la somma incassata per 4,5 anni dalla maturazione del debito per l'utenza (indicativamente la data di bollettazione) e il 5% della stessa somma, quale corrispettivo per il servizio.

Come poco comprensibili sono tutti gli altri servizi reciprocamente prestati.

Se, sino al 31.12.2012, data in cui Cap Holding deteneva il 60,60% di Amiacque, potevano trovare una giustificazione per la presenza di altri soci, dal 2013, con una quota di partecipazione del 98,562%, e ancor più oggi, con il 100%, non hanno alcuna giustificazione.

Ma non ha alcuna giustificazione neppure mantenere in vita due società per gestire lo stesso servizio, dividendosi i ricavi e duplicando costi.

Un esempio: il costo del Consiglio d'amministrazione e degli organi di controllo:

Compensi CAP HOLDING € **547.198**

Compensi AMIACQUE € **276.414**

TOTALE COMPENSI € **823.612**

Quanti altri costi sono duplicati? È difficile determinarlo dai dati di bilancio, ma sicuramente ci sono e possono avere una consistenza maggiore di quelli rilevati.

L'analisi del bilancio (2013)⁷⁰ si è accentrata sul bilancio consolidato, molto utile in questo caso specifico, perché, elidendo le poste attive e passive intergruppo, e riferendosi ad una mono attività rivolta agli stessi utenti, fornisce notizie più precise rispetto alla gestione del servizio.

Un primo dato che emerge dalla Relazione sulla Gestione permette di rilevare come anche Cap Holding, pur essendo una società interamente partecipata dagli enti locali, abbia applicato **la tariffa massima**, determinata sulla base dei criteri fissati dall'AEEG, e non quella applicabile, tenendo pur conto di tutti i fabbisogni finanziari, compresi quelli per gli investimenti.

Questo contribuisce a realizzare un ebitda (MOL), nel 2013, di 116.015.206 di euro, pari al 40,99% del valore della produzione, che è sicuramente eccessivo, perché sopportato interamente dagli utenti con l'ulteriore aggravio dell'Iva (10%) L'utile prima delle imposte (15.149.806 di euro) ammonta a 27.770.291 di euro che, normalizzato, ossia pulito da effetti attivi e passivi di esercizi precedenti, diventa di 52.953.709 di euro. Decisamente troppi per la *mission* della società.

Si potrebbe sostenere che il tutto è necessario per sostenere **gli investimenti**. Ma anche su questo punto i dati smentiscono la tesi.

voci	incrementi
immobilizzazioni immateriali	€ 4.442.708
immobilizzazioni materiali	€ 56.298.983
totale incrementi immobilizzazioni	€ 60.741.691
ebitda (cash-flow lordo)	€ 116.015.206

⁷⁰ <http://www.gruppocap.it/il-gruppo/governance/cap-holding/bilanci>

imposte	€ 15.149.806
oneri e proventi finanziari	€ 4.250.459
saldo netto	€ 35.873.250

Dal prospetto che precede, si evince che le uscite sono state di 80.141.956 di euro, mentre i ricavi sono di 116.015.206 di euro, con un saldo attivo di oltre 35 milioni di euro che, nella realtà, non servono alla società e al servizio idrico. Non riuscendo a quantificare i mutui per i motivi in precedenza illustrati, è probabile che il flusso di cassa possa anche essere superiore a quello indicato.

Senza dimenticare che minori utili per 35 milioni di euro, avrebbero fatto risparmiare alla società, o meglio agli utenti, 15.149.806 di euro di imposte.

La situazione finanziaria⁷¹ al 31.12.2013 è la seguente:

attivo circolante	€ 374.845.369
debiti a breve	€ 161.730.502,00
saldo circolante attivo	€ 213.114.867,00
di cui in banca e cassa	€ 80.911.806,00

Il *normale equilibrio finanziario* è un indice uguale a 1, il che significa che la parte eccedente tale indice -in questo caso, 213.114.867 di euro- non serve e non può neppure essere giustificata con la motivazione di dover coprire debiti a medio/lungo termine, perché, nella normalità, tale parte sarà pagata con le risorse finanziarie (ammortamenti), che si produrranno negli esercizi successivi.

Gli ammortamenti (nel 2013, pari a 58.664.667 di euro) sono il recupero economico, ripartito sugli anni di vita utile, del costo del bene. L'importo relativo, non costituendo un esborso finanziario dell'esercizio, rappresenta una disponibilità finanziaria per il pagamento di mutui pregressi e per finanziare nuovi investimenti, anche ricorrendo a nuovi mutui per diluire nel medio/lungo termine l'impegno finanziario (è sempre sbagliato finanziare investimenti di beni con vita utile medio/lunga con il "corrente", ossia con le risorse finanziarie prodotte nel singolo esercizio).

Non ha alcun senso lasciare in banca somme a copertura di debiti con pagamento a lungo/medio termine (mutui), perché significherebbe pagare, sui mutui, tassi d'interesse molto più elevati di quelli che si percepirebbero sui conti correnti attivi. È una politica finanziaria di grande lungimiranza a solo favore delle banche che, ovviamente, ringraziano.

⁷¹ Per situazione finanziaria si intende il rapporto tra attività circolante (crediti commerciali e saldi attivi di banca) e debiti a breve (fornitori, dipendenti, erario, enti previdenziale e altri).

Altro elemento di grossa perplessità e preoccupazione è **il credito** vantato da Cap Holding verso gli utenti che ammonta a 187.123.497 di euro, il che potrebbe significare che gli utenti pagano le bollette mediamente 268,60 giorni dopo la fatturazione (dato poco credibile) o che la mancata riscossione dei crediti costituisca una sorta di finanziamento non esplicitato (nel caso, verso chi?). Ad ogni modo, questa eccedenza finanziaria, che consente anche dilazioni di pagamento, è frutto di tariffe troppo alte, perché realizzano risorse finanziarie superiori al fabbisogno.

Infine, ma non per importanza, va sottolineato come, all'interno del bilancio di Cap Holding, siano ad oggi presenti diversi **contratti derivati** -IRS DBL FXD UP&DW (FXD\FXD) 2781792; IRS 607120274; IRS 602170669; IRS 606210341- sottoscritti a metà degli anni 2000, per un valore di diversi milioni di euro, in merito ai quali, secondo uno studio affidato ad una società specializzata da parte del Movimento 5 Stelle della Lombardia⁷², si riscontrano anomalie relative ai doveri di trasparenza e adeguata informazione, ai criteri di adeguata informazione sui rischi connessi e si evincono costi impliciti a svantaggio di Cap Holding non dichiarati.

Alcune riflessioni

a) Cap Holding evidenzia la contraddizione di un sistema di gestione di un servizio pubblico locale essenziale come quello idrico con lo strumento delle **società di capitale** (società di diritto privato) che, strutturalmente, sono lontane dalle finalità del servizio, ma anche dai principi che regolano l'affidamento in house. È una contraddizione che può essere rimossa solo con il passaggio all'azienda speciale (di diritto pubblico e senza obbligo di profitto);

b) nel caso specifico di Cap Holding, la società produce utili superiori alla copertura dei costi del servizio e degli investimenti, ovvero **genera profitto**, remunerando il capitale investito dagli azionisti (gli enti locali); l'effetto di questi utili non reinvestiti è quello di consistenti risorse finanziarie inutilizzate, che incrementano il patrimonio e aumentano il valore di partecipazione degli enti. E' come se gli enti locali stessero percorrendo nei confronti dei propri cittadini una nuova frontiera della fiscalità, facendo divenire la tariffa del servizio idrico **un'imposta sostitutiva**;

c) la gestione "formalmente pubblica" diviene così "sostanzialmente privata": **il controllo analogo**, caratteristica precipua della gestione "in house", nel caso di Cap Holding, non è garantito, dato che il servizio è gestito da una società di secondo livello; inoltre, è la società madre (Cap Holding) a redigere il bilancio consolidato, per il quale non esiste l'obbligo di approvazione da parte dell'assemblea, mentre quasi tutti gli utili sono prodotti dalla società controllata (Amiacque) e non dalla società direttamente partecipata dagli enti locali.

Water Alliance- Acqua di Lombardia

⁷² <http://www.ticinonotizie.it/il-movimento-5-stelle-milioni-di-euro-in-contratti-derivati-per-il-gruppo-cap/>

Su impulso di Cap Holding, nell'aprile 2015, è nata la prima joint venture contrattuale tra aziende idriche “in house” della Lombardia. Il progetto, patrocinato da Expo 2015, Anci Lombardia e Confservizi Lombardia, vede insieme *Gruppo Cap, BrianzAcque, Uniacque, Padania Acque, Lario Reti Holding, Sal e Pavia Acque*, sette realtà “in house” che, insieme, garantiscono un servizio a oltre 5 milioni di abitanti (più della metà dei cittadini lombardi).

Come aggregato, nel settore idrico, le sette aziende sono seconde in Italia solo ad Acea Spa e prime “in house” per patrimonio, investimenti e popolazione servita: quasi 900 Comuni, dove erogano ogni anno oltre 500 milioni di metri cubi d'acqua, con 24.727 km di rete di acquedotto e 2.733 pozzi. I depuratori sono 508, ai quali confluiscono quasi 20mila km di rete fognaria. I ricavi complessivi superano i 630 milioni.

L'obiettivo della joint-venture è l'attuazione di investimenti pari a 800 milioni nei prossimi cinque anni, volta in particolare a mettere a norma depuratori e fognature, che, in Lombardia come nel resto del paese, sono sottoposti a procedura d'infrazione comunitaria.

Sembra del tutto evidente come Water Alliance sia una sorta di primo passo per successive incorporazioni da parte di Cap Holding, che pare aver intrapreso con decisione la strada del voler divenire il colosso monoservizio sull'acqua dell'intera Lombardia.

A2A e Cap Holding: convergenze parallele?

I processi di espansione in corso da parte di Cap Holding sul settore dell'acqua in Lombardia non hanno finora in alcun modo incrociato gli analoghi processi di espansione di A2A nei settori energetici e ambientali. D'altronde, le due società, dal punto di vista formale, non potrebbero apparire più diverse: **Cap Holding** è una Spa interamente partecipata dagli enti locali di riferimento, mentre **A2A** è una Spa a capitale misto pubblico-privato quotata in Borsa.

Se la prima si propone come il “pubblico” che funziona, la seconda è orgogliosa del modello di partnership finanziaria pubblico-privata.

Abbiamo tuttavia visto come entrambe condividano il modello della massima aggregazione possibile e dell'espansione basata sull'idea della dimensione industriale legata all'economia di scala, così come entrambe siano organizzate in gestioni tese alla massimizzazione dei profitti con elevato tasso di finanziarizzazione.

Un ulteriore dato, che pare evidente, è come entrambe si stiano focalizzando sui medesimi territori, quasi spartendosi i rispettivi servizi (acqua a Cap Holding, energia e servizi ambientali ad A2A), con l'unica “interferenza” dovuta alla gestione da parte di A2A del servizio idrico di Brescia e provincia (ma si tratta di una gestione “storica”).

Le due società sembrano dunque muoversi con un parallelismo quasi perfetto e ad oggi nulla depone a favore del fatto di una possibile convergenza: ma è così astratto pensare che, una volta consolidati i due campioni regionali nei rispettivi settori -Cap Holding sull'acqua e A2A sui servizi energetici e ambientali- divenga “naturale” la loro convergenza in un unico soggetto di forte capacità industriale e ad alto tasso di finanziarizzazione?

CAPITOLO 6

HERA Spa

6.1. Storia di Hera

I primissimi antecedenti di Hera vanno ricercati nella storia a tappe dei servizi pubblici locali della città di Bologna. E' del 1900 la nascita dell'Azienda Municipalizzata del Gas, attraverso il riscatto della convenzione, con 12 anni di anticipo sulla scadenza, con l'azienda privata Società Ginevrina.

Compie invece un percorso molto più lungo la municipalizzazione del servizio idrico, assegnato già nel 1874 alla Società nazionale del Gas e poi passato nel 1883 alla belga Société Anonyme d'Enterprises Générales de Travaux (Engetra), entrambe aziende private.

Nel 1926, alla scadenza della concessione, il Comune aveva la possibilità di avviare la municipalizzazione, ma la giunta fascista decise di concedere la gestione alla società privata SNGA (Società Gazometri e Acquedotti). La gestione dell'acquedotto verrà finalmente municipalizzata nel 1948.

Sempre nel 1948 nasce Amnu, l'azienda municipalizzata della nettezza urbana.

La prima confluenza fra settori di servizi avviene nel 1953, con la nascita di *Amga*, che riunisce le aziende di gestione del gas e dell'acqua, mentre è del 1994 la nascita di *Seabo*, l'azienda comunale unica che si occupa di acqua, gas e rifiuti nell'intera provincia di Bologna.

Da questo momento, il comune di Bologna diviene il motore di un processo di alleanze territoriali, che, nel 2002, porterà alla nascita di Hera.

Hera nasce il 1 novembre 2002 dalla fusione di 12 multiutility operanti in aree confinanti della regione Emilia Romagna e nei settori dell'energia, dell'acqua e dei servizi ambientali. Sono soci di

Hera 139 Comuni dislocati da Bologna fino al mare. Le società operative confluite in Hera sono: Amf (Faenza), Ami (Imola), Amia (Rimini), Amir (Rimini), Area (Ravenna), Asc (Cesenatico), Geat (Riccione), Seabo (Bologna), Sis (S.Giovanni in Marignano), Taularia (Imola), TeAm (Lugo) e Unica (Forlì -Cesena).

Nel 2003 Hera viene **quotata in Borsa**, privatizzando il 38,8% del proprio capitale.

Da quel momento i processi di aggregazione sul territorio regionale si moltiplicano: nel 2003 acquisisce il 42% di Agea (Ferrara); nel 2004, Ambiente Spa Centro ecologico di Ravenna, Acosea (Ferrara), e il 39% della centrale di Tavernola (Ce); nel 2005 incorpora Meta (Modena); nel 2006 incorpora Geat Distribuzione Gas e Gas Riccione, e procede all'acquisizione da Enel della rete elettrica di 18 comuni della provincia di Modena; nel 2006 viene acquisito il 46,5% di Sat Sassuolo. Sempre nel 2006, inizia l'espansione nelle Marche con l'acquisizione il 49,79% di Aspes Multiservizi (Pesaro); e internazionale, con la firma dell'accordo con la società algerina Sonatrach (colosso mondiale del gas) per la fornitura di gas naturale per 15 anni, a partire dall'operatività del metanodotto Galsi.

Nel 2007, con la fusione di Aspes Multiservizi di Pesaro e di Megas Urbino, nasce Marche Multiservizi, di cui Hera detiene il 41,8%, attraverso la neonata Hera Comm Marche; nel 2008 acquisisce Megas Trade, società marchigiana del gas ed energia elettrica, mentre ad Imola parte la prima centrale elettrica di Hera e a Modena il nuovo inceneritore. Sempre nel 2008, nasce Hera Ambiente, che nel 2010, cederà il 20% delle proprie quote azionarie ad Eiser Global Infrastructure Fund. Nel 2009, Il gruppo Hera si aggiudica la gara per l'acquisizione del 25% di AIMAG, multiutility che opera nelle province di Modena e Mantova; nel 2011, Sadori Gas si fonde in Hera Comm Marche, allargando all'Abruzzo la sfera d'influenza del gruppo Hera.

E' del 2013 l'incursione a nord est, con l'incorporazione di AcegasAps, ovvero le multiutility di Padova e Trieste, che nel 2014 di estenderà ad Amga Udine.

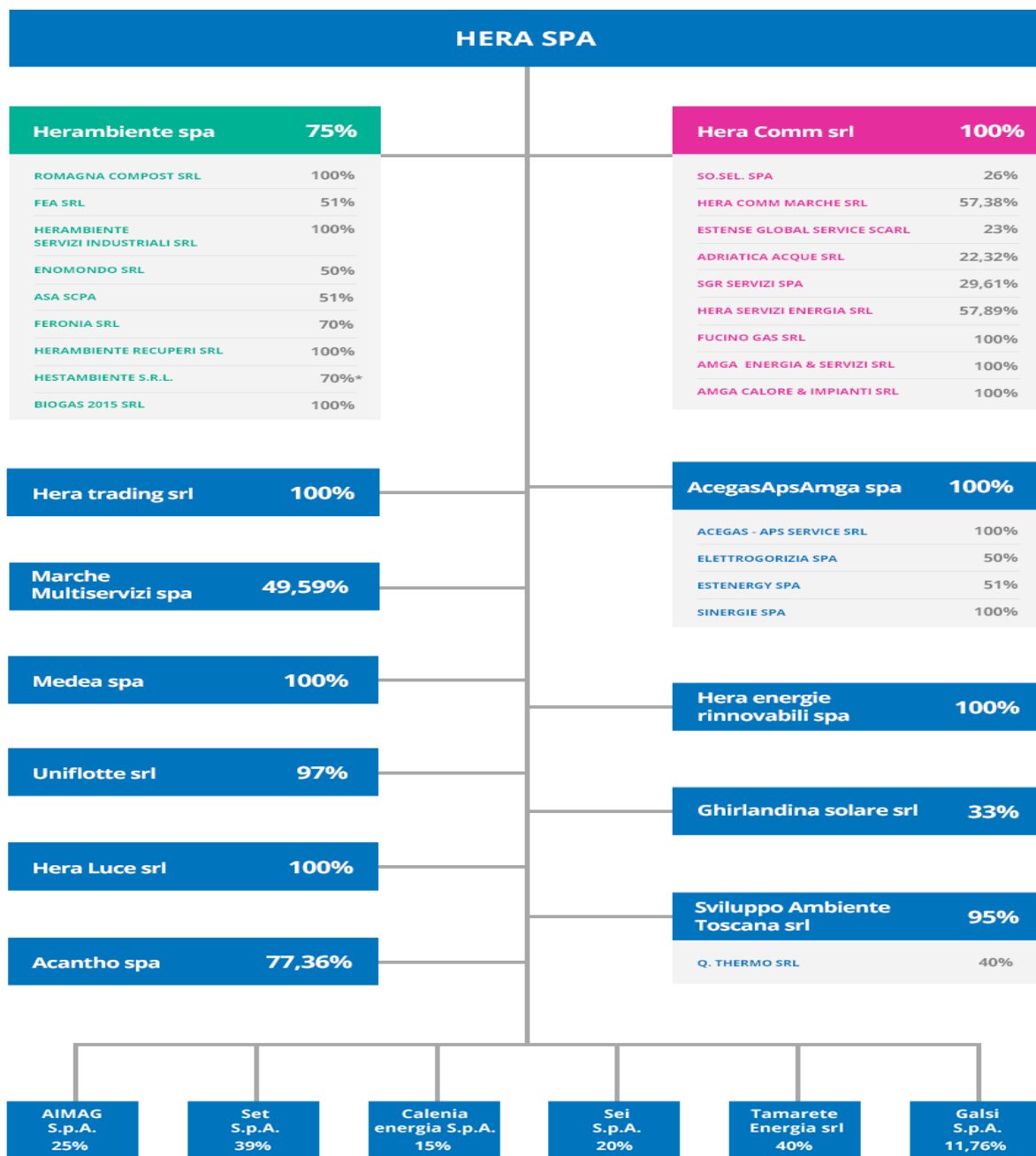
Al termine di questo processo vertiginoso, il gruppo è così riorganizzato: *Hera*, *Hera Comm*, che rappresenta il ramo commerciale del Gruppo ed opera nei settori elettricità e gas sul territorio italiano; *HeraAmbiente*, che si occupa invece di rifiuti industriali e gestisce il sistema impiantistico del gruppo.

6.2. Di chi è Hera

Comune Bologna	13,3%
Comune Ferrara	2%
Comune Modena	9,5%
Comuni Romagna	19,8%
Comune Padova	4,8%
Comune Trieste	4,9%
Comune Udine	3,2%

Mercato	34,5%
Patto privati	8%

6.3. L'estensione del gruppo



Servizi ambientali

Il *Gruppo Hera* ricopre un ruolo primario nelle attività relative alla gestione dei rifiuti urbani. Gestisce infatti il servizio integrato in 6 province dell'Emilia-Romagna e nella provincia di Firenze per un totale di 140 comuni; inoltre, tramite *Marche Multiservizi*, serve 41 comuni nella provincia di Pesaro e Urbino e altri 6 comuni nei territori limitrofi delle Marche. Complessivamente, i Comuni serviti da Hera, nel 2012, ammontano a 187 per una popolazione complessiva di 2,84 milioni di abitanti. Nell'anno 2013, a seguito della fusione con *AcegasApsAmga*, il territorio servito

si è esteso ad ulteriori 480.000 abitanti, distribuiti in 7 comuni, tra cui i capoluoghi Padova e Trieste. Tramite la controllata *Herambiente*, il Gruppo Hera gestisce il proprio sistema impiantistico di trattamento, mediante operazioni di recupero e smaltimento, di rifiuti urbani e speciali, con una dotazione di 80 impianti.

Servizi energetici

Hera è il quarto operatore nazionale - ed il secondo tra le local utilities - nel settore della distribuzione e della vendita di gas metano. Con oltre 13.600 km di rete gas, serve i territori di Modena, Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena, Ferrara e, grazie alla partecipazione in Marche Multiservizi, è presente anche nei territori di Pesaro Urbino.

Servizio idrico

Hera gestisce il servizio idrico integrato nei territori di Modena, Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena, Ferrara, Rimini; grazie alla partecipazione in Marche Multiservizi, è presente anche nei territori di Pesaro Urbino, mentre, attraverso AcegasApsAmga, gestisce il servizio idrico nei territori di Padova, Trieste ed Udine.

L'insieme delle società del gruppo Hera si compone come segue:

Herambiente Spa

Detenuta al 75% da Hera Spa. e al 25% da Ambiente Arancione Cooperatief U.A. Costituitasi il 1° luglio del 2009, opera in Italia nel settore dello smaltimento dei rifiuti con una dotazione di 80 impianti (termovalorizzatori, impianti di selezione, compostaggio, trattamento chimico-fisico, discariche, ecc). In particolare, Herambinete Spa gestisce 7 termovalorizzatori a Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna (due), Forlì e Rimini.

Fanno parte del gruppo: Romagna Compost srl di Forlì-Cesena (100%), Fea – Frullo Energia e Ambiente srl di Bologna (51%), Herambiente Servizi Industriali srl di Bologna (100%), Enomondo srl di Faenza (50%), Asa Scpa di Castel Maggiore -Bo (51%), Feronia srl di Finale Emilia -Mo (70%), Herambinete Recuperi srl di Bologna (100%), Hestambiente srl di Trieste (70%), Biogas 2015 srl di Bologna (100%).

Hera Comm. srl

Detenuta al 100% da Hera Spa, è la società che si occupa di vendita di gas ed energia elettrica. Fanno parte del gruppo So.Sel. Spa di Modena (26%), Hera Comm Marche srl di Pesaro-Urbino (57,38%), Estense Global Service scarl di Ferrara (23%), Adriatica Acque srl di Rimini (22,32%), S.G.R. Servizi Spa di Rimini (29,61%), Hera Servizi Energia srl di Forlì-Cesena (57,89%), Fucino Gas srl di L'Aquila (100%), Amga Energia & Servizi srl di Udine (100%), Amga Calore & Impianti srl di Udine (100%).

Acegas-Aps-Amga Spa

Detenuta al 100% da Hera Spa, è la società che si occupa di servizio idrico e servizi energetico-ambientali a Padova, Trieste e Udine.

Hera Trading srl

Detenuta al 100% da Hera Spa, è la società di Trieste che si occupa di produzione, approvvigionamento, importazione, acquisto, vendita, ed esportazione di gas naturale ed energia elettrica. e di ogni altro prodotto energetico o forma di energia.

Marche Multiservizi Spa

Detenuta al 49,99% da Hera Spa, è la società che si occupa di servizi energetico-ambientali in provincia di Pesaro.

Medea Spa

Detenuta al 100% da Hera Spa, è la società che si occupa di servizi energetico-ambientali e del servizio idrico in provincia di Sassari.

Uniflotte srl

E' la società di Bologna, detenuta da Hera Spa al 97%, che si occupa di manutenzione e noleggio di mezzi e attrezzature.

Heraluce srl

E' la società di Forlì-Cesena, detenuta al 100% da Hera Spa, che si occupa di illuminazione pubblica e impianti semaforici.

Achanto Spa

E' la società, detenuta al 77,359% da Hera Spa, che si occupa di telecomunicazioni a Imola-Bo.

Hera Energie Rinnovabili SpA

Società di Bologna, detenuta al 100% da Hera SpA, si occupa di sviluppo, realizzazione e gestione di impianti di generazione elettrica da fonti rinnovabili e/o assimilate.

Sviluppo Ambiente Toscana srl

Detenuta al 95% da Hera Spa, la società si occupa di sviluppo, progettazione, realizzazione di interventi e investimenti relativi ai servizi ambientali.

Aimag SpA

E' la società, detenuta da Hera Spa al 25%, che si occupa di di servizio idrico e servizi energetico-ambientali nella zona di Carpi e Mirandola-Mo.

Set Spa

E' una società di Milano, detenuta da Hera Spa al 39%, di studio, progettazione, costruzione, gestione ed esercizio commerciale di centrali di produzione di energia elettrica e termica, commercializzazione di elettricità e calore, sotto qualsiasi forma, acquisto delle energie primarie e tutte le attività connesse.

Calenia Energia Spa

E' la società di Genova, detenuta al 15% da Hera SpA, che gestisce la centrale elettrica di Sparanise (CE).

Energia Italiana SpA

E' una società di Milano, partecipata da Hera all'11%, che si occupa di produzione, acquisto e vendita energia elettrica.

Sei Spa

E' una società di Milano, partecipata da Hera al 20%, che si occupa di progettazione, sviluppo del processo autorizzativo, finanziamento e costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica, funzionanti con qualsiasi tipo di combustibile, e successivo utilizzo, gestione e manutenzione di detti impianti.

Tamarete Energia srl

E' una società, di progettazione di impianti energetici di Otranto, partecipata al 40% da Hera.

Galsi Spa

E' la società di Milano, partecipata all'11,76 da Hera Spa, che si occupa dello studio di fattibilità tecnica per la realizzazione di un gasdotto diretto dall'Algeria all'Italia, via Sardegna.

6.4. La parabola di Hera Spa

Per capire la parabola di Hera Spa, occorre analizzare la prospettiva nella sua dimensione storica, verificando alcuni dei processi che l'hanno attraversata, in particolare dalla sua creazione nel 2002 e dalla quotazione in borsa nel 2003.

Il dato di partenza storico è quello di una situazione di eccellenza prodotta dalle ex-municipalizzate, sotto diversi profili: tecnico, professionale, organizzativo, del radicamento sul territorio, della tutela ambientale e delle risorse, della stretta connessione con il sistema democratico delle autonomie locali.

Il principio fondamentale, a cui attenersi, è il fatto di come sia stato il sistema pubblico, e la volontà congiunta dei cittadini e dei lavoratori, a volere che gli enti pubblici sostenessero il diritto all'acqua e all'ambiente nei territori: la costruzione delle eccellenze è quasi esclusivamente dovuta a loro e ciò deve far riflettere ogni volta che ci si trovi di fronte a processi di privatizzazione motivati dallo strangolamento finanziario dei Comuni, che ha, come abbiamo visto nel cap. 3, tutt'altre cause e motivazioni.

Per quanto riguarda in particolare il servizio idrico, il processo di completamento degli assetti fondamentali dell'architettura del servizio erano già conclusi con l'esperienza di Acoser e delle altre municipalizzate; il passaggio a Seabo, nel caso bolognese, coincide con l'inizio della mutazione strategica dell'azienda, dovuta alla costituzione di una Spa, con la quale si opera la patrimonializzazione della società, con lo scambio infrastrutture-azioni per i comuni del territorio.

Di fatto, dalla costituzione di Hera Spa, prevalgono linee di sviluppo strategiche orientate al profitto, piuttosto che allo sviluppo di politiche territoriali: così, si privilegiano gli inceneritori invece della raccolta differenziata; la produzione energetica tramite centrali a gas invece dello sviluppo delle energie rinnovabili e del risparmio energetico. Un dato lo dimostra in maniera eclatante: dal 2003 ad oggi le perdite idriche in rete in regione non hanno avuto alcun

miglioramento, anzi, nel caso bolognese, è stato completamente disatteso l'obiettivo della riduzione del 5% delle perdite nell'arco della convenzione.

La prima fase.

La prima fase, che si conclude nel biennio 2006-2007, comporta una crescita dell'azienda dovuta quasi esclusivamente all'allargamento del perimetro aziendale: il titolo di Borsa cresce fino a triplicare il suo valore, accompagnato tuttavia da un incremento consistente del debito, sia per realizzare gli investimenti, sia per stabilizzare la politica dei dividendi, facendone il *driver* fondamentale dei piani industriali.

Non si realizza invece la previsione di cambiare il mix delle aree di intervento verso i settori in concorrenza: continuano, infatti, ad essere i settori regolamentati, in regime di monopolio naturale, a trainare il MOL con i proventi tariffari, tramite una aggressiva politica di contrattazione con gli Enti Locali e le Ato.

Solo a titolo di esempio, a fronte di una inflazione del 15,5% , dal 2006 le tariffe idriche bolognesi aumentano del 38% circa (più del doppio) con un ritmo del 5,5% annuo, tanto in città quanto negli altri territori dell'Emilia Romagna.

Nel 2006 avviene il gravissimo incidente di S.Benedetto del Querceto⁷³, che, nei suoi tragici esiti, avrebbe potuto costituire l'inizio di una riflessione di tutta la società locale, per capire tutti i meccanismi che concorsero a determinarlo, ma, a parte la contrattazione sviluppata immediatamente dal sindacato e dai lavoratori, a tutt'ora quella riflessione avviene esclusivamente nelle aule del tribunale.

La seconda fase

Dal 2008 in poi, l'azione dell'azienda si caratterizza per i seguenti elementi: crollo del titolo in borsa, crescita esponenziale del debito, con conseguente declassamento da parte delle agenzie di rating. L'innalzamento del debito in questa fase risponde all'obiettivo di mantenere un alto livello di dividendi per gli azionisti.

In questa fase il management attua una serie di azioni:

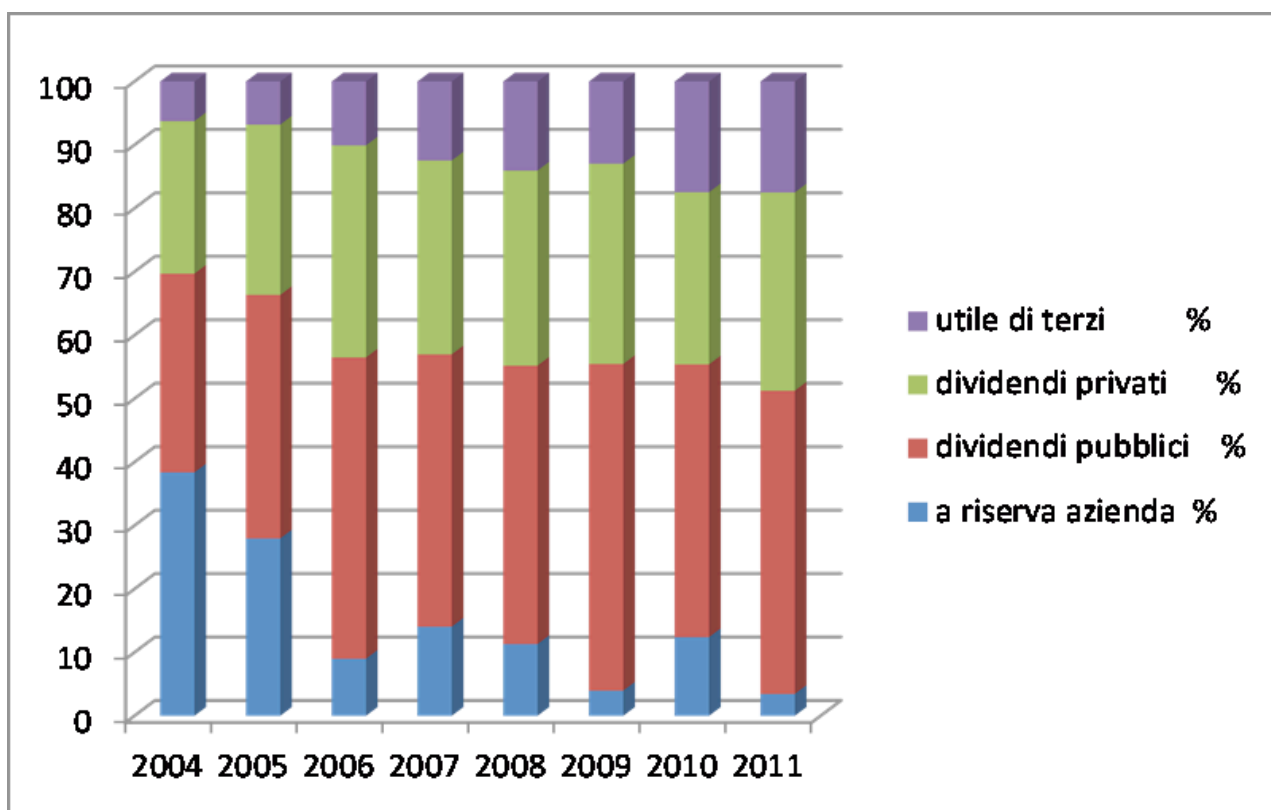
- a) contrazione degli investimenti, mentre sarebbe necessario rilanciarli per fare politiche anticicliche;
- b) pressione tariffaria in aumento sui settori regolamentati -acqua, rifiuti e distribuzione gas- con difesa della cosiddetta "remunerazione del capitale": di fatto, i dividendi pubblici e privati sono sostanzialmente pagati dalle bollette degli utenti e rappresentano una distorsione della finanza pubblica (qual è il senso di un'operazione che, per permettere ad un Comune di investire 100 euro su un asilo pubblico, obbliga a pagare almeno 300 euro la tariffa dell'acqua, al fine di ottenere i suddetti 100 euro, come dividendo spettante al Comune?);
- c) privatizzazione di parti dell'azienda (cessione 25% di Hera Ambiente ad un fondo finanziario inglese con conseguente privatizzazione anche degli utili);
- d) riorganizzazione della macrostruttura aziendale con chiusura di Società Operative Territoriali: questa operazione permette, nell'anno 2009, di anticipare di un anno una tantum il conglobamento degli utili delle SOT nella capogruppo e distribuire il dividendo previsto, che altrimenti sarebbe stato dimezzato⁷⁴;

⁷³ Il 23 dicembre 2006, una fuga di gas distrusse una palazzina a San Benedetto del Querceto, nel comune di Monterenzio, sull'Appennino bolognese, provocando 5 morti. Al processo furono riscontrate responsabilità penali nella progettazione e nella realizzazione della condotta, costruita in zona interessata da frane.

⁷⁴ Hera Spa, bilancio 2009.

- e) processi di riorganizzazione aziendale: accentramento e verticalizzazione delle strutture commerciali, con chiusura di sportelli e di sedi operative sul territorio (con evidenti danni alla struttura di pronto intervento), chiusura e riduzione dei laboratori di analisi, riduzione delle attività operative, incremento appalti (snellimento del ciclo dei rifiuti e nel ciclo della depurazione, ma anche nella gestione di alcune parti del servizio idrico);
- f) patrimonializzazione, attraverso l'acquisizione di reti del gas imolesi in cambio di azioni;
- g) emissione di obbligazioni convertibili fino a 140 milioni di euro che, nel 2013, potranno costituire una ricapitalizzazione, allo scopo di diminuire la proprietà pubblica.

Vale la pena di sottolineare come, mentre, nel 2004, 17 euro di fatturato producevano 1 euro di utile netto, nel 2011 occorrono 32 euro di fatturato per ottenere lo stesso utile; al contempo, mentre nel 2004 rimanevano in azienda 33,21 ml di euro di utile, nel 2011 rimangono in azienda solo 4,2 ml di euro, al fine di garantire il pagamento dei dividendi. E, ancora, mentre nel 2004 su 86,5 milioni di utile netto, 5,5 milioni, pari al 6,3%, era appannaggio di terzi (partner privati), nel 2011 su 126,8 milioni di utile netto, 22,2 milioni, pari al 17,50%, è divenuto appannaggio di terzi (partner privati). Questi dati, assieme a quelli sulla crescita dell'indebitamento, spiegano molto sia di quello che è avvenuto, sia di quello che avverrà nelle successive fasi (necessità delle fusioni, aumento della privatizzazione del profitto, spolpamento dell'azienda, necessità di spingere ulteriormente il debito).



Hera Spa in questo processo, si trova ad essere sempre meno identificata come l'azienda del territorio, e sempre più come un'azienda il cui management ha saldamente in mano le leve del comando; di fatto, non è più un'azienda/strumento delle pubbliche amministrazioni, le quali non

hanno alcun controllo diretto né sui piani industriali, né sull'approvazione del bilancio, né sulla gestione della risorsa idrica e dei rifiuti. Hera Spa si muove su logiche mercantili e finanziarie, piuttosto che sulla tutela della risorsa, la corretta gestione dei fattori ambientali, il contenimento delle tariffe e lo sviluppo degli investimenti.

La terza fase

La terza fase, che giunge sino all'attualità, è caratterizzata dalla accelerazione dei processi descritti, e si realizza tramite la ripresa delle aggregazioni aziendali, con la fusione per incorporazione in Hera Spa di AcegasApsAmga Spa, che si iscrive nella corsa finalizzata a togliere definitivamente dai territori la gestione dei servizi pubblici locali, consegnando il patrimonio gestionale ed organizzativo, la dotazione infrastrutturale, il potere ed il controllo sui processi al mercato ed al sistema finanziario. Va in questa direzione la politica finanziaria attuata dalla Cassa Depositi e Prestiti tramite la ricapitalizzazione da parte del Fondo Strategico Italiano (80.000.000 di euro), allo scopo di supportare i processi di fusione fra società di servizi pubblici locali.

6.5. La nuova fase di trasformazione in atto

Hera Spa è la prima, fra le multiutility quotate in Borsa, ad aver rotto il tabù della ***discesa del capitale pubblico sotto il 51%***.

Dopo anni in cui il *mantra* della partecipazione pubblica maggioritaria era agitato per nascondere la privatizzazione dei servizi pubblici locali, attraverso il “controllo” pubblico dimostrato dalla detenzione di almeno il 51% delle azioni, ora si scopre che tale limite può essere varcato.

Il patto parasociale che lega i soci azionisti di Hera a vincolare il 51,2% del capitale sociale (pur disponendo di circa il 58% delle azioni in circolazione), in scadenza il 30 giugno 2015, è stato sottoscritto e rinnovato fino al 30 giugno del 2018.

Il nuovo accordo, tuttavia, prevede la possibilità di ridurre la quota vincolata fino al 38,6% del capitale, tramite il vaglio di un advisor. La facoltà di cedere le azioni Hera da parte dei suoi soci, e quindi di diluire la quota di controllo a propria discrezione, è scandita dal patto in tre distinti periodi: in una prima fase si potrà scendere fino al 48,6%, poi fino al 45,1% e infine al **38,6 %**.

Si apre così la strada ad una nuova tappa delle privatizzazioni, che, grazie al combinato disposto degli interessi finanziari da una parte, e dei provvedimenti governativi in favore della riduzione delle partecipazioni pubbliche dall'altra, diventerà presto la direzione di marcia di tutte le grandi multiutility dei servizi pubblici locali.

4.3.5. CASO DI STUDIO LA FUSIONE HERA-ACEGAS APS

“L'aggregazione, invece, ci consentirebbe di essere competitivi e di far rimanere nelle mani dei nostri comuni scelte decisive per la qualità della vita dei nostri cittadini.”⁷⁵. Con queste parole, l'allora sindaco di Padova Antonio Zanonato cercava di convincere, sulla bontà della fusione fra Aps Acegas Spa (multiutility di Padova e Trieste) ed Hera Spa, i molti scettici fra i cittadini della città da lui amministrata.

Ripercorrere la storia di Aps Acegas Spa e i passi compiuti verso la fusione per incorporazione in Hera Spa può essere utile a comprendere come, da tempo, le scelte decisive per la qualità della vita dei cittadini non fossero più nelle mani dei Comuni e come l'ulteriore processo di fusione le allontani ancora di più.

Storia di Acegas Aps

La storia di Acegas-Aps è lunga almeno 150 anni. Inizia infatti nel 1864, quando a **Trieste** nasce la municipalizzata Gas illuminante per l'erogazione dei servizi pubblici, e attraversa una doppia tappa nella città di **Padova**: nel 1891, quando il Comune inizia la gestione diretta del servizio idrico, e nel 1896, quando viene costituita l'azienda comunale del gas. Due anni dopo, il Comune di Trieste avvia la produzione di energia elettrica, mentre nel 1910 istituisce il Servizio Comunale Acquedotti. Nel 1923 le attività connesse alla fornitura di energia elettrica di Trieste assumono un carattere predominante e l'azienda cambia nome in "Azienda Comunale Elettricità e Gas" (ACEG), che, sei anni dopo, ingloba l'azienda degli acquedotti e, nel 1934, il servizio tranviario (divenendo “Acegat”).

Nel 1976 Padova costituisce AMNIUP - Azienda Nettezza e Igiene Urbana, mentre nell'anno successivo, a Trieste, con lo scorporo del settore trasporti, la società ACEGA assume sostanzialmente il suo assetto attuale (acqua, elettricità e metano).

Nel 1984 le aziende acqua e gas di Padova si fondono dando vita ad AMAG.

Nel 1997 ACEGA diventa **ACEGAS** e cambia la sua forma giuridica in **società per azioni** a prevalente capitale pubblico (Comune di Trieste 99%), con la possibilità, a partire dal 2001, di cedere fino al 49% del suo capitale anche a soggetti privati.

Nel 1999, con l'inaugurazione del terzo acquedotto, nasce a Padova APS – Azienda Padova Servizi, che incorpora le attività di gestione del ciclo idrico, del gas e dei servizi ambientali, svolte in precedenza da Amag e Amniup.

Tra il 2000 e il 2001, ACEGAS mette in atto uno "scambio" azionario con AMGA di Udine e AMG di Gorizia ponendo le basi per società di business regionali e **si quota alla Borsa** di Milano: il Comune di Trieste cede ai nuovi azionisti il 45% delle quote in proprio possesso. Importanti gruppi finanziari nazionali e internazionali acquisiscono quote di rilievo, entrando a far parte della compagine sociale.

E' del 2003 l'operazione di **fusione fra ACEGAS e APS**, ufficializzata il 19 dicembre, che colloca l'azienda nella cerchia delle grandi multiutility. Tre anni dopo, la società intraprende le proprie attività estere attraverso RilaGas, che vedranno negli anni successivi l'avvio dello sviluppo di reti di distribuzione e vendita del gas in Serbia, Bulgaria e Slovenia.

Dal gennaio 2007, l'attività di acquisto e vendita di gas, svolta dalle società controllate, Estgas (operante nel territorio triestino) e APS Trade (operante nell'area di Padova), è affidata ad un'unica società del Gruppo: Estenergy S.p.A.

⁷⁵ <http://www.padova24ore.it/politica/6012-fusione-acegas-aps-con-hera-lanalisi-di-flavio-zanonato.html>

Nel 2012 viene siglato l'accordo quadro con Italgas, società del gruppo Snam, per la costituzione di una joint venture finalizzata alla gestione delle attività di distribuzione del gas naturale negli ambiti territoriali delle provincie di Padova, Pordenone, Trieste e Gorizia.

Nel 2013 diventa efficace l'atto di **fusione per incorporazione di AcegasAps Holding srl nel Gruppo Hera**, che, grazie a tale aggregazione, diviene il primo operatore italiano per la quantità di rifiuti trattati, il secondo per volume di acqua venduta, il terzo nella distribuzione del gas, il quarto nella vendita di energia elettrica a clienti finali ed il settimo nella vendita di gas naturale a clienti finali.

Il 1° luglio 2014 avviene l'ulteriore fusione di Amga Multiservizi SpA di Udine in Hera Spa, con il conferimento in AcegasAps SpA del complesso dei beni organizzati da Amga al fine dello svolgimento delle proprie attività. AcegasAps, conseguentemente al perfezionamento dell'operazione, muta la propria denominazione in **AcegasApsAmga Spa**.

Alle nozze con il debito in dote

Per capire il senso della fusione, può essere utile uno sguardo ai bilanci di Acegas-Aps degli anni immediatamente precedenti all'avvio del processo (2005-2011).

ACEGAS-APS								
	Ricavi netti	Reddito Operativo Netto	Utile Netto di Gruppo	Capitale Investito	Patrimonio netto	Posizione Finanziaria Netta	ROI (C/E)	
2005	596,7	52,7	22,9	564,5	336,4	-228,1	9,9%	
2006	619,1	44,3	17,7	599,3	337,2	-262,1	7,4%	
2007	442,3	31,3	41,6	660,9	363,9	-297,1	4,7%	
2008	481,1	41,6	13,9	677,4	362,0	-315,4	6,1%	
2009	477,0	44,9	19,6	752,3	344,8	-407,4	6,0%	
2010	506,1	48,5	22,1	801,1	362,0	-439,1	6,1%	
2011	585,3	52,6	18,0	816,3	368,4	-447,4	6,4%	
	<i>(dati in milioni di Euro)</i>							

Ricavi netti / Reddito operativo netto / Utile netto di gruppo / Capitale investito / Patrimonio netto / Posizione finanziaria netta

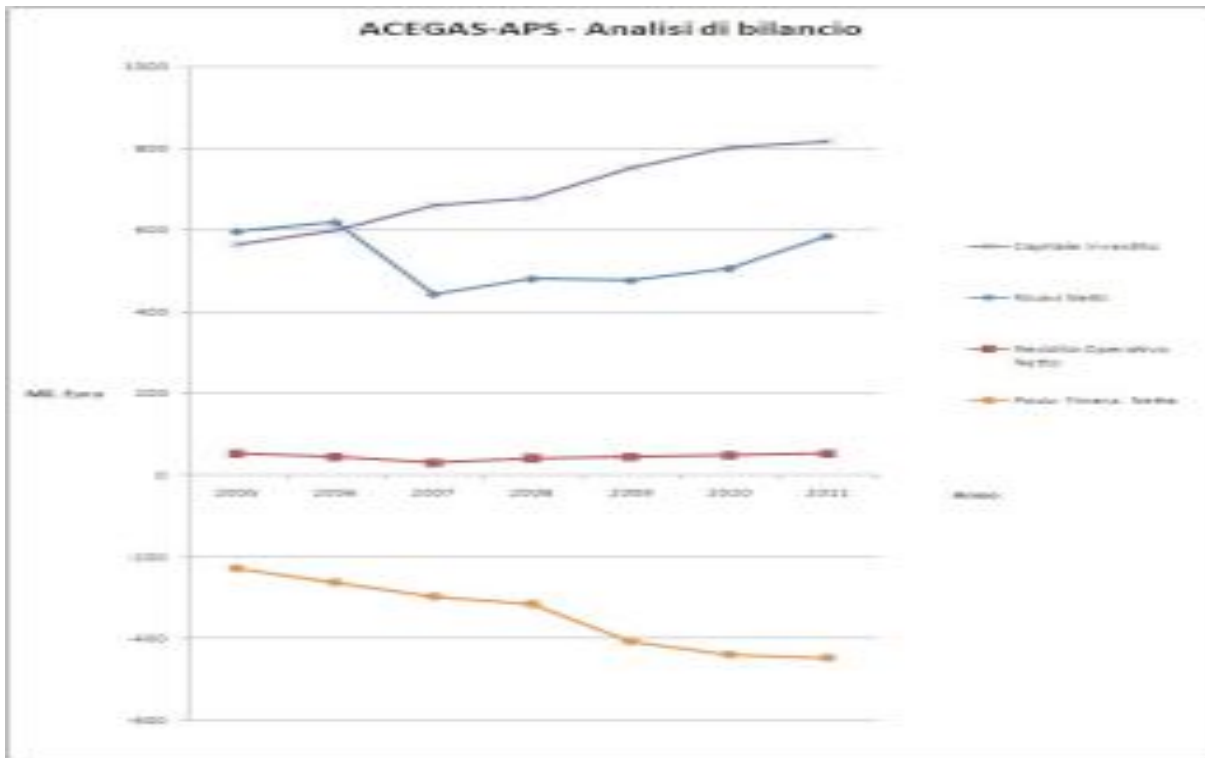
Dalla tabella sopra riportata, proviamo a cogliere i dati fondamentali:

1) il fatturato è crollato nel triennio 2007/2009, per poi risalire nel 2010 e 2011, ma senza ancora raggiungere l'eccellente risultato del 2006, nonostante un mercato di riferimento che, nel frattempo, per Acegas-Aps si è ampliato, dato che la società ha acquisito parte delle utenze dell'isontina Iris Spa e si è impegnata in Bulgaria con l'acquisizione della locale RilaGas;

2) a fronte di fatturati in calo, l'utile netto di gruppo è sempre rimasto intorno ai 20 milioni di Euro, evidentemente grazie a scelte di bilancio, volte a garantire all'azionariato la continuità della remunerazione;

3) il capitale investito è cresciuto del 44,6% in sette anni, ma, poiché nel frattempo il patrimonio netto è rimasto sostanzialmente invariato (passando da 336,4 a 368,4 milioni di euro), ciò ha comportato che i maggiori investimenti siano stati sostenuti con un pesante indebitamento. Il quale,

infatti, è passato dai 228,1 milioni di euro del 2005 ai 447,4 del 2011. In pratica, in sette anni ACEGAS-APS ha raddoppiato i debiti, aumentando di conseguenza gli oneri finanziari per interessi da pagare e la propria fragilità verso le banche, e trovandosi con le mani legate in caso di necessità di ulteriori investimenti: se non una situazione fallimentare, qualcosa che molto gli si avvicina.



Analisi di bilancio ACEGAS-APS 2005-2011

Questa situazione è resa evidente dal grafico sopra riportato: si vede l'andamento dei **ricavi** crollare nel triennio 2007-2009, per poi riprendersi (linea azzurra); quello degli **investimenti** crescere fortemente (linea viola) e l'**indebitamento** aggravarsi sempre di più (linea arancione).

Il progressivo allontanarsi di queste ultime due curve evidenzia tutta la criticità del caso.

Di fatto, siamo di fronte ad una società che, nell'arco dei sette anni considerati, ha aumentato gli investimenti del 44,5% per fatturare più o meno come il primo anno, dimostrando la propria sofferenza sul mercato; inoltre, il ROI (Return On Investment, rapporto tra Reddito operativo netto e Capitale investito), in calo dal 9,3% del 2005 al 6,4% del 2011, indica la sua minore redditività. E, per una società di mercato quotata in Borsa, investire di più per guadagnare di meno non è una buona regola economica.

Ombre sulla fusione

Una società più grande ne incorpora una più piccola e iscrive a bilancio oltre 43 milioni di euro di ricavi derivanti da un “provento da acquisizione”. Questo significa che la società più piccola è stata ‘pagata’ meno di quanto valeva?

Sotto accusa è la quantità di azioni di Hera che il comune di Padova ha ricevuto al posto delle sue vecchie azioni di Acegas Aps. Il rapporto di cambio, alla cui valutazione hanno contribuito i consulenti Lazard e Unicredit, in realtà è stato calcolato con metodi che la società di revisione Ernst & Young ha giudicato adeguati. Nella relazione di Ernst & Young viene però sottolineata la mancata esecuzione di una *due diligence*, ovvero di un’analisi utile a consentire “la verifica dell’attendibilità dei dati utilizzati per la determinazione dei termini economici dell’operazione”. E viene evidenziato come il valore delle due società oggetto della fusione sia stato stimato in una logica *‘stand alone’*, ovvero considerando Acegas Aps ed Hera come entità separate, senza considerare le sinergie e i conseguenti vantaggi economici derivanti dall’incorporazione.

Su queste considerazioni è basato l’esposto presentato alla Corte dei Conti dal M5S territoriale⁷⁶, in cui si fa notare come, prima della fusione, la relazione finanziaria del 30 giugno 2012 di Hera stimasse “un valore di sinergie da integrazione di circa 25-30 milioni di euro all’anno raggiungibili nel breve/medio termine”. Valore di cui non vi è più traccia nella base di partenza per calcolare il valore totale apportato dalle sinergie, e che, nell’esposto, viene valutato come compreso tra “una cifra minima di 396 milioni di euro e massima di 697 milioni di euro”.

Secondo la denuncia, i metodi utilizzati per valutare il rapporto di cambio delle azioni hanno causato una sottostima del valore di Acegas Aps, anche senza considerare le sinergie.

A tale proposito viene fatto riferimento al bilancio 2013 di Hera, che, dopo essere entrata in possesso delle azioni dei comuni di Padova e Trieste, è salita al 100% di Acegas Aps Spa, grazie a un’offerta pubblica di acquisto e scambio sulle azioni rimanenti (Opas).

I presentatori dell’esposto citano quanto scritto nel paragrafo della relazione di bilancio dedicato agli effetti maturati con la fusione e alle “attività e passività acquisite valutate al loro fair value”, ovvero il valore considerato equo per l’iscrizione a bilancio: “*Dal confronto di tali valori con il valore totale dell’aggregazione si determina un goodwill negativo (un ‘provento da acquisizione’ come da definizione riportata in una tabella inserita nel paragrafo citato, ndr) che, in accordo ai principi di riferimento, è stato proventizzato nell’esercizio alla voce ‘altri ricavi non operativi’, di 43.540 migliaia di euro*”. Per quella che ritengono una mancata valorizzazione delle sinergie e una sottovalutazione di Acegas Aps, considerata la quota di azioni un tempo possedute dal comune di Padova, gli estensori scrivono nell’esposto che questo “*ha subito un enorme danno e pregiudizio economico*” a causa della fusione, “*in forza di un’operazione di determinazione del rapporto di cambio completamente erronea, incongrua ed illegittima e, per la sua evidenza, dal carattere (almeno in apparenza) probabilmente fraudolento*”. Il minore introito per le casse comunali viene stimato in una cifra minima pari al “49,9% di euro 75 milioni, a cui andrebbe aggiunta una somma ulteriore fino a un massimo di euro 157 milioni (valutazione comprensiva delle sinergie)”.

Una strada tracciata

⁷⁶ <http://www.padovaoggi.it/politica/fusione-acegas-aps-hera-movimento-5-stelle-esposto-corte-conti-venezia-padova-12-maggio-2014.html>

Come più volte denunciato dai comitati territoriali per l'acqua, la fusione per incorporazione di AcegasAps in Hera non poteva che aprire la strada ad ulteriori processi di privatizzazione e finanziarizzazione dei servizi pubblici locali.

Un primo passaggio è avvenuto nella primavera 2015, con la cessione ad Hera Spa di 13 milioni di azioni da parte del Comune di Padova allo scopo di introitare poco più di 26 milioni di euro (il Comune deteneva una partecipazione in Hera Spa pari a 71.546.945 azioni, pari al 4,8%; di queste, 58.078.303 sono sottoposte al blocco del patto di sindacato relativo al vincolo sulla maggioranza pubblica, le restanti 13.468.642 erano vendibili).

Il secondo passaggio, già descritto al paragrafo 5 di questo capitolo, è avvenuto con la rimessa in discussione del patto di sindacato: il nuovo patto parasociale, approvato dai soci azionisti di Hera Spa, prevede infatti la riduzione al 38% entro il 2018 della quota vincolata in mano agli enti pubblici.

Dentro questo contesto, sono esplose a Padova due importantissime vertenze promosse dal comitato territoriale per l'acqua pubblica⁷⁷: quella legata all'autoriduzione delle tariffe⁷⁸, alla quale l'azienda e le istituzioni hanno risposto con una politica intimidatoria, attraverso i distacchi dell'allacciamento; e quella legata alla rivendicazione dei rimborsi⁷⁹ per il mancato allacciamento fognario e conseguente depurazione (a Padova, 4000 utenti), alla quale si è ugualmente risposto con tentativi di dilazione e di non esecuzione di quanto dovuto.

Due ulteriori dimostrazioni di quanto i servizi pubblici più si avvicinano a Piazza Affari più si allontanano dalle esigenze dei cittadini.

⁷⁷ Comitato AcquaBeneComune di Padova www.acquabenecomunepadova.org

⁷⁸ Si tratta della campagna di Obbedienza Civile, promossa dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, in seguito alla mancata applicazione, da parte delle istituzioni nazionali e locali, dell'esito referendario sulla tariffa dell'acqua. La campagna propone l'autoriduzione della bolletta, decurtandone la quota relativa alla "remunerazione del capitale investito". La campagna <http://www.acquabenecomune.org/attivita/campagne/obbedienza-civile> ha avuto risonanza in diversi territori, tra i quali Padova

⁷⁹ Sentenza della Corte Costituzionale n. 335/2008 (esecutiva dal 16/10/2008), che ha stabilito l'incostituzionalità dell'art. 155, comma 1, primo periodo del D. Lgs. n. 152/2006 (Norme in materia ambientale) nella parte in cui prevede che la quota di tariffa riferita al servizio di depurazione è dovuta dagli utenti "anche nel caso in cui manchino impianti di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi", sancendo quindi che i canoni di depurazione debbano invece essere pagati dagli utenti del servizio idrico solo come corrispettivo dell'effettiva esistenza del servizio di depurazione.

L'art. 8-sexies della legge n. 13/2009, prevede che "in attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 335 del 2008, i gestori del servizio idrico integrato provvedono, anche in forma rateizzata, entro il termine massimo di cinque anni, a decorrere dal 1° ottobre 2009, alla restituzione della quota di tariffa non dovuta riferita all'esercizio del servizio di depurazione."

CAPITOLO 7

IREN Spa

7.1. Storia di Iren

La multiutility Iren Spa è una società mista a capitale pubblico-privato, che nasce il 1 luglio 2010, dalla fusione di Iride Spa e di Enia Spa.

7.1.1. Storia di Iride

Aem Torino

La società nasce in origine come *Azienda Elettrica Municipale di Torino* e, fin dall'inizio, avvia la realizzazione di centrali elettriche, prima fra tutte, quella destinata all'approvvigionamento del primo cliente, la Michelin.

Successivamente, la società si impegna nella realizzazione di numerosi centrali idroelettriche, a partire da quella di Salbertrand-Chiomonte, operativa nel 1910, a cui ne seguono altre otto, fino all'ultima, a San Lorenzo-Rosone, che diviene operativa nel 1999.

Stante la sempre maggiore richiesta di energia dell'area torinese, dovuta anche alla progressiva espansione dell'apparato industriale, nel 1953 entrano in funzione una centrale termoelettrica a Moncalieri (ampliata poi nel 1966 e nel 1975) ed un altro impianto idroelettrico alla confluenza del Po e della Stura di Lanzo, nel territorio di San Mauro Torinese.

È del 1982 l'ingresso della società nel settore della cogenerazione e del teleriscaldamento, con la realizzazione del primo impianto nel quartiere Vallette, cui seguono, nel 1988, quello del quartiere Mirafiori Nord e, nel 1994 quello di Torino Sud, che complessivamente forniscono oggi il teleriscaldamento ad oltre il 30% della popolazione. Questo ampliamento dell'attività viene sottolineato anche dalla variazione della denominazione in *Azienda Energetica Municipale*.

L'attività si estende inoltre alla gestione degli impianti di illuminazione pubblica, agli impianti semaforici e agli impianti elettrici e termici degli edifici comunali

Trasformata in **società per azioni** nel 1997, con la denominazione di *Azienda Energetica Metropolitana Torino S.p.A.*, la società approda alla **quotazione in Borsa** nel 2000.

Amga Genova

Amga - Azienda Municipalizzata Gas e Acqua nasce a Genova nel 1922 con l'attività di distribuzione del gas, mentre entra nel settore dell'acqua solo nel 1937, quando acquisisce la gestione di alcuni acquedotti locali.

Tra gli anni sessanta e gli anni settanta, la società completa la metanizzazione dell'intera area di Genova, mentre nei due decenni successivi estende la propria attività anche a diversi comuni dell'hinterland.

Trasformata in **società per azioni** nel 1995, nello stesso anno acquisisce i servizi di depurazione e fognature, e nel 1996 viene **quotata in Borsa**.

Nel 2000 l'attività relativa all'acqua viene incorporata in una nuova società chiamata *Genova Acque Spa*, che, nel 2006, viene incorporata in *Acquedotto Nicolay Spa.*, assieme ad *Acquedotto De Ferrari Galliera Spa*, fino a formare l'attuale *Mediterranea delle Acque Spa*.

A seguito di un accordo intercorso tra i Comuni di Torino e di Genova, il 31 ottobre 2006 *Amga Genova* viene incorporata in *AEM Torino* che, contestualmente, assume la denominazione di *Iride Spa*.

7.1.2. Storia di Enia

Agac Reggio Emilia

Nel 1962, il Comune di Reggio Emilia costituisce *Amg - Azienda Municipalizzata Gas*, avente ad oggetto la distribuzione del gas nel comune capoluogo.

Il 1 gennaio 1974 i Comuni della Provincia di Reggio Emilia costituiscono il *Ciga - Consorzio Intercomunale Gas Acqua*, avente come scopo l'assunzione diretta - mediante l'*Azienda Consorziale Agac*, costituita dallo stesso Ciga - dell'impianto e dell'esercizio dei servizi di produzione, acquisizione e distribuzione del gas e/o distribuzione dell'acqua, sia per usi civili che per usi industriali, artigianali e agricoli.

Contestualmente, il Comune di Reggio Emilia provvede allo scioglimento di Amg e al trasferimento a Ciga, e per esso ad Agac, di tutte le attività prima ad essa facenti capo.

Il Ciga inizia, quindi, a gestire il servizio gas per 45 Comuni e il servizio acquedottistico per 42 Comuni, aumentando successivamente il numero dei Comuni consorziati.

Negli anni '80, l'attività di Agac si concentra nell'estensione dei servizi di base, gas e acqua, con l'obiettivo di coprire i bisogni provinciali, nello sviluppo della depurazione e nella diversificazione dei servizi di teleriscaldamento e cogenerazione..

Nel 1993, i 45 Comuni della provincia di Reggio Emilia costituiscono *Agac - Consorzio* per la gestione di servizi energetici e ambientali, mediante la trasformazione di Ciga e della sua Azienda Consorziale Agac.

Negli anni '90, Agac diventa la più importante azienda del territorio reggiano nei settori acquedottistici ed energetici ed estende la propria attività anche al settore ambientale, quando, nel 1996, acquista l'*Acia - Azienda Consorziale Igiene Ambientale*, iniziando a gestire anche il ciclo completo dei rifiuti.

Nel febbraio 2001, Agac diventa **società per azioni** a totale capitale pubblico locale e, nel 2002, costituisce Blumet in ossequio alle previsioni del "Decreto Letta" in tema di separazione dell'attività di vendita da quella di distribuzione del gas.

Amps Parma

Nel 1905, il Comune di Parma costituisce l'azienda municipalizzata per la distribuzione dell'energia elettrica e, nel 1912, inizia a Parma la municipalizzazione del servizio di distribuzione del gas metano, seguita, nel 1938, dalla municipalizzazione del servizio di distribuzione dell'acqua.

Nel 1950 si aggiungono i servizi di igiene ambientale. Nel 1965, l'azienda municipalizzata assume la denominazione *Ametag - Azienda Municipalizzata Elettricità Trasporti Acqua Gas*, e, oltre a tutti i servizi elencati, gestisce anche i trasporti urbani.

Nel 1971 Ametag trasferisce i servizi di igiene ambientale ad Amnu - Azienda Municipale Nettezza Urbana e i servizi di trasporto alla Tep. Successivamente Ametag assume la denominazione *Amps - Azienda Municipalizzata Pubblici Servizi*.

Nel 1999 Amps, trasformata in società per azioni, acquisisce da Amnu il ramo d'azienda dei servizi di fognatura e depurazione delle acque, oltre che la gestione delle attività di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti.

Il 18 dicembre 2000 *Amps viene in parte privatizzata*, con l'ingresso di Edizione Holding (Gruppo

Benetton) e NHS-Nuova Holding San Paolo IMI (Gruppo bancario San Paolo IMI), che acquistano una partecipazione del 34,64% nel capitale della società.

Il 30 marzo 2001 NHS-Nuova Holding San Paolo IMI trasferisce la propria partecipazione, pari al 17,32% del capitale di Amps, ad una società controllata, LDV Holding B.V.

Nello stesso anno, Amps - già proprietaria della rete di distribuzione dell'energia elettrica in alcune zone del comune di Parma - conclude una trattativa con ENEL Distribuzione per l'acquisizione del ramo d'azienda dedicato alla distribuzione e vendita dell'energia elettrica nelle restanti zone del comune di Parma. Nel 2002 Amps costituisce Amps Energie, a cui affida, in ossequio al “Decreto Letta”, le attività di vendita del gas e, nell'anno successivo, costituisce Amps Ambiente per la gestione dei servizi di igiene ambientale e del verde urbano.

Sempre nel 2003, Medio Credito Centrale, Credito Emiliano, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e Banca Popolare dell'Emilia Romagna - in virtù di un *portage* finanziario con Agac teso a favorire la futura aggregazione di Agac, Amps e Tesa - acquistano da Edizione Holding e da San Paolo IMI il 34,64% del capitale sociale di Amps.

Tesa Piacenza

Tesa nasce nel 1972 a Piacenza con la denominazione *Amnu - Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana*, per svolgere servizi di raccolta rifiuti solidi urbani, di spazzamento stradale, di sgombero della neve e di gestione della discarica localizzata nell'area di Borgotrebbia.

Nel 1975 Amnu assume la gestione dell'acquedotto comunale di Piacenza e, nel 1982, dell'impianto di depurazione delle acque fognarie della città.

Negli anni '80, Amnu estende la propria attività nel settore dei rifiuti industriali e della consulenza ai Comuni della Provincia di Piacenza per la gestione degli acquedotti e dei depuratori e, nel 1988, assume la denominazione di *Asm - Azienda Servizi Municipalizzati*.

Nel 1995 Asm diventa Azienda Speciale del Comune di Piacenza, assumendo personalità giuridica e maggiore autonomia imprenditoriale.

Nel corso del 1996 Asm si impegna nella costruzione di un impianto di termovalorizzazione dei rifiuti ed estende il proprio raggio di azione territoriale, sia per ciò che riguarda il ciclo dei rifiuti sia per il ciclo delle acque.

Successivamente alla trasformazione in ***società per azioni***, avvenuta nel dicembre 2000, e alla assunzione della denominazione *Tesa Piacenza*, il Comune di Piacenza cede una quota pari al 40% del capitale di Tesa a Camuzzi-Gazometri, che, a sua volta, nel 2003, cede il pacchetto azionario ad Agac.

In seguito, Tesa sviluppa ulteriormente i propri interventi nel ciclo idrico integrato, sino a raggiungere la gestione complessiva nell'intero Ato della Provincia di Piacenza.

Nel 2002, Tesa costituisce Tesa Energia in applicazione del “Decreto Letta” in tema di separazione delle attività di distribuzione e vendita del gas.

Dalla fusione delle aziende Amps Parma, Tesa Piacenza e Agac Reggio Emilia, nel marzo 2005 nasce ***Enia Spa***.

7.2. Di chi è Iren?

FSU (Finanziaria Sviluppo Utilities, posseduta al 50% dal Comune Torino e al 50% dal Comune di Genova)	33%
Comune Reggio Emilia	7,7%
Comune Piacenza	7,8%
Comune Parma	6,1%
Intesa S.Paolo	2,5%
Norges Bank	1,9%
Altri mercato	32,1
Finanziaria Città di Torino (posseduta da Comune Torino) azioni risparmio senza diritto di voto	7,4%

Enti pubblici

Come si evince dalla tabella sopra riportata, Iren vede la partecipazione dei Comuni di Reggio Emilia, Piacenza e Parma per un totale complessivo pari al 21,6%. A questo, va aggiunta la partecipazione, pari al 33%, dei Comuni di Torino e Genova. Il totale delle quote della partecipazione pubblica assomma dunque a 54,6%, ma occorre tener conto di come la partecipazione dei Comuni di Torino e di Genova avvenga non direttamente, bensì attraverso una società finanziaria, Finanziaria Sviluppo Utilities (Fsu), le cui caratteristiche sono evidenziate di seguito.

Fsu - Finanziaria Sviluppo Utilities srl

Fsu - Finanziaria Sviluppo Utilities è la società individuata dai Comuni di Torino e di Genova quale veicolo finanziario per gestire la partecipazione da essi detenuta dapprima in Iride Spa e successivamente in Iren Spa.

Abbiamo visto⁸⁰ come l'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua (Amga) di Genova e l'Azienda Energetica Municipale (Aem) di Torino siano state trasformate dapprima in Spa (nel 1995 la prima, nel 1997 la seconda) e successivamente quotate in Borsa (rispettivamente, nel 1996 e nel 2000)

Con la nascita di Iride Spa, risultante dalla fusione delle due aziende, si rafforzano le caratteristiche di azionisti dei due Comuni, che decidono di creare Fsu srl con l'unico scopo di gestire la propria partecipazione societaria, incassandone i dividendi e distribuendoli ai due Comuni azionisti.

Vale la pena rilevare come già all'atto di nascita, Fsu srl si presenti sotto l'insegna del "debito": infatti, poiché l'analisi comparativa fra le due aziende comportava un maggiore valore di Aem rispetto ad Amga, la finanziaria dei due Comuni comprò direttamente azioni di Aem per un valore di 214 milioni di euro, versandoli al Comune di Torino; ma, per portare a termine questa operazione, contrasse un debito per 230 milioni con Banca Intesa e con Opi (allora banca del Gruppo SanPaolo), debito che grava di anno in anno sia per gli interessi sia per le clausole del derivato, sottoscritto con Goldman Sachs, per assicurarsi dal rischio di variazione dei tassi.

⁸⁰ Vedi paragrafo 7.1.1. di questo capitolo

Con la nascita di Iren Spa, ovvero con la fusione di Iride con Enia⁸¹ (aggregazione delle ex aziende municipalizzate delle città di Piacenza, Parma e Reggio Emilia), il peccato originale di Fsu srl sostanzia l'esclusivo interesse della società verso la massima estrazione di valore finanziario dalle attività di gestione del servizio idrico: essendo, infatti, i dividendi l'unica entrata per Fsu srl e non avendo riserve, poiché i Comuni di Genova e Torino esigono ogni anno il trasferimento totale degli utili, se i dividendi provenienti da Iren Spa dovessero diminuire o addirittura interrompersi, Fsu srl rischierebbe l'insolvenza.

Rischio effettivamente sperimentato nel 2011, quando Iren SpA ha realizzato un passivo di 99 milioni e distribuito un dividendo simbolico, costringendo Fsu srl a ricontrattare i termini del proprio prestito originario, passato da "bullet" (debito da estinguere in un solo colpo) ad un mutuo con rimborso graduale del capitale.

Da notare, inoltre, -in quanto significativo del modus operandi- come, nonostante il valore della partecipazione di Fsu nel passaggio da Iride Spa ad Iren Spa sia crollato dal 51,08% al 33,3%, il valore della partecipazione iscritto al bilancio di Fsu srl (831.692.000 euro) sia rimasto immutato fino al 2011, quando la svalutazione, finalmente effettuata, determinò una perdita di esercizio di 258.996.841 euro.

Di fatto, con Fsu srl, si è creato un cuscinetto tra la società operativa e i Comuni, che contribuisce a cancellare la responsabilità politica di gestione del patrimonio pubblico, trasformandola in responsabilità "tecnica" degli amministratori di Fsu. Un cuscinetto che, oltretutto, non svolgendo alcuna attività di produzione di beni o servizi, è di fatto una scatola vuota, che genera costi, precedentemente inesistenti, per oltre 4,5 milioni di euro/anno.

Finanziaria Città di Torino (7,4%), posseduta dal Comune di Torino, è una società di collocazione del risparmio, i cui possessori ricevono un dividendo maggiorato rispetto all'azionista ordinario e, a fronte di questo, non possiedono alcun diritto di voto sia in assemblea ordinaria che straordinaria.

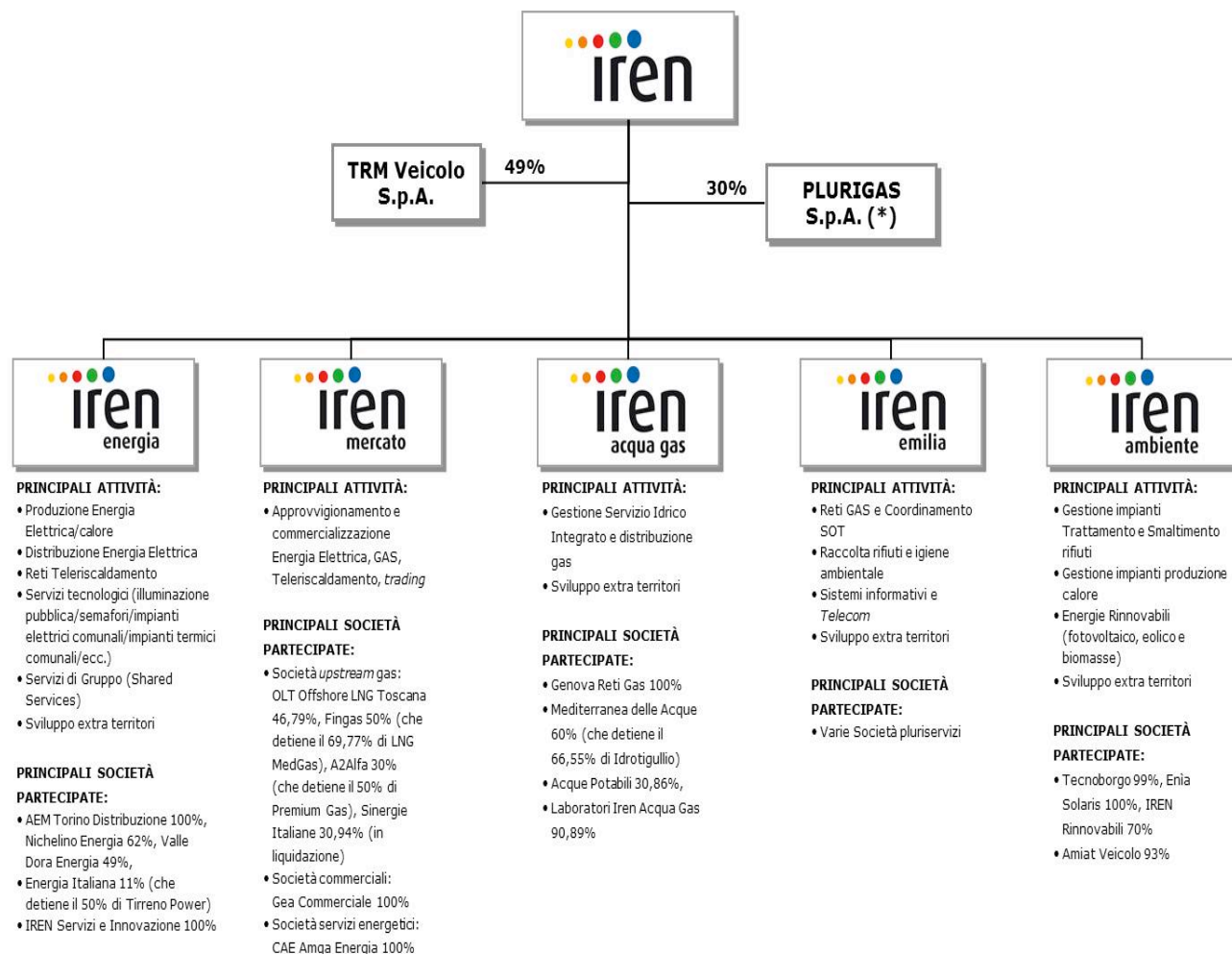
Norges Bank (2,02%), fondo sovrano della Norvegia, il più grande al mondo con un patrimonio da 864 miliardi di euro (anno 2013); in Italia, detiene, tra le altre, il 2,2% di Prysmian (cavi), il 2,5% di Astaldi (costruzioni), il 2% di Bpm, il 2,2% della Popolare di Sondrio, il 2% di Banco Popolare, il 2% di Datalogic, il 2,77% di Telecom e il 2,02% di Acea Spa.

Intesa SanPaolo (2,5%), nata nel 2007 dalla fusione per incorporazione di SanPaolo IMI in Banca Intesa; con un attivo totale di 677,378 miliardi, è il primo gruppo bancario italiano per capitalizzazione ed è fra le prime venti banche europee.

Piccoli azionisti (32,1%)

⁸¹ Vedi paragrafo 7.1.2. di questo capitolo

7.3. L'estensione del gruppo



(*) In liquidazione

Iren Energia Spa

Iren Energia è la società del Gruppo Iren attiva nella produzione e distribuzione di energia elettrica, nella produzione e distribuzione di energia termica per teleriscaldamento.

Produzione di energia elettrica e termica cogenerativa

Iren Energia dispone complessivamente di circa 3.000 MW di potenza installata, di cui circa 2.800 MW direttamente e circa 200 MW tramite la partecipata Energia Italiana. In particolare, Iren Energia ha la disponibilità di 26 impianti di produzione di energia elettrica: 19 idroelettrici, 6 termoelettrici in cogenerazione e 1 termoelettrico, per una potenza complessiva di circa 2.800 MW in assetto elettrico e 2.300 MW termici, di cui 900 MW in cogenerazione. Il 40% della potenza termica complessiva proviene dagli impianti di cogenerazione di proprietà, mentre la parte restante

è relativa a generatori di calore convenzionali. La produzione di calore nel 2014 è stata pari a circa 2.509 GWh, con una volumetria teleriscaldata pari a circa 80,4milioni di metri cubi.

Distribuzione di energia elettrica

Iren Energia, tramite la controllata AEM Torino Distribuzione, svolge l'attività di distribuzione di energia elettrica su tutto il territorio delle città di Torino e di Parma (circa 1.094.000 abitanti); nel 2014 l'energia elettrica complessiva distribuita è stata pari a 3.848 GWh, di cui 2.941 GWh nella Città di Torino e 907 GWh nella città di Parma.

Teleriscaldamento

Iren Energia gestisce direttamente, dal luglio 2014, le attività di teleriscaldamento e dispone, nella città di Torino, della rete di teleriscaldamento più estesa a livello nazionale, con circa 526 km di doppia tubazione al 31 dicembre 2014.

Iren Energia detiene inoltre la rete di teleriscaldamento di Reggio Emilia, con un'estensione di circa 217 Km, di Parma con circa 91 Km, di Piacenza con circa 20 Km e di Genova con 10 km.

Infine, la società Nichelino Energia, interamente partecipata da Iren Energia ha come obiettivo lo sviluppo del teleriscaldamento nella città di Nichelino.

Servizi agli Enti Locali e Global Service

Iren Servizi e Innovazione (già Iride Servizi) fornisce alla città di Torino il servizio di illuminazione pubblica e monumentale, il servizio semaforico, la gestione in global service tecnologico di edifici e delle energie rinnovabili ed alternative. Inoltre, Iren Servizi e Innovazione realizza impianti per la produzione di energia elettrica mediante fonti rinnovabili o assimilate come la trigenerazione.

Iren Mercato Spa

Iren Mercato è la società del Gruppo Iren attiva su tutto il territorio nazionale, con una maggiore concentrazione di clientela servita nel nord Italia. E' attiva nell'approvvigionamento, nell'intermediazione e nella vendita di energia elettrica, gas e calore, e nella gestione del servizio clienti.

Commercializzazione Gas Naturale

I volumi complessivi di gas naturale approvvigionati nel corso del 2014 sono stati pari a 2.185 Mmc, di cui 934 Mmc commercializzati a clienti finali esterni al Gruppo, 1.105 Mmc impiegati all'interno del Gruppo IREN, sia per la produzione di energia elettrica e termica sia per la fornitura di servizi calore, mentre 146 Mmc rappresentano il gas in stoccaggio.

Al 31 dicembre 2014, i clienti gas gestiti direttamente da Iren Mercato sono oltre 700.000, principalmente nei territori di riferimento di Genova, Torino e dell' Emilia.

Commercializzazione energia elettrica

I volumi commercializzati nel 2014 sono stati pari a 11.151 GWh. I clienti di energia elettrica gestiti a fine 2014 sono oltre 700.000, distribuiti principalmente sul bacino tradizionalmente servito, corrispondente a Torino e Parma, e sulle aree presidiate commercialmente dall'azienda.

Mercato libero e borsa

I volumi complessivamente venduti a clienti finali e grossisti sono pari a 4.836 GWh, mentre i volumi impiegati sulla borsa al netto dell'energia compravenduta sono pari a 4.415 GWh.

Mercato ex vincolato

I clienti complessivamente gestiti in regime di maggior tutela da Iren Mercato nei corso del 2014 sono pari a circa 299.000, mentre i volumi complessivamente venduti ammontano a 708 GWh.

Vendita calore tramite rete di teleriscaldamento

Iren Mercato gestisce la vendita del calore ai clienti teleriscaldati nel Comune di Genova, nei Comuni di Torino e di Nichelino e nelle province di Reggio Emilia, Piacenza e Parma.

Tale attività si espleta nella fornitura di calore ai clienti già serviti dalla rete di teleriscaldamento, nella gestione dei rapporti con i medesimi e nel controllo e conduzione delle sottocentrali che alimentano impianti termici degli edifici serviti dalla rete. Il calore venduto ai clienti è fornito da Iren Energia S.p.A. Nel 2014 la volumetria teleriscaldata si è attestata a 80 milioni di metri cubi.

Gestione servizi calore

Il gruppo è attivo nella vendita di servizi gestione calore e global service, sia a favore di soggetti privati che di enti pubblici.

Impianto di rigassificazione LNG

Come riportato nel bilancio 2013, in data 12 luglio 2013, Olt ha formalizzato la propria rinuncia all'esenzione dal TPA (Third Party Access), inviandone formale comunicazione al Ministero dello Sviluppo Economico. La rinuncia al diritto di esenzione dal regime di TPA era espressamente prevista nell'ambito della disciplina del fattore di garanzia stabilita dalla delibera AEEG n. 92/08.

Con delibera 415 del 7 agosto 2014, l' AEEG ha approvato le tariffe per il periodo regolatorio 2013-2014, confermando l'applicazione del fattore di garanzia e di conseguenza confermando OLT come impianto di rigassificazione di interesse strategico nazionale.

Iren Acqua Gas Spa

Iren Acqua Gas è la società del Gruppo Iren dedicata alla gestione dei servizi pubblici di distribuzione gas e alla gestione dei servizi idrici.

Distribuzione Gas

Iren Acqua Gas, tramite la controllata Genova Reti Gas, distribuisce il gas metano nel comune di Genova e in altri 19 comuni limitrofi, per un totale di circa 350.000 clienti finali. La rete di distribuzione è composta da circa 1.657 km di rete. L'area servita si estende per circa 571 kmq.

Nel corso del 2014 ha distribuito gas per complessivi 332 milioni di metri cubi.

Genova Reti Gas, attraverso le Divisioni Saster e SasterPipe, offre inoltre servizi di ingegneria delle reti e attività di rinnovo tecnologico.

Servizi Idrici Integrati

Iren Acqua Gas, direttamente e tramite le società operative controllate Mediterranea delle Acque e Idrotigullio e la partecipata Am.Ter, si occupa della gestione dei servizi idrici nelle province di Genova, Parma, Reggio Emilia e Piacenza. In particolare ha assunto, a partire dal luglio 2004, il ruolo di Gestore d'Ambito nell'Ato Genovese, a cui, dal luglio 2010, si è aggiunta la gestione del ramo idrico relativamente agli ambiti di Reggio Emilia e Parma, conferito a Iren Acqua Gas nel processo di fusione Iride-Enia.

A partire dall'ottobre 2011 Iren Acqua Gas, in virtù del conferimento del ramo idrico effettuato da Iren Emilia, ha esteso la propria gestione nel territorio di Piacenza.

Iren Acqua Gas, con la propria struttura, raggiunge complessivamente un bacino di 177 Comuni, con oltre 2 milioni di abitanti serviti.

Direttamente, e tramite le sue controllate, nel corso del 2014, ha venduto circa 147 Mmc di acqua, attraverso una rete di distribuzione di oltre 14.100 km. Per quanto riguarda le acque reflue, gestisce una rete fognaria complessiva di circa 8.000 Km.

Mediterranea delle Acque Spa⁸²

Mediterranea delle Acque Spa nasce nella primavera del 2006 dalla fusione dei tre principali gestori del servizio idrico dell'Ato genovese: Genova Acque, Acquedotti De Ferrari Galliera e Acquedotto Nicolay. La società ha oggi come socio di riferimento, oltre alla controllante Iren Acqua Gas Spa (60%), il Fondo Italiano per le Infrastrutture (F2i SGR) tramite F2i Rete Idrica Italiana Spa (40%).

Idro Tigullio Spa

Nata nel 1997, Idro-Tigullio Spa è la partecipata dei Comuni di Chiavari, Favale di Malvaro, Lavagna, Leivi, Orero, insieme a Mediterranea delle Acque; gestisce il servizio idrico integrato nell'area di Levante dell'Ato genovese.

AM.TER. Spa

E' la società formata dai Comuni di Campo Ligure, Cogoleto, Masone, Mele e Rossiglione, insieme a Mediterranea delle Acque. Nata nel 1997, gestisce il servizio idrico integrato nell'area del Ponente della Provincia di Genova; dal 2004 ha assunto il servizio anche nei Comuni di Arenzano e Tiglieto, per un totale di 34.000 abitanti serviti, 316 km di rete acquedottistica, 140 Km di rete fognaria e 4 impianti di trattamento delle acque.

Aiga Spa (49%)⁸³

E' la società compartecipata dal Comune di Ventimiglia (51%) che gestisce il servizio idrico integrato di Ventimiglia.

Amat Spa (48%)⁸⁴

E' la società compartecipata dal Comune di Imperia (52%) che gestisce il servizio idrico integrato di Imperia.

Asa Spa

⁸² vedi Caso di studio più avanti in questo capitolo

⁸³ vedi paragrafo 4 di questo capitolo

⁸⁴ Vedi paragrafo 4 di questo capitolo

Opera nel servizio idrico integrato (acquedotto, fognatura e depurazione) e nella distribuzione del gas. Dal 2002 è Gestore Unico del servizio idrico nell'Ato 5 Toscana, il cui bacino di utenza è di 372.618 abitanti, suddivisi in 33 Comuni appartenenti a 3 province (Livorno, Pisa e Siena). Per la distribuzione gas, Asa è presente in 5 Comuni della provincia di Livorno, con un bacino servito di 225.126 abitanti.

Mondo Acqua Spa

Società, di cui Iren Spa detiene il 38,5%, che gestisce il servizio idrico in 8 comuni dell'area monregalese nella provincia di Cuneo.

Astea Spa

Il Gruppo Astea è una multiutility a capitale pubblico-privato, che opera nell'ambito dei servizi energetici, idrici e ambientali. Nasce nel 2003 dall'unione delle società pubbliche Ast di Recanati ed Aspea di Osimo, cui si aggiunge il socio privato Gpo, avente come capofila Iren SpA.

Atena Spa

E' la multiutility del Comune di Vercelli, di cui Iren Spa detiene il 40%, sulla quale è in corso l'acquisizione da parte di quest'ultima di un ulteriore 20%⁸⁵.

Acos Spa

E la società, partecipata da Iren Energia, che opera nel territorio di Novi Ligure in Piemonte. Il Gruppo è guidato da Acos Spa (holding industriale), che detiene il 75% del capitale di Acos Energia, il 100% del capitale di Acos srl ed Acos Reti Gas srl, il 70% di Acos Ambiente srl ed il 92,54% di Aquarium S.S.D.p.A. oltre al 58,41% di Gestione Acqua Spa.

Gestione Acqua Spa

E' l'azienda, parte del Gruppo Acos Spa, che gestisce Servizio Idrico Integrato in 58 Comuni dell'Ato 6 "Alessandrino" in Piemonte.

Asp Spa

E' la multiutility del Comune di Asti (55%), la cui quota di minoranza (45%) fa capo alla società Nos Spa, partecipata da Iren Spa.

ASMT Servizi Industriali Spa

E' la multiutility che opera nel territorio di Tortona (PV).

Domus Acqua Spa

E' la società che gestisce il servizio idrico integrato a Domusnovas (CA).

SAP (Acque potabili) Spa

Il Gruppo Acque Potabili è costituito da Acque Potabili Spa (SAP) di Torino, Acquedotto di Savona Spa, Acquedotto Monferrato S.p.A. e da Società Acque Potabili Crotone srl.

Sap Spa viene rilevata nel 2005 dal precedente gruppo Italgas, da una partnership paritetica fra Amga Genova (oggi Iren) e Smat di Torino. Del Gruppo faceva parte anche Acque Potabili

⁸⁵ Vedi paragrafo 4 di questo capitolo

Siciliane Spa, società controllata al 30,86 per cento da Smat e al 30,86 da Iride Acqua Gas, che nel 2007 ha vinto la gara per l'affidamento del servizio idrico integrato di Palermo e provincia. Dopo nemmeno quattro anni, l'Autorità d'ambito di Palermo ha dichiarato chiusa la convenzione, avendo nel frattempo Acque potabili siciliane Spa accumulato un buco di 14 milioni di euro. La società è infine stata dichiarata fallita dal Tribunale di Palermo nell'ottobre 2013.

Iren Emilia

Iren Emilia opera nel settore della distribuzione del gas metano e svolge la gestione operativa del ciclo idrico integrato, delle reti elettriche e del teleriscaldamento,

Gestisce l'attività di distribuzione del gas naturale in 72 dei 140 comuni delle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, con 5.955 km di rete di distribuzione locale.

Iren Emilia, fino al 30 giugno 2014, ha svolto l'attività nell'ambito dei servizi di Igiene Ambientale nelle province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia.

Iren Emilia svolge altresì la gestione operativa del ciclo idrico integrato (acquedotto, depurazione e fognatura) nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia. Tale attività riguarda 12.275 km di rete di acquedotto, 7.010 km di reti fognarie, 477 impianti di sollevamento delle acque reflue e 798 impianti di trattamento tra depuratori biologici e fosse imhoff, distribuiti sul territorio di 109 Comuni.

L'attività di gestione operativa della rete di teleriscaldamento è attiva nelle città di Reggio Emilia, Parma e Piacenza e riguarda una rete complessiva di 330 km, con una volumetria complessiva servita pari a 19,5 milioni di metri cubi.

Iren Emilia svolge inoltre l'attività di conduzione degli impianti di teleriscaldamento, attraverso la gestione, manutenzione straordinaria e realizzazione di centrali termiche e impianti di cogenerazione di proprietà di Iren Energia, nelle tre province emiliane di Parma, Reggio Emilia e Piacenza.

La gestione operativa della rete di distribuzione di energia elettrica è svolta nella città di Parma e riguarda 2.413 km di rete, con un numero di poco inferiore ai 125.000 punti di consegna alla clientela finale.

Iren Ambiente

Iren Ambiente, direttamente e attraverso le società partecipate, svolge nelle province di Parma, Reggio Emilia e Piacenza le attività di trattamento, smaltimento, stoccaggio, recupero e riciclo dei rifiuti urbani e speciali, di recupero energetico (calore e energia elettrica) attraverso la termovalorizzazione, nonché la gestione di impianti per la produzione di biogas.

Dal luglio 2014, attraverso la scissione del ramo "Raccolta rifiuti" da Iren Emilia Spa, svolge anche le attività di raccolta e spazzamento rifiuti, divenendo l'unico soggetto gestore di tutto il ciclo nelle province sopra nominate, per un totale di 116 comuni e un bacino di 1.139.000 abitanti.

Iren Ambiente gestisce circa 1.150.000 tonnellate annue di rifiuti avvalendosi di 17 impianti di trattamento, selezione e stoccaggio, 2 termovalorizzatori (Piacenza e Parma), 1 discarica (Poietica - Reggio Emilia), 2 impianti di compostaggio (Reggio Emilia).

Iren Ambiente detiene partecipazioni in diverse società del settore dei servizi ambientali:

Iren Rinnovabili srl (90%): società per lo sviluppo di progetti nel settore delle energie rinnovabili;

Monte Querce srl (60%) società deputata allo sviluppo di progetti ed iniziative in ambito ambientale nel territorio della provincia di Reggio Emilia;
Tecnoburgo Spa (51%): società che gestisce il termovalorizzatore di Piacenza;
Rio Razzone Spa (44%): società che gestisce la discarica in località Castellarano (RE);
A.C.I.A.M. Spa (29,095%): multiutility attiva nel ciclo idrico, distribuzione gas e ciclo rifiuti, operativa nella regione Abruzzo.

Amiat e Trm

Amiat Spa è l'azienda di igiene ambientale del Comune di Torino, che, nel 2011, ha ceduto tutte le proprie azioni a Fct Holding srl, la società finanziaria del Comune stesso. Nel dicembre 2012, la società viene privatizzata e il 49% delle quote vengono acquisite da *Amiat V. Spa*, un veicolo societario composto da Iren Spa, Iren Emilia Spa e Acea Pinerolese Industriale Spa.

A fine 2014, il Comune di Torino decide di cedere un'ulteriore quota del 31% ad Amiat V., che, di conseguenza, raggiunge l'80% di proprietà dell'azienda.

Sempre nel 2014, Il Gruppo Iren ha acquistato da F2i Ambiente una quota pari al 24% di *TRM V Spa*, azienda della quale deteneva già una partecipazione del 25% e che controlla TRM Spa, società che ha ricevuto l'affidamento per progettare, costruire e gestire il termovalorizzatore dei rifiuti urbani e assimilati a servizio della zona sud della provincia di Torino.

7.4. La nuova fase di trasformazione

“La prospettiva è quella di passare dalle cinque cinte daziarie ai riferimenti dei perimetri regionali piemontese, ligure e al completamento sulle province di Reggio Emilia, Parma, Piacenza”.

E' questa è la priorità indicata dal Piano industriale 2015-2020, approvato da Iren Spa il 17 giugno 2015. La strategia è dunque rivolta all'estensione della propria presenza dai centri urbani di riferimento (Torino, Genova) alle rispettive regioni (Piemonte e Liguria), e al consolidamento dell'attività nell'area geografica emiliana.

Tra i settori di attività, nei quali Iren prevede un forte incremento, vi è il settore igiene ambientale, rispetto al quale ipotizza di crescere dall'attuale 7% di attività al 21% nel 2020.

Di seguito, le principali operazioni in corso portate avanti da Iren Spa con alterne vicende.

Vercelli – E' praticamente in fase conclusiva la “scalata” di Iren SpA all'interno di ***Atena Spa***.

L'operazione avverrà sostanzialmente in due fasi. La prima sarà la fusione tra Atena Patrimonio (che vede oggi il Comune di Vercelli all'85% e Iren al 15% ed è la società a cui fanno capo le reti elettriche e gas, il servizio idrico e alcuni immobili) e Atena (in cui invece i pesi dei due soci sono rispettivamente del 60% e del 40%). La nuova entità vedrà così il Comune di Vercelli al 77% e Iren al 23%. In quel momento scatterà la seconda fase, che vedrà un aumento di capitale da 50 milioni, attraverso una gara pubblica a inizio 2016, alla quale Iren ha già espresso interesse a partecipare. Nel caso -scontato- se la aggiudicasse, il piano prevede che acquisti anche una quota di Atena direttamente dal Comune di Vercelli -che, grazie agli incentivi del Governo, potrà usare i proventi della dismissione fuori dal Patto di Stabilità- salendo al 60% del capitale.

Imperia – Su questo territorio, Iren Spa ha incontrato una battuta d'arresto, grazie al fatto che, nel 2012, per volontà dei Comuni dell'Ato imperiese (successivamente soppresso e sostituito dalla Provincia) è stata costituita ***Rivieracqua s.a.p.a.***, società consortile per azioni, con il compito di

gestire il servizio idrico integrato del territorio di riferimento. La società è partecipata dai Comuni dell'Ato, nonché da Amaie Spa (Comune di Sanremo) e da Secom Spa (8 piccoli Comuni).

Questa scelta era accompagnata dalla contestuale cessazione degli affidamenti su base comunale in corso di esecuzione, a partire dalle gestioni attraverso società a capitale misto pubblico-privato (*Amat Spa* ad Imperia e *Aiga Spa* a Ventimiglia).

Contro questa decisione, il Comune di Imperia e Amat Spa fecero ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, richiedendo il riconoscimento del “*diritto a proseguire il servizio sino alla scadenza naturale*”, ma entrambi i gradi di giudizio hanno dato torto ai ricorrenti. “*Deve escludersi – si legge nella sentenza del Consiglio di Stato, analoga a quella precedente del Tar – che, tanto in virtù della normativa di settore quanto di quella generale sui servizi pubblici locali, Aiga ed Amat possano vantare un diritto a proseguire nella gestione del servizio idrico integrato loro rispettivamente affidato dai Comuni di Ventimiglia e di Imperia*”⁸⁶.

Genova – Un altro passo in via di definizione è la possibile acquisizione da parte di Iren Spa di una quota, variabile tra il 40 ed il 49%, di *Amiu Spa*, la società che gestisce i servizi di igiene ambientale del Comune di Genova, seconda azienda cittadina per numero di occupati. Il Comune di Genova ha deliberato l'intenzione di privatizzare e Iren Spa (al cui interno, tra i soci, vi è lo stesso Comune di Genova) si è dichiarata da subito interessata all'ingresso nella società, anche in previsione della possibile realizzazione, nella città della Lanterna, di un nuovo inceneritore, oggi allo studio.

Reggio Emilia – Sembra andare verso la conferma della privatizzazione la vicenda legata alla gestione del servizio idrico nella città emiliana, dopo che, scaduto l'affidamento a Iren Spa nel dicembre 2011, e prorogata la gestione in attesa di una definizione, si era apertamente intrapresa la strada della ripubblicizzazione, con l'approvazione nel dicembre 2013, da parte del Consiglio locale per la Provincia di Reggio Emilia dell'Atersir (Agenzia territoriale per i servizi idrico e rifiuti), di un atto di indirizzo deliberato da 44 Comuni, oltre che dal comune capoluogo di Reggio Emilia. L'improvviso dietrofront dei governi locali ha portato nell'arco di due anni -dicembre 2015- ad approvare la scelta verso una *società mista*, che, con ogni probabilità, farà rientrare Iren Spa dalla finestra, dopo che, grazie alla scadenza dell'affidamento e ad un'incisiva mobilitazione popolare, era stata fatta uscire dalla porta.

Nasce Ireti

Accanto alle operazioni di consolidamento territoriale, Iren Spa ha deciso di procedere ad un processo di razionalizzazione societario ed organizzativo: è del 29 dicembre 2015 la nascita della nuova società “*Ireti*”, che gestirà in modo integrato e capillare sul territorio nazionale la distribuzione di energia elettrica e gas e il servizio idrico integrato.

Dal gennaio 2016 confluiranno in Ireti le attività prima di competenza delle società Iren Emilia, AEM Torino Distribuzione, Genova Reti Gas, Iren Acqua Gas, Acquedotto di Savona, Eniatel e Aga. La società si occuperà dei servizi idrici nelle province di Genova, Savona, La Spezia, Parma, Piacenza e Reggio Emilia, dove opera negli ambiti dell'approvvigionamento idrico, fognatura e depurazione delle acque reflue. La società così riorganizzata servirà oltre 2.550.000 abitanti su 219

⁸⁶ Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 14 ottobre 2014 n. 5080, https://www.google.it/search?q=Consiglio+di+Stato+contro+Amat+e+Imperia&ie=utf-8&oe=utf-8&gws_rd=cr&ei=tF6CVtmcN4GyUcrJhsgH

comuni, caratterizzandosi come il terzo operatore in Italia nel settore dei servizi idrici per numero di metri cubi gestiti; nel contempo, distribuirà gas naturale nel Comune di Genova e in altri 19 comuni limitrofi, oltre che in 72 comuni delle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia, per un totale di circa 726.000 clienti serviti.

CASO DI STUDIO

LA FINANZIARIZZAZIONE DELL'ACQUA DI GENOVA

Il gestore unico del servizio idrico integrato nell'Ato genovese é Iren Spa, formalmente attraverso Iren Acqua Gas (Iag) Spa, operativamente attraverso la controllata *Mediterranea delle Acque Spa (MdA)*.

Mediterranea delle Acque Spa trae origine dalla fusione per incorporazione nella società quotata in Borsa “Acquedotto Nicolay Spa” di “Genova Acque Spa”, “Acqua Italia Spa” e di “Acquedotto De Ferrari Galliera Spa”(quest'ultima ugualmente quotata in Borsa).

Con tale atto, si portava a riunificazione il servizio idro-potabile cittadino (storicamente formato dagli acquedotti privati De Ferrari Galliera e Nicolay), e si ponevano le basi per lanciare Mediterranea delle Acque come protagonista nel panorama italiano del settore idrico.

Gli azionisti di MdA sono due: Iren Acqua Gas Spa (emanazione di Iren Spa) con il 60% del capitale sociale e F2i Rete Idrica Italiana (emanazione di F2i Spa) con il 40%.

Vediamo un po' più da vicino chi sono questi azionisti.

Iren Acqua Gas (Iag) Spa

MdA rappresenta l'88% del valore di tutte le società controllate di Iren Acqua Gas Spa.

Come si vede dalla tabella sotto riportata, nell'evoluzione dell'utile netto di Iag Spa, si notano due discontinuità: la prima, tra il 2010 e il 2011, quando l'utile si dimezza a causa del ridimensionamento del perimetro della società (passaggio da Iride SpA a Iren Spa); la seconda, tra il 2012 e il 2013, quando l'utile crolla, ma viene accompagnato da un aumento sensazionale della quota di utile destinato ai dividendi (95%), ripetuto nell'anno seguente. Nel complesso, la posizione finanziaria netta di Iag Spa ha visto un peggioramento costante tra il 2010 e il 2014, passando da - 256 a - 353 milioni di euro, dovuto alla complessa situazione finanziaria che, come abbiamo visto⁸⁷, comporta per gli azionisti di riferimento (i Comuni di Torino e di Genova, attraverso Fsu srl) una necessità costante di prelievo dei dividendi, anche a costo di intaccarne le riserve. In questo, Iag Spa non fa che partecipare alla difficile situazione della capogruppo – e suo azionista unico- Iren SpA, pesantemente indebitata⁸⁸

	VOCI	2014	2013	2012	2011	2010
	Utile netto	21.919.095	16.214.00	36.336.00	38.668.000	72.348.000
IAG	Dividendi distribuiti	20.823.140	15.403.236	20.824.000	5.476.000	11.635.686
	% dividendi su utile	95%	95%	57,3%	14,2%	16,1%
	Posizione finanziaria netta	-353.306.000	-321.536.000	-286.273.000	-275.572.000	-255.548.000

⁸⁷ Vedi cap. 7 paragrafo 7.2.

⁸⁸ Vedi cap. 8 paragrafo 1.5.

F2i Rete Idrica Italiana (Frii)

F2i Rete Idrica Italiana (Frii) è una società emanazione diretta di F2i. Quest'ultimo è l'acronimo di Fondo Italiano per le Infrastrutture, società per la gestione del risparmio, costituita nel 2007, con un portafoglio di 1,85 miliardi, da Cassa Depositi e Prestiti (16,52%), Intesa SanPaolo (16,52%), Unicredit Group (16,52%), Merrill Lynch (9,91%)⁸⁹, da 5 Fondazioni bancarie italiane (Cariplo, Cassa di Risparmio di Torino, Cassa di Risparmio di Lucca, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Cassa dei Risparmi di Forlì) per un 28,09% complessivo, e da 2 Casse di Previdenza (Inarcassa e Cipag) per un 12,42%.

F2i ha acquisito nel 2010 il 40% di Mediterranea delle Acqua Spa. E' importante seguire nel dettaglio questa vicenda, poiché consente di verificare come l'acquisto sia avvenuto in forma perfettamente legale, ma senza che la società abbia versato alcunché.

Secondo il bilancio 2010 di F2i Rete Idrica Italiana Spa, quest'ultima risulta aver versato 170,4 milioni di euro. Ma tale esborso è stato integralmente finanziato attraverso l'utilizzo di un finanziamento concesso da Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo (Biis) del Gruppo Intesa SanPaolo, con un importo complessivo pari a 180 milioni e un contratto di tipo "bullet" a scadenza triennale, con il seguente scopo "finanziare l'investimento in MdA, le commissioni di strutturazione, l'imposta sostitutiva e le commissioni di apertura del finanziamento".

Siamo quindi in presenza di un acquisto del 40% di MdA da parte di un soggetto "esterno" (F2i), completamente coperto da un finanziamento di un soggetto interno (Intesa SanPaolo), sia ad Iren che a F2i.

Soggetto esterno che, oltre a vedersi pagate annualmente le rate del debito, ha potuto incassare, nel quinquennio 2010-2014, 20 milioni di euro di dividendi, come riportato nella tabella seguente:

	VOCI	2014	2013	2012	2011	2010
	Utile netto	-40.584	3.090.620	710.452	-2.601.373	9.019.469
FRII	Dividendi distribuiti	0	8.000.000	7.200.000	0	4.460.000
	% dividendi su utile	-	2588,47%	1014,08%	-	49,45%

Sorge spontanea una domanda: se la spesa del finanziamento per l'acquisto del 40% di MdA viene sostenuta con i dividendi prodotti dalla stessa società che viene acquisita, a cosa è servito l'ingresso di F2i? La risposta è semplice: ad estrarre valore finanziario dalla gestione del servizio idrico.

⁸⁹ Nel dicembre 2013 a Merrill Lynch è subentrata Ardian, un fondo di investimenti francese che opera in tutto il mondo e amministra una trentina di miliardi.

Diamo ora uno sguardo ad alcuni dati di bilancio di Mediterranea delle Acqua Spa:

	VOCI	2014	2013	2012	2011	2010	totale
MdA	Utile netto	36.163.246	21.793.546	18.655.675	17.453.488	11.744.043	105.809.998
	Dividendi distribuiti	34.355.084	16.345.159	22.500.000	13.090.116	29.600.000	115.890.359
	% dividendi su utile	95%	75%	120,6%	75%	252%	109,5%

Da questi dati si desume come, nel quinquennio 2010-2014, Mediterranea delle Acque Spa abbia distribuito più dividendi degli utili conseguiti.

Questi dividendi sono stati redistribuiti secondo le partecipazioni societarie come segue: 69.534.215 euro a Iren Spa (60%) e 46.356.144 euro a F2i Rete Idrica Italiana Spa (40%).

Per quanto riguarda i soci pubblici, essendo gli stessi proprietari di Iren SpA per una quota complessiva pari al 54,6%, nel quinquennio considerato hanno dunque incassato una cifra complessiva pari a 37.965.681 euro, così suddivisi: 11.473.145 euro al Comune di Torino e al Comune d Genova (2,2 milioni/anno); 5.423.668 euro al Comune di Piacenza e 5.354.135 euro al Comune di Reggio Emilia (poco più di 1 milione/anno ciascuno); 4.241.588 euro al Comune di Parma (poco più di 800mila/anno).

Tutto il resto dei dividendi, sia quelli di pertinenza della parte non pubblica di Iren Spa, sia quelli di pertinenza di F2i Rete Idrica Italiana, finisce a soggetti bancari e finanziari.

Anticipando un dato che verrà meglio dettagliato nel capitolo seguente⁹⁰, ovvero quello relativo agli investimenti nel ramo idrico fatti da Iren Spa (di cui, ricordiamo, Mediterranea delle Acque Spa rappresenta l'88% del valore), vediamo come, nel medesimo quinquennio in cui gli utili continuano a salire, la quota degli investimenti decresce proporzionalmente, passando dai 104 milioni di euro del 2010 agli 83 del 2014, con un calo del 21,2%.

Se gli investimenti calano, e la differenza fatturato-costi operativi rimane costante (0,6)⁹¹, l'unica spiegazione per l'innalzamento degli utili è l'aumento delle tariffe.

Come dimostrano i dati, l'acqua a Genova è sempre più cara. Secondo l'ultima indagine di Cittadinanzattiva del marzo 2015⁹², il costo dell'acqua a Genova nel 2014 è stato pari a 442 euro/persona, con un incremento del 6,5% rispetto al 2013 e del 50,4% rispetto al 2007, a fronte di una spesa media regionale di 320 euro e di una spesa media nazionale di 355 euro.

La conferma viene dalla stessa Iren Spa, nei documenti relativi al bilancio: "(..) *La variazione positiva del margine [il risultato prima di ammortamenti e imposte] è attribuibile principalmente all'incremento, previsto dai piani d'Ambito, delle tariffe*"⁹³. Oppure : "(..) *L'incremento del margine è riconducibile prevalentemente alla crescita tariffaria parzialmente compensata dalla sopravvenienza passiva per il rimborso della remunerazione del capitale investito dovuto in esito al referendum del 2011*"⁹⁴. E infine : "(..) *Il margine operativo lordo (Ebitda) ammonta a 150 milioni di euro in aumento del 27,6% rispetto a 117 milioni di euro del 2013 L'incremento è da ricondursi*

⁹⁰ Vedi capitolo 8, paragrafo 2

⁹¹ Bilanci Iren. Prospetti di conto economico

⁹² Cittadinanzattiva, 10° Indagine a cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe, marzo 2015

⁹³ Iren Spa, Bilancio 2011, pag. 37

⁹⁴ Iren Spa, Bilancio 2013, pag. 41

alle dinamiche tariffarie, alle sopravvenienze per conguagli tariffari pregressi, al riconoscimento di titoli di efficienza energetica e al venir meno di sopravvenienze passive che avevano caratterizzato il corrispondente periodo del 2013 principalmente per la restituzione della remunerazione sul capitale ex referendum 2011.”⁹⁵

Vediamo, infine, la differenza in Mediterranea delle Acque tra prima e dopo l'ingresso di F2i:

VOCI	2006	2007	2008	2009	2006-2009	MEDIA
Utile netto	6.836.885	19.998.561	7.974.118	7.844.085	42.653.649	10.663.412
Dividendi distribuiti	3.063.599	4.595.398	4.595.398	4.595.399	16.849.794	4.212.449
% dividendi su utile	44,81%	22,98%	120,6%	75%	39,50%	39,50%
Patrimonio netto	266.884.519	294.973.125	298.376.146	301.498.366		

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2010-2014	Media
Utile netto	11.744.043	17.453.488	18.655.675	21.793.546	36.163.246	105.809.998	21.161.999
Dividendi distribuiti	29.600.000	13.090.116	22.500.000	16.345.159	34.355.084	115.890.359	23.178.071
% dividendi su utile	252%	75%	120,6%	75%	95%	109,5%	109,5%
Patrimonio netto	448.516.522	436.138.546	441.106.754	440.582.253	460.047.313		

Il confronto fra i due periodi mette in evidenza la netta pressione sulla finanziarizzazione del servizio, con esclusiva attenzione alla distribuzione dei dividendi per gli azionisti.

⁹⁵ Iren Spa, Bilancio 2014, pag. 49

Alcune osservazioni

Il caso di studio su Mediterranea delle Acque Spa è solo uno dei tanti esempi di cosa voglia dire l'ingresso dei privati nella gestione dei servizi pubblici locali e, nello specifico, del servizio idrico integrato.

Di fatto, lungi dal portare capitali per gli investimenti, i privati intervengono sui servizi pubblici all'unico scopo di estrarre valore finanziario; così facendo, imprimono una torsione netta alle finalità dei servizi stessi, il cui unico obiettivo diviene la redditività e la garanzia della distribuzione dei dividendi agli azionisti.

In questa trasformazione delle finalità dei servizi, identica torsione subisce il ruolo degli enti locali, i quali, lungi dall'esercitare il ruolo di garanti dell'interesse generale e il controllo democratico, che pur loro competono, divengono puri e semplici soci della società per azioni, pronti a mettere a bilancio le entrate conseguenti.

CAPITOLO 8

LE MULTIUTILITY ALLA PROVA DEI FATTI

8.1. Premessa

Abbiamo visto come la gestione attraverso grandi multiutility quotate in Borsa abbia sancito il passaggio alla finanziarizzazione dei servizi pubblici locali, in quanto questa forma aziendale è segnata dal predominio di una logica finanziaria, incentrata sulla distribuzione dei dividendi ai soci, pubblici e privati, sul riferimento fondamentale al corso azionario e sulla massimizzazione dei profitti a breve. Si tratta ora di vedere se, dall'analisi dei dati di bilancio delle quattro società, l'ipotesi venga o meno confermata.

In questo capitolo, abbiamo condotto due tipi di analisi di bilancio: la prima basata sui dati che emergono dai singoli bilanci consolidati di Iren Spa, A2A Spa, Hera Spa ed Acea Spa degli ultimi 5 anni (2010-2014); con la seconda, abbiamo invece provato a costruire una simulazione di “bilancio consolidato” unico, ovvero un'analisi degli effetti complessivi dei bilanci di ciascuna società, come se le quattro multiutility fossero un unico gruppo.

Prima di procedere alla presentazione ed alla lettura dei dati, occorre tuttavia fare una premessa.

L'esame e analisi delle principali società di gestione dei servizi pubblici (A2A Spa, Acea Spa, Iren Spa e Hera Spa), nello specifico le holding, presenta alcune difficoltà:

- Le società adottano, per la redazione dei bilanci consolidati, i principi contabili internazionali IFRS-IAS⁹⁶ che non forniscono elementi sufficienti per la valutazione dei singoli servizi gestiti e che privilegiano la sostanza alla forma. Con i principi contabili internazionali, si assumono criteri di valutazione che prescindono dalle risultanze contabili, basandosi su criteri di fair-value, ossia di valutazione a valore corrente, e non a valore storico. L'esempio di questo meccanismo è, in tutti e quattro i bilanci delle società prese in esame, il trattamento dell'avviamento che non viene ridotto attraverso quote di ammortamento sulla base della motivazione che “(..) *l'impairment test condotto ai sensi dello IAS 36*⁹⁷ *non ha evidenziato la necessità di operare svalutazioni sull'avviamento*” come riportato in uno dei bilanci.

⁹⁶ La necessità di armonizzare le regole contabili fra i diversi paesi dell'Ue ha comportato la progressiva introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS dello IASB (International Accounting Standard Board). In Italia, il D.Lgs. n. 38/2005 ha previsto l'obbligo o la facoltà di applicare i principi contabili internazionali per talune tipologie societarie (società quotate, società con strumenti finanziari diffusi, banche e intermediari finanziari e imprese di assicurazione) a partire dal 1° gennaio 2005.

⁹⁷ I principi contabili internazionali Ias (Ias 36, 38 e Ifrs 3) prevedono che l'avviamento sia un'attività con vita indeterminata e non sia assoggettato ad ammortamento, ma a una verifica annuale dell'esistenza di perdite di valore, attraverso il cd Impairment test. Lo Ias 36, che regola l'Impairment test, è un principio contabile trasversale che trova applicazione: per le attività materiali (Ias 16) quelle immateriali (Ias 38), gli investimenti immobiliari (Ias 40) e le joint venture (Ias 27, 28 e 31). Esso trova pertanto applicazione anche per l'avviamento e richiede di stimare il valore di un'attività quando vi sia un'indicazione sul fatto che questa possa aver subito una riduzione di valore. Lo Ias 36 definisce il valore recuperabile di un'attività come il maggiore tra il *fair value* (valore equo), dedotti i costi di vendita, e il valore d'uso, fornendo quindi sia le rispettive definizioni che le indicazioni sulle modalità per il relativo calcolo.

- Il bilancio consolidato, per sua natura, essendo la somma algebrica dei bilanci delle società controllate con la elisione delle partite infragruppo, fornisce dati complessivi, che, senza l'approfondimento dei bilanci delle partecipate, non permette un'analisi esaustiva.

8.2. L'origine delle holding multiutility

La gestione dei servizi pubblici è strutturata, prevalentemente, con l'utilizzo delle società di diritto privato. Questo modello di gestione, come abbiamo visto, è conseguente all'introduzione, prevista dall'art. 22 della Legge n. 142/1990 (TUEL), della possibilità di utilizzo, a tal fine, delle società di diritto privato.

L'articolo 12 della legge n. 498 del 1992 ha introdotto un'ulteriore opzione per la gestione di tali servizi, vale a dire la costituzione di società per azioni a partecipazione pubblica minoritaria.

L'articolo 3, commi 69 e 70, della legge 549/95 ha, inoltre, previsto un particolare regime fiscale per le società per azioni a prevalente capitale pubblico istituite ai sensi della legge 142/90, e più precisamente:

- a) l'esenzione da tutte le imposte sui conferimenti, relative alla trasformazione di aziende speciali e di aziende municipalizzate in società per azioni;
- b) l'esenzione triennale dall'imposta sul reddito d'impresa, non oltre l'anno fiscale 1999, per le società per azioni a prevalente capitale pubblico.

La Commissione della Comunità Europea, con propria decisione del 5 giugno 2002⁹⁸, ha ritenuto le agevolazioni fiscali concesse "aiuti di Stato" in favore di imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico. La decisione ha creato grosse difficoltà finanziarie alla generalità delle società a prevalente capitale pubblico esistenti, contribuendo a ricercare nelle fusioni, e nelle varie forme di aggregazione, uno strumento utile a superare le difficoltà.

La normativa introdotta all'epoca ha avviato, anche grazie alle incentivazioni fiscali, il processo di privatizzazione formale e sostanziale. Le incentivazioni fiscali hanno prodotto diversi ulteriori effetti distorsivi.

L'esenzione, di cui alla lettera a), ha consentito grandi rivalutazioni dei beni esistenti nei vecchi consorzi, senza oneri fiscali per il maggior valore, che ha prodotto una elevata capitalizzazione patrimoniale delle società. Una capitalizzazione virtuale, perché per la maggior parte costituita da beni inalienabili ed intrasferibili e quindi senza un reale valore commerciale.

La rivalutazione ha tuttavia provocato, prima dell'entrata in vigore dei metodi tariffari, perdite d'esercizio, dovute essenzialmente alle quote di ammortamento e ad un aumento delle disponibilità finanziarie. Sembra una contraddizione ma è, invece, una conseguenza naturale.

L'ammortamento, che si colloca nel conto economico del bilancio, è un costo e contribuisce a formare il risultato d'esercizio, utile o perdita che sia. L'ammortamento non è, però, un costo sostenuto nell'esercizio, ma è un costo che recupera l'investimento iniziale nel periodo di vita utile previsto.

Se l'investimento iniziale è stato finanziato con capitale proprio, l'ammortamento consentirà il recupero dell'esborso di denaro iniziale nel periodo di vita utile previsto; se l'investimento è stato finanziato con capitale di debito (mutui, obbligazioni o altri strumenti finanziari), l'ammortamento rappresenterà la risorsa finanziaria prodotta per il pagamento delle rate di ammortamento finanziario.

⁹⁸ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A62014CC0089>

Ma se la valorizzazione dell'investimento è frutto di una perizia e non ha comportato esborso finanziario, l'ammortamento produce risorse che restano nella casse della società e beneficiano della non tassazione.

Dopo l'entrata in vigore dei metodi tariffari, la situazione si è ulteriormente aggravata, perché la tariffa viene calcolata in funzione dei valori rivalutati per la trasformazione iniziale ed è quindi influenzata, al rialzo, da valori di beni per i quali non è stato sostenuto alcun costo reale⁹⁹.

L'art. 16.2 del Metodo Tariffario Idrico prevede che, dalla valorizzazione delle immobilizzazioni, devono essere escluse le rivalutazioni economiche e monetarie, ma le rivalutazioni a seguito di perizia di trasformazione non sono tali e quindi concorrono a formare la tariffa, nonchè il Valore Residuo, ossia il valore che deve essere riconosciuto al gestore alla fine dell'affidamento.

La costituzione di società di diritto privato e la loro aggregazione ha creato strutture societarie di grosse dimensioni, che hanno determinato il naturale sbocco finanziario con la loro quotazione nei mercati finanziari, la Borsa Valori. La quotazione ha creato una sorta di protezione, perché l'obiettivo di tutela sono i mercati e non gli utenti ed i servizi.

La prima, e più significativa, è la proroga degli affidamenti diretti per le società già quotate in borsa sino alla scadenza del contratto di servizio e, in mancanza, sino al 31.12.2020¹⁰⁰.

Le società quotate sono, altresì, escluse dalla normativa relativa al contenimento dei compensi degli organi sociali, del numero dei componenti e della loro scadenza automatica -senza *prorogatio*- al termine del mandato.

La proroga degli affidamenti diretti ha consentito la formazione di colossi che difficilmente potranno avere concorrenti. A2A, Iren, Acea e Hera possiedono, attraverso le partecipate, controllate o collegate, immobilizzazioni che costituiscono dotazione per i servizi erogati, per un valore di 22,431 miliardi di euro,¹⁰¹ di cui, con una stima empirica non disponendo di sufficiente documentazione, almeno 18 miliardi di euro dovrebbero costituire il Valore Residuo, ossia l'esborso del nuovo eventuale gestore. È evidente che non sarebbe un problema per le quattro società, nell'ipotesi di nuovo affidamento, trovandosi nella duplice veste di debitori e creditori.

Di fatto, abbiamo superato il regime di monopolio pubblico, ritenuto inefficiente ed antieconomico, con un nuovo monopolio privato efficiente ed economico per i mercati finanziari, ma non per gli utenti dei servizi. L'erogazione dei servizi non è più lo scopo della loro gestione, modificandosi in strumento per realizzare il profitto.

⁹⁹ Come abbiamo visto nel capitolo 4 in merito al caso di studio su Acea Ato2.

¹⁰⁰ L'articolo 8 della Legge 115/2015, modifica la normativa transitoria introdotta dal comma 22 dell'articolo 34 del Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179 (convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221), relativamente alla scadenza degli affidamenti diretti di servizi pubblici locali. La modifica introdotta, prevede che gli affidamenti senza gara di servizi, purché affidati a società quotate in borsa prima del 31 dicembre 2004 o a società da queste controllate, cessino alla scadenza naturale del contratto di servizio, ovvero improrogabilmente al 31 dicembre 2020 per quelli per i quali non è prevista alcuna scadenza. Inoltre, il nuovo disposto del comma 22 dell'articolo 34 citato, prevede che gli affidamenti diretti, a società poste sotto il controllo di altre quotate con procedure difformi ai principi e alle disposizioni comunitarie, cessino, improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'Ente affidante, il 31 dicembre 2018 o alla scadenza prevista nel contratto di servizio o negli altri atti che regolano il rapporto, se anteriori.

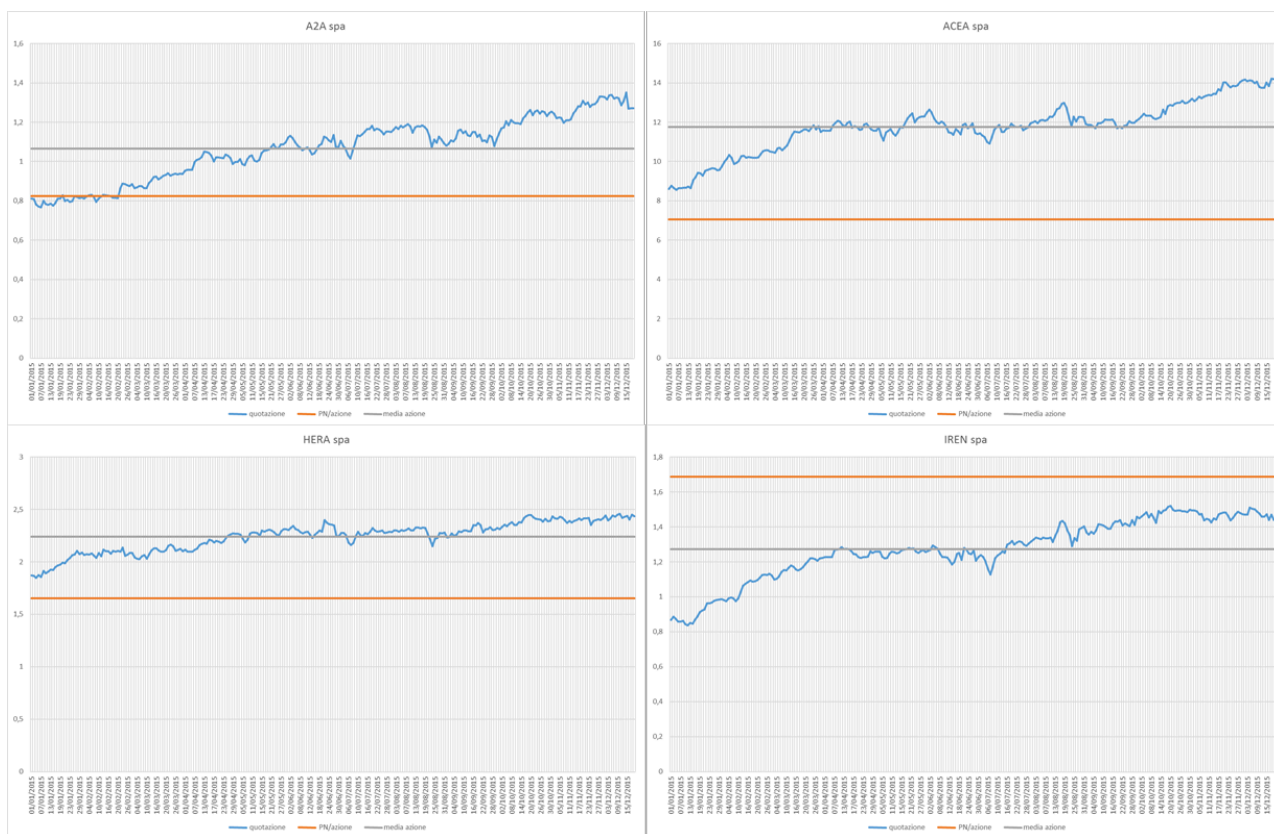
¹⁰¹ Dati ricavati dai bilanci 2014 delle quattro società.

8.3. Il titolo azionario e la Borsa.

Per meglio comprendere il fenomeno, le finalità e gli effetti dei gruppi societari, non solo nel settore dei servizi pubblici, è necessario un breve approfondimento su quello che sono diventati i mercati finanziari.

La prima distinzione è tra i mercati finanziari primari e secondari. I primi sono quelli dove sono collocati i titoli di nuova emissione, il punto di incontro tra risparmio e investimenti. I secondi, la borsa valori, sono il luogo dove si scambiano i titoli già esistenti sul mercato. Nella seconda ipotesi la società non beneficia della circolazione di denaro, in quanto la società è solo lo strumento. In pratica, con la borsa si comprano o si vendono piccoli pezzi di società -le azioni- ed il denaro passa tra il compratore e il venditore. La capitalizzazione di borsa è solo una valutazione virtuale condizionata dalla quantità di titoli (volumi) movimentati.

L'estraneità del trading borsistico dalle vicende societarie è evidenziato dai grafici che seguono, dai quali emerge l'incoerenza dell'andamento borsistico rispetto al valore patrimoniale del gruppo.



Nel 2015 si rileva una performance molto elevata, specialmente nella seconda metà dell'anno, che è anomala anche rispetto all'andamento medio del mercato finanziario, come si riscontra dal grafico successivo, comprendente le performance delle azioni prese in esame e l'indice FTSE MIB.

L'incremento del valore del titolo dal 02.01.2015 remunera, apparentemente, in modo consistente l'investitore, ma con valori notevolmente superiori al patrimonio netto (il valore di bilancio). Tuttavia, questo rappresenta anche un elevato rischio: il rialzo anomalo rispetto alla media degli indici, ma anche rispetto alla media del quinquennio precedente, e la forte capitalizzazione, eccessiva rispetto al patrimonio netto della società, possono anche essere la premessa di un ribasso che potrebbe produrre perdite a chi ha acquistato nella fase di rialzo. Il valore di borsa dei titoli è comunque virtuale.

Nella realtà, il rendimento dei titoli azionari deve essere valutato su periodi lunghi e, in quel caso, ci si può rendere conto se può essere più remunerativo di altre forme di risparmio, ma sempre con la costante rischiosità di perdere valore in caso di ribasso.

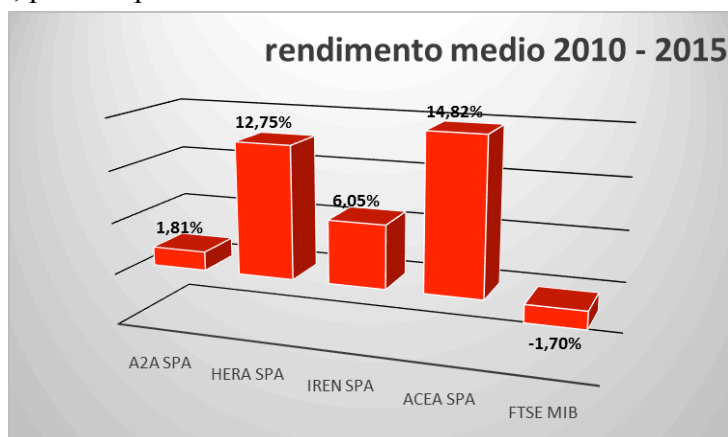
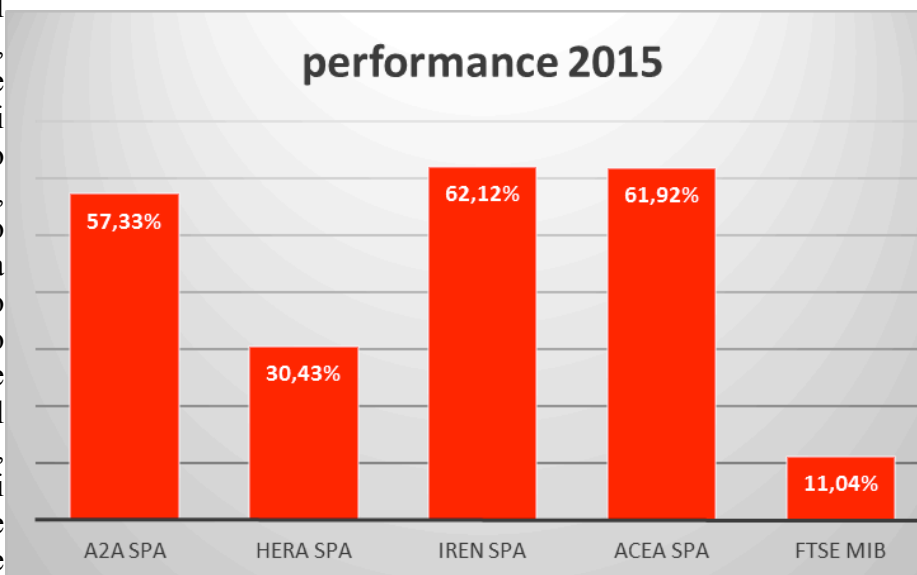
I Comuni che vogliono, attraverso fusioni o cessioni di partecipazioni, liberarsi dai servizi pensando di fare "cassa", stanno commettendo grossi errori. Con le fusioni, non avvengono movimenti di denaro, ma solo scambio di quote di partecipazioni, attraverso il meccanismo del concambio, dove per le società quotate il valore è dato dal valore di mercato. Ma un tale parametro è effimero perché può variare, anche sensibilmente, in pochi giorni e, oggi, in presenza di performance elevate, lo è in modo particolare aumentando il rischio di ribasso.

Lo stesso processo avviene nelle ipotesi di cessione di partecipazioni che, normalmente, prevedono il pagamento del corrispettivo parte in denaro e parte con cessione di azioni quotate: le azioni quotate che il Comune riceve non potranno essere monetizzate in tempi brevi, ma prevederanno il vincolo di non cessione, se non gradualmente, per non provocare un forte ribasso del titolo.

D'altronde, come è ipotizzabile che, con un rendimento medio dei sei anni precedenti come risulta dal grafico a lato, la performance del 2015 possa essere considerata normale e consolidata?

Ulteriore elemento da considerare è la differenza tra il valore di mercato di ogni singola azione e il valore di patrimonio per ogni azione. Una differenza che -con esclusione di Iren spa- è eccessiva anche con criteri di valutazione diversi dalla consistenza patrimoniale di bilancio.

Il rapporto valore patrimoniale contabile e capitalizzazione di borsa, al 18.12.2015, sembrerebbe indicare una sovrastima -con esclusione di Iren- come evidenziato dal prospetto che segue (i valori sono in milioni di euro):



ragione sociale	Adj Close	numero azioni	capitalizzazione	patrimonio netto	differenza Capit-PN	differenza %
A2A spa	1,272	3.132.905.277	€ 3.985,06	€ 2.579,00	€ 1.406,06	54,52%
Iren spa	1,439	1.181.725.677	€ 1.700,50	€ 1.993,55	-€ 293,05	-14,70%
Acea spa	14,19	212.964.900	€ 3.021,97	€ 1.502,39	€ 1.519,58	101,14%
Hera spa	2,436	1.489.538.745	€ 3.628,52	€ 2.459,00	€ 1.169,52	47,56%

8.4. L'analisi dei bilanci delle quattro multiutility

8.4.1. L'azionariato

IREN	FSU (Finanziaria Sviluppo Utilities posseduta al 50% Comune Torino e 50% Comune di Genova)	33%
	Comune Reggio Emilia	7,7%
	Comune Piacenza	7,8%
	Comune Parma	6,1%
	Intesa S.Paolo	2,5%
	Norges Bank	1,9%
	Altri mercato	32,1%
	Finanziaria Città di Torino (posseduta da Comune Torino) azioni risparmio senza diritto di voto	7,4%

A2A	Comune Milano	25%
	Comune Brescia	25%
	Azioni proprie	0,9%
	Mercato	49,1%

HERA	Comune Bologna	13,3%
	Comune Ferrara	2%
	Comune Modena	9,5%
	Comuni Romagna	19,8%
	Comune Padova	4,8%

	Comune Trieste	4,9%
	Comune Udine	3,2%
	Mercato	34,5%
	Patto privati	8%

A fine aprile 2015, il Consiglio di Amministrazione di Hera Spa ha deciso che, entro il 2018, la quota di proprietà dei Comuni scenderà di quasi il 20%, attestandosi al 38%.

ACEA	Roma Capitale	51%
	Caltagirone	15,8%
	Suez	12,5%
	Norges Bank	2%
	Mercato	18,7%

Le tabelle indicano in modo esplicito il modello proprietario che fa da base all'esperienza delle grandi multiutilities: sono società quotate in Borsa e vedono la maggioranza della proprietà, appena sopra il 50%, detenuta dagli Enti Locali di riferimento e la restante parte da soggetti privati, di peso e dimensioni diverse

Entro questo quadro generale, emerge, da una parte, la situazione di *Iren Spa*, che potremmo definire quella più finanziarizzata, visto il ruolo che in essa giocano soggetti tipicamente finanziari, sia sul versante del capitale privato (Intesa S. Paolo e Norge Bank), sia su quello del capitale pubblico (Finanziaria Sviluppo Utilities, dei Comuni di Torino e Genova, e Finanziaria Città di Torino); dall'altra, quella di *Acea Spa*, che potremmo definire quella più privatizzata, dato che, nel capitale della società, sono presenti soggetti privati con quote molto significative (gruppo Caltagirone e Suez).

Anche la maggioranza pubblica, considerata finora un tabù insuperabile, è entrata oggi in una diversa fase, come dimostra la direzione intrapresa da Hera Spa, che, nel corso del 2015, ha deciso la riduzione, entro il 2018, della proprietà pubblica dall'attuale 58% al 38%, facendo da battistrada al futuro delle altre multiutility.

8.4.2. Ricavi e Margine Operativo Lordo¹⁰²

RICAVI E MARGINE OPERATIVO LORDO (in ML di euro)

IREN	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
Ricavi	2902	3773	4328	3521	3391	- 489	- 15%
MOL	623	652	630	493	601	+ 22	3,60%

A2A	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
Ricavi	4984	5604	6480	6130	6041	- 1057	- 17,5%
MOL	1024	1133	1068	942	1040	- 16	- 1,5%

HERA	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
Ricavi	4513	4727	4492	4105	3668	+ 845	+ 23%
MOL	867	810	662	644	607	+ 260	43%

¹⁰²

Il **margin operativo lordo (MOL)** è un indicatore di redditività che evidenzia il reddito di un'azienda basato solo sulla sua gestione caratteristica, quindi senza considerare gli interessi (gestione finanziaria), le tasse (gestione fiscale), i deprezzamento di beni e gli ammortamenti. Spesso si utilizza come sinonimo di MOL l'acronimo inglese **EBITDA** (*Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization*). Tuttavia, i due indicatori esprimono grandezze diverse: il MOL è calcolato utilizzando l'utile prima di ammortamenti, accantonamenti, oneri e proventi finanziari, straordinari e imposte mentre l'EBITDA rappresenta semplicemente l'utile prima degli interessi passivi, imposte, svalutazioni e ammortamenti su beni materiali e immateriali. Possiamo tuttavia considerare il MOL sovrapponibile ad un EBITDA calcolato tenendo in considerazione solo la gestione caratteristica dell'azienda (quindi escludendo le voci della gestione accessoria).

ACEA	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
Ricavi	3038	3289	3613	3538	3605	- 567	- 16%
MOL	718	675	695	656	666	+ 52	+ 8%

Totale generale	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
Ricavi	15437	16993	18913	17024	16705	- 1268	- 8%
MOL	3232	2880	3055	2735	2914	+ 318	+ 11%

Dal punto di vista strettamente economico, non si può dire che i dati di fondo dei risultati economici siano particolarmente brillanti, soprattutto considerando come le multiutility intervengano in settori caratterizzati da regimi di monopolio o oligopolio.

Vale la pena notare, in particolare per quanto riguarda Iren Spa e Acea Spa,, come i ricavi in questi anni calino, mentre sia in crescita significativa il margine operativo lordo. Questo significa che sono in atto tre processi: il contenimento dei costi operativi, a partire di quello del lavoro e dell'occupazione; lo spostamento verso i settori regolamentati (acqua e rifiuti piuttosto che gas e elettricità, avendo questi ultimi maggiormente risentito del calo dei consumi dentro la crisi); il forte incremento tariffario.

8.4.3. Dividendi e utile netto¹⁰³

DIVIDENDI E UTILE NETTO (in ML di euro)

IREN	2014	2013	2012	2011	2010	Totale cumulato
Dividendi	73	76	22	122	74	367
Utile netto	85	80	152	- 110	143	350
D/U	0,86	0,95	0,14	+ 2 volte	0,52	1,05

¹⁰³ L'utile di un'impresa è definito come differenza tra ricavi e costi: se tale differenza è positiva viene comunemente chiamato profitto o surplus o avanzo, in caso contrario si parla di differenza tra costi e ricavi e viene definita perdita o deficit o disavanzo. Il dividendo è quella parte di utile che viene distribuito da una società ai suoi azionisti-

A2A	2014	2013	2012	2011	2010	Totale cumulato
Dividendi	106	87	48	304	245	790
Utile netto	-37	62	260	-423	308	170
D/U	+ 4 volte	1,4	0,18	circa 2 volte	0,79	4,64

HERA	2014	2013	2012	2011	2010	Totale cumulato
Dividendi	137	131	117	117	96	598
Utile netto	182	181	134	126	142	765
D/U	0,75	0,72	0,87	0,92	0,67	0,78

ACEA	2014	2013	2012	2011	2010	Totale cumulato
Dividendi	44	77	47	159	3	330
Utile netto	162	142	77	86	92	559
D/U	0,27	0,54	0,57	1,84	0,03	0,59

TOTALE GENERALE CUMULATO						
Dividendi						2085
Utile netto						1844
D/U						1,13 ovvero 113%

Il quadro che emerge rispetto alla distribuzione dei dividendi e degli utili realizzati negli ultimi 5 anni è assolutamente esplicito e chiarisce ogni dubbio rispetto a quella che è la vera finalità delle grandi aziende multiutility quotate in Borsa: la loro vocazione, più che erogare servizi pubblici, è quella di distribuire dividendi ai soci pubblici e privati, i primi in cerca di risorse per far fronte alle difficoltà di bilancio degli Enti Locali, i secondi in cerca di profitti. Il dato che si evince è più che eclatante: in termini cumulati le quattro grandi multiutility negli ultimi 5 anni distribuiscono più dividendi rispetto agli utili che producono, il 113%.

Questa unidirezionalità dell'azione delle società multiutility comporta la loro completa internità all'economia "a debito": per garantire i dividendi promessi si indebitano, scaricando sulle generazioni future, i risultati che, se nel breve possono apparire "brillanti", rivelerann nel tempo la loro profonda fragilità.

8.4.4. Investimenti

INVESTIMENTI (in ML di euro)

IREN	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010	Totale cumulato
Investimenti	261	338	339	592	557	- 296	- 53%	2087
MOL	623	652	630	493	601	+ 22	+ 3,6%	2999
Ricavi	2902	3373	4328	3521	3391	- 489	- 15%	17515
I/ MOL	41,8%	51,8%	53,8%	120%	92,6%	-50,8	- 54%	69,5%
I/Ricavi	8,9%	10%	7,8%	14%	16,4%	-7,5	- 46%	11,9

A2A	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010	Totale cumulato
Investimenti	307	284	360	271	332	- 25	- 8%	1554
MOL	1024	1133	1068	942	1040	- 16	- 1,5%	5207
Ricavi	4984	5604	6480	6130	6041	- 1057	- 27,5%	29239
I/ MOL	29,9%	25%	33,7%	28,7%	31,9%	-2	- 6%	29,8%
I/Ricavi	6,1%	5%	5,5%	4,4%	5,4%	0,7	+ 13%	5,3%

HERA	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010	Totale cumulato
Investimenti	326,5	302	287	325	345	- 18,5	- 5%	1585,5
MOL	867	810	662	644	607	+ 260	+ 43%	3590
Ricavi	4513	4727	4492	4105	3668	+ 845	+ 23%	21505
I/ MOL	37,6%	37,2%	43,3%	50,4%	56,8%	-19,2	- 24%	44,1%
I/Ricavi	7,20%	6,30%	6,40%	7,90%	9,40%	-2,2	-13,00%	7,3%

ACEA	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010	Totale cumulato
Investimenti	318	269	513	413	473	- 155	- 33%	1986
MOL	718	675	695	656	666	+ 52	+ 8%	3410
Ricavi	3038	3289	3613	3538	3605	- 567	- 16%	17083
I/ MOL	44,2%	39,8%	73,8%	62,9%	71%	-26,8	-38,00%	58,20%
I/Ricavi	10,4%	8,1%	14,1%	11,6%	13,1%	-2,7	-21,00%	11,60

	TOTALE GENERALE	2014	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
Investimenti	7212,5	1212,5	1707	- 494,5	- 28,70%
MOL	15206	3232	2914	318	10,90%
Ricavi	85342	15437	16705	-1268	- 8,20%
I/ MOL	47,40%	37,50%	58,60%	-21,1	-26,10%
I/Ricavi	8,40%	7,8%	14,1%	-2,4	-25,60%

Come si evidenzia dalle tabelle sopra riportate, le quattro grandi multiutility diminuiscono progressivamente gli investimenti, che, in termini cumulati, si riducono di quasi il 30% dal 2010 al 2014, dimostrando la non veridicità delle argomentazioni, che, in questi anni, hanno provato a far diventare senso comune la necessità di grandi dimensioni societarie e la presenza dei capitali privati per poter garantire adeguati investimenti nei servizi pubblici locali.

Da notare come il livello degli investimenti cali non solo in termini assoluti, ma anche in rapporto al margine operativo lordo e ai ricavi, collocandosi nel 2014 ad una cifra - il 7,8% - modesta rispetto a questi ultimi.

8.4.5. Posizione finanziaria netta (Indebitamento)

POSIZIONE FINANZIARIA (in ML di euro)

IREN	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
PFN	- 2286	- 2192	- 2555	- 2653	- 2260	+ 26	+ 1%
PN	1994	2010	1954	1845	2082	-88	- 4%
PFN/PN	1,14	1,09	1,31	1,44	1,08	+ 0,6	+ 5%
PFN/ MOL	3,66	3,36	4,05	4,48	3,76	- 0,1	- 3%

A2A	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
PFN	- 3363	- 3874	- 3697	- 3593	- 3893	- 530	- 14%
PN	3179	3348	3697	3593	4845	- 1666	- 34%
PFN/PN	1,05	1,15	1,18	1,11	0,8	+ 0,25	+ 31%
PFN/ MOL	3,28	3,41	4,09	4,26	3,74	- 0,46	-13%

HERA	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
PFN	-2640	-2566	-2216	-1987	-1860	780	42%
PN	2459	2305	1878	1879	1870	589	31%
PFN/PN	1,07	1,11	1,17	1,06	0,99	0,8	8%
PFN/ MOL	3,04	3,17	3,35	3,08	3,06	-0,2	-0,7

ACEA	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
PFN	-2089	-2249	-2495	-2326	-2203	-114	-5%
PN	1502	1406	1316	1311	1381	121	9%
PFN/PN	1,39	1,6	1,89	1,77	1,59	-0,2	-13%
PFN/ MOL	2,9	3,33	3,58	3,54	3,3	-0,4	-12%

TOTALE GENERALE	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza% 2014-2010
PFN	-10378	-10881	-11638	-10987	-10216	162	1%
PN	9134	9069	8845	8628	10187	-1053	-10%
PFN/PN	1,13	1,2	1,31	1,27	1	0,13	13%
PFN/MOL	3,21	3,77	3,8	4,01	3,5	-0,29	-8%

Per leggere utilmente le tabelle sopra, vale la pena richiamare il significato dei rapporti riportati. In particolare, è universalmente riconosciuto che, quando la posizione finanziaria netta (l'indebitamento) supera il patrimonio netto, si entra in una situazione di rischio dal punto di vista finanziario, cioè della solvibilità aziendale, rispetto all'eventuale rientro del debito accumulato. Analogo significato lo ha un indice tra posizione finanziaria netta e margine operativo lordo superiore a 3, cioè quando occorrerebbe destinare 3 anni della "ricchezza" aziendale prodotta per far fronte all'indebitamento.

Come si può notare, entrambi questi valori vengono superati dall'aggregato delle quattro grandi multiutility -e anche da ciascuna di loro presa singolarmente- con una tendenza che dimostra la stabilità di questo dato, che semmai muta solo in negativo.

E' questa la cifra fondamentale dell'esperienza delle grandi multiutility: per tenere elevato il livello dei dividendi, allo scopo di non deprimere il valore dei titoli azionari in Borsa, sono costrette, pur diminuendo investimenti e occupazione, al continuo indebitamento.

Oltre a richiedere costantemente forti aumenti tariffari.

8.4.6. Occupazione

	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
REN	4522	4696	4567	4655	4752	- 230	- 5%
A2A	12212	12626	12771	11960	12171	+ 41	+ 0,3%
HERA	8292	8147	6539	6484	6491	+ 1801	+ 27,7%
ACEA	5207	6364	7179	7363	6626	- 1419	- 21,4%
Totale generale	30233	31833	31056	30462	30040	+ 193	+ 0,6%

Come evidenzia la tabella, negli ultimi 5 anni, l'occupazione nelle quattro multiutility cala. Infatti, se a prima vista si potrebbe dedurre come l'occupazione rimanga sostanzialmente stazionaria (30.233 occupati a fine 2014 rispetto ai 30.040 di fine 2010), in realtà, questa apparente stabilità deve tener conto del mutato perimetro delle stesse aziende che, tra fusioni e aggregazioni, hanno ampliato il loro raggio d'attività; considerando il quale, si può stimare una diminuzione di almeno il

5% dell'occupazione complessiva. Valga per tutti l'esempio di Hera Spa, che, nel 2013, incorporando ApsAcegas Spa, ha incamerato 1600 nuovi lavoratori.

8.4.7 Tariffe

Il sistema tariffario può essere valutato per macro-dati, anche perché siamo in presenza di servizi pubblici, le cui tariffe sono regolamentate dalla presenza di apposite Authority.

Secondo il centro studi della Cgia (Associazione Artigiani e Piccole Imprese) di Mestre, le tariffe dei servizi pubblici locali nel nostro Paese continuano a salire esponenzialmente, nonostante uno degli obiettivi dichiarati della liberalizzazione fosse il contenimento dei prezzi.

L'ultimo studio¹⁰⁴, i cui risultati sono riportati nella tabella qui sotto, analizza, con risultati più che eloquenti, i rincari avvenuti nel decennio 2004/2014 nei principali servizi pubblici locali.

Da notare - a parte la diminuzione dei costi della telefonia, ampiamente spiegabile con la fase di acceleratissima evoluzione tecnologica del settore- il rincaro, molto al di sopra dell'inflazione, di tutti gli altri servizi:

Variatione % 2014 / 2004 delle principali tariffe dei servizi pubblici locali

Servizi	Var. % 2014/2004
Acqua potabile	+79,5
Raccolta rifiuti	+70,8
Energia elettrica	+48,2
Pedaggi autostradali	+46,5
Trasporti ferroviari	+46,3
Gas	+42,9
Trasporti urbani	+41,6
Taxi	+31,6
Servizi postali	+27,9
Servizi telefonici	-15,8
Inflazione	+20,5

¹⁰⁴ Elaborazione Ufficio Cgia su dati Istat <http://www.cgiamestre.com/2014/07/tariffe-rincari-record/>

Anche il paragone con gli altri paesi europei non regge il confronto: sempre secondo la Cgia di Mestre¹⁰⁵, tra il 2010 e il 2014, solo in Spagna le tariffe pubbliche sono rincarate più delle nostre.

Se a Madrid l'aumento medio è stato del 23,7 per cento, in Italia l'incremento è stato del 19,1 per cento. Tra i grandi paesi d'Europa, invece, la Francia ha registrato un rincaro medio del 12,9 per cento, mentre la Germania solo del 4,2 per cento. La media dell'area euro vede un incremento delle tariffe pari all'11,8%, sette punti percentuali in meno rispetto all'Italia.

E' lo stesso segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortoluzzi, a dover commentare così: *“Premesso che noi siamo a favore di un'economia più aperta che combatta le rendite corporative e parassitarie, non possiamo nascondere la preoccupazione per l'esito che le liberalizzazioni hanno avuto nel nostro Paese. In molti casi, i settori interessati da questo processo sono passati da un monopolio pubblico, che funzionava poco e male, a vere e proprie oligarchie di privati che hanno fatto pagare il conto di questa operazione ai consumatori finali”*¹⁰⁶

8.4.8. Compensi amministratori

Società	2014 (in Mil €)
IREN	4,7
A2A	5,3
HERA	3,1
ACEA	2
Totale generale	15,1

I 15 milioni di euro di compensi si riferiscono a quasi 80 persone in diversi ruoli (Consiglieri di Amministrazione, Sindaci e Direttori strategici), ed equivalgono al salario di almeno 350 lavoratori. Da notare come le società quotate in Borsa siano escluse da qualsiasi normativa di *spending review*, riguardante la riduzione delle cariche societarie e i tetti per i compensi delle stesse (tutti costi che rientrano nella tariffa).

¹⁰⁵ <http://www.cgiamestre.com/2015/02/liberalizzazioni-pochi-vantaggi-per-le-tasche-dei-consumatori-italiani/>
¹⁰⁶ idem

8.4.9. Focus sul servizio idrico

IREN	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza % 2014-2010
Acqua distribuita	147	149	179	181	187	- 40	- 21,4%
Ricavi	464	426	432	438	446	+ 18	+ 4%
MOL	150	117	116	112	108	+ 42	+ 38,8%
Investimenti	83	73	74	94	104	- 21	- 21,2%
I/Ricavi	17,8%	17,1%	17,1%	21,4%	23,3%	- 5,5	- 23,6%
I/MOL	55,3%	62,3%	63,7%	83,9%	96,3%	- 41	- 42,6%

A2A	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza% 2014-2010
Acqua distribuita							
Ricavi	45	45	45	45	43		
MOL							
Investimenti	14	6	9	11	17		
I/Ricavi							
I/MOL							

HERA	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza% 2014-2010
Acqua distribuita	295	307	305	304	300	- 5	- 1,7%
Ricavi	780,2	736,7	617,1	596,7	579,2	201	34,70%
MOL	217,1	193,5	158,3	150,2	142	75,1	52,80%
Investimenti	93,6	91,1	93,5	100,6	94,2	-0,6	-0,70%
I/Ricavi	12,0%	12,3%	15,1%	16,8%	16,2%	-4,2	-25,90%
I/MOL	43,1%	47,1%	59,1%	67,0%	66,3%	-23,2	-35,00%

ACEA	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza% 2014-2010
Acqua distribuita	540	566	565	760	774	- 234	- 29,40%
Ricavi	654	624	792	717	667	- 13	- 2,00%
MOL	292	280	338	315	289	3	1,00%
Investimenti	149	130	223	230	201	- 52	- 26,90%
I/Ricavi	22,7%	20,8%	28,1%	32,1%	30,1%	- 7,4	- 25,60%
I/MOL	51,0%	46,4%	66,0%	73,0%	69,5%	- 18,5	- 26,70%

IREN+HERA+ ACEA	2014	2013	2012	2011	2010	Differenza assoluta 2014-2010	Differenza% 2014-2010
Acqua distribuita	982	1022	1049	1245	1261	- 279	- 22,20%
Ricavi	1898,2	1786,7	1841,1	1751,7	1692,2	206	12,10%
MOL	659,1	590,5	612,3	577,2	539	120,1	22,20%
Investimenti	325,6	294,1	390,5	424,6	399,2	- 73,6	- 19,50%
I/Ricavi	17,1%	16,4%	21,2%	24,2%	23,5%	- 6,4	- 27,30%
I/MOL	49,4%	49,8%	63,7%	73,5%	74,0%	- 24,6	- 23,30%

L'andamento del servizio idrico, all'interno del quadro generale delle multiutility sopra delineato, conferma e, per certi versi, accentua le riflessioni sopra espresse.

Anche per il servizio idrico, analizzato senza tener conto di A2A Spa per la sua scarsa rilevanza nel settore, siamo in presenza di una calo significativo degli investimenti (- 19,50%) che risulta ancora più clamoroso, visto che, a differenza del quadro generale, per il servizio idrico sono cresciuti anche i ricavi (+ 12,10 %), in primo luogo per effetto di un forte aumento delle tariffe.

8.5. Simulazione di bilancio consolidato

8.5.1. Il bilancio consolidato

Il bilancio è la rappresentazione della struttura patrimoniale, economica e finanziaria di una società alla fine dell'esercizio. È, sostanzialmente, il consuntivo della gestione delle attività economiche e la fotografia della consistenza patrimoniale.

Dai dati del bilancio è possibile estrarre "indici", parametri usuali di riferimento, che consentono analisi e giudizi sulla economicità, sugli equilibri finanziari, sulla patrimonializzazione e sulla redditività.

Ma le analisi non consentono la rilevazione della economicità, efficienza ed efficacia dell'attività, nel nostro caso i servizi pubblici, perché l'attività è lo strumento e non lo scopo sociale. Questa è la differenza tra le società di diritto privato e le aziende speciali di diritto pubblico.

Dalle analisi possiamo solo rilevare se gli utili sono remunerativi per gli investitori, se il patrimonio garantisce gli investitori ed i terzi creditori, se l'equilibrio finanziario consente la normale gestione e se gli impegni finanziari a lungo termine possono essere assolti.

Ma anche questa rappresentazione lascia il campo a varie incertezze, perché è solo la sommatoria delle poste di bilancio, con esclusione delle partite intercompany, di società che, tra loro, sono autonome giuridicamente e patrimonialmente e che, per gli azionisti delle capogruppo, rappresentano un patrimonio e risultati economici di cui non dispongono.

L'utile d'esercizio, ossia la parte disponibile per gli azionisti e che potrebbe costituire il dividendo, non è quello del bilancio consolidato, ma quello della capogruppo che, normalmente, è notevolmente diverso. Il bilancio consolidato è solo una rappresentazione che consente di capire le dinamiche aziendali, ma complessivamente e non per singolo settore.

Per tale motivo sono stati assunti i dati delle capogruppo.

Nelle holding multiutility, dove i vari servizi pubblici sono gestiti in modo separato con società di scopo, non è dato capire le dinamiche dei singoli servizi, che sono tra loro strutturalmente diversi. Esiste inoltre una componente non marginale di addebito di costi di servizi, non meglio precisati, da parte della capogruppo a copertura dei costi della stessa.

Il bilancio consolidato, inoltre, non consente una lettura corretta degli indici di redditività, poiché i risultati che formano questi indici sono influenzati da ricavi formati da vari settori di attività, di cui qualcuno anche di natura commerciale e, come visto, annulla le operazioni intercompany, tra le quali le prestazioni di servizi, la gestione finanziaria, le immobilizzazioni finanziarie e le partecipazioni, tutte attività che hanno richiesto impegni e risorse finanziarie.

Il "cash pooling"¹⁰⁷ merita un approfondimento. Il cash pooling è lo strumento attraverso il quale viene costituito un servizio di tesoreria tra la capogruppo e le controllate: la capogruppo, attraverso un contratto di conto corrente, si sostituisce, in toto o in parte, alla banca.

Questo potrebbe consentire il trasferimento di disponibilità finanziarie dalle controllate alla capogruppo, che può utilizzare le somme disponibili, come del resto fa una banca, per operazioni diverse da quelle di gestione dei servizi, o, addirittura, per rifinanziare la partecipata, magari per dotarla di risorse, onerose, dopo averne distribuito gli utili.

Ovviamente, di queste operazioni non c'è traccia, perché, essendo operazioni intercompany ed essendo debito e credito o costo e ricavo all'interno dello stesso gruppo, si annullano nel bilancio consolidato.

8.5.2. La simulazione

Proviamo ora ad analizzare gli effetti complessivi dei bilanci, come se si trattasse di un "bilancio consolidato" delle quattro società, ovvero come se le stesse fossero parte di un unico gruppo.

I dati non possono essere precisi, non disponendo di elementi successivi, ma possono fornire alcune indicazioni utili per capire il modello di gestione dei servizi pubblici locali, anche se queste società, per lo sviluppo industriale che hanno perseguito, hanno raggiunto una valenza territoriale più ampia della tradizionale e originaria gestione dei servizi pubblici.

¹⁰⁷

Vedi caso di studio Acea Ato2

La simulazione di un bilancio consolidato, pur essendo le quattro società tra loro completamente autonome sia giuridicamente che patrimonialmente, ha una sua logica poiché, per la maggior parte dei settori di attività, operano in regime di monopolio naturale e sono, di conseguenza, rappresentative dei territori in cui operano.

Come già indicato, le quattro società, A2A, Iren, Acea e Hera, operano in una grossa parte del territorio italiano, realizzando complessivamente 15.720 miliardi di euro di fatturato. Per le attività in affidamento, non si sovrappongono e nemmeno si trovano in rapporti di concorrenza.

Bilancio – sintesi

gruppo	descrizione	totale			
		2014		2013	
	Capitale sociale	5.474		5.474	
	numero azioni	6.017.134.599			
attività	attività immobilizzate	22.431	68,84%	22.194	69,19%
	<i>immob materiali</i>	12.733	56,77%	12.628	56,90%
	<i>immob immateriali altre</i>	774	3,45%	728	3,28%
	<i>concessioni</i>	5.770	25,72%	5.383	24,25%
	<i>avviamento</i>	944	4,21%	943	4,25%
	<i>immob finanziarie</i>	772	3,44%	1.067	4,81%
	<i>immob altre</i>	1.437	6,41%	1.445	6,51%
	attività correnti	10.154	31,16%	9.883	30,81%
	<i>rimanenze</i>	499	4,91%	497	5,03%
	<i>crediti commerciali</i>	5.293	52,13%	5.523	55,88%
	<i>altre attività correnti</i>	1.914	18,85%	1.970	19,94%
	<i>disponibilità</i>	2.448	24,11%	1.893	19,15%
totale attività		32.584		32.077	
passività	patrimonio netto	-9.134	28,03%	-9.050	28,21%
	passività consolidate	-15.477	47,50%	-14.668	45,73%
	<i>consolidate finanziarie</i>	-12.278	-54,74%	-11.451	-51,60%
	<i>consolidate altre</i>	-3.199	-14,26%	-3.216	-14,49%
	passività correnti	-7.974	24,47%	-8.359	26,06%
	<i>debiti commerciali</i>	-4.572	-45,03%	-4.559	-46,13%
	<i>passività finanziarie correnti</i>	-1.526	-15,03%	-2.091	-21,16%
	<i>altre passività correnti</i>	-1.876	-18,47%	-1.709	-17,29%
totale passività e netto		-32.584		-32.076	
conto economico	ricavi	15.720		16.570	
	costi operativi	-12.552	79,85%	-13.379	80,74%

	ebitda (risultato operativo lordo)	3.168	20,15%	3.191	19,26%
	ammortamenti	-1.615	10,27%	-1.838	11,09%
	accantonamenti	-104	0,66%	-49	0,30%
	ebit (risultato operativo)	1.449	9,22%	1.305	7,87%
	oneri proventi finanziari	-528	3,36%	-482	2,91%
	oneri proventi straordinari	19	-0,12%	80	-0,48%
	ebt (utile lordo imposte)	940	5,98%	903	5,45%
	tax	-535	3,40%	-404	2,44%
conto economico	e-margin (utile esercizio)	406	2,58%	499	3,01%

Gli indici

Tipo Indice

indice

ROE – remunerazione capitale proprio 4,44%

Il Return On Equity (ROE) è un indice di redditività del capitale proprio, ed esprime, in massima sintesi, il risultato economico dell'impresa.

ROI – remunerazione capitale investito 4,45%

Il Return On Investment (ROI) è l'indice della redditività del capitale investito nell'impresa.

ROS – redditività dei ricavi 9,22%

Il Return On Sale (ROS) è l'indice di redditività aziendale in relazione alla capacità remunerativa del flusso dei ricavi.

ROT – tasso rotazione capitale investito 0,48

Il tasso di rotazione del capitale investito (ROT) è l'indice della capacità del capitale investito di "trasformarsi" in ricavi di vendita.

Leverage – leva finanziaria rapporto indebitamento 3,57 >1 - <2

Il rapporto di indebitamento (Leverage) uguale ad 1 significa che tutto il capitale investito è finanziato da capitale proprio, mentre, un rapporto uguale a 2, significa che il 50% del capitale investito è finanziato da capitale proprio e la differenza è finanziata da capitale di debito (finanziamenti, mutui etc). Se il rapporto d'indebitamento è superiore a 2, significa che i debiti sono maggiori del capitale proprio e che, quindi, la situazione finanziaria potrebbe essere compromessa, poiché l'azienda risulta "sottocapitalizzata" (al crescere di tale indice, la situazione di indebitamento aziendale diventa ancor più onerosa).

Nel caso specifico della nostra simulazione, il rapporto di indebitamento supera addirittura il 3,5. Questo significa che solo poco più di un quarto del capitale investito è finanziato da capitale proprio, mentre la differenza è finanziata da capitale di debito; un dato che dimostra quanto poco corrisponda alla realtà l'idea che il privato possa meglio sostenere gli investimenti, perché in grado di apportare denaro. Se a questo aggiungiamo il fatto che il capitale proprio è fatto da rivalutazioni

delle immobilizzazioni materiali, dagli utili non distribuiti e dagli effetti del fair-value con l'applicazione dei principi contabili internazionali, la domanda sorge spontanea: qual è il reale apporto dei privati alla gestione dei servizi pubblici?

Rigidità impieghi 0,69

L'indice indica quanta parte dell'attivo è costituito da immobilizzazioni. Anche in questo caso, sarebbe opportuno fare una distinzione tra i beni materiali, cioè la dotazione per l'erogazione del servizio, i beni immateriali, tra i quali valori estranei al servizio come l'avviamento, e altre immobilizzazioni finanziarie e fiscali. Non si deve neppure dimenticare come le capogruppo detengano € 9.298,1, qui non rappresentate perché operazioni intercompany.

IFF – Indice di Indipendenza Finanziaria 0,39 >1

L'indice indica l'indipendenza finanziaria dalle fonti di finanziamento a debito. Secondo i sei tipi di struttura finanziaria considerati dall'indice, la "holding" della nostra simulazione si troverebbe nella categoria di "struttura finanziaria squilibrata". L'indice 0,39 esprime, infatti, una forte dipendenza dal debito che penalizza, ovviamente, lo sviluppo e i nuovi investimenti, anche se, considerato il regime di monopolio naturale della maggior parte dei servizi erogati, le tariffe a tutela del gestore e la certezza del credito, queste società sono molto appetibili per il sistema bancario

PFN – posizione finanziaria netta -11.356

È il saldo delle posizioni finanziarie, attive o passive, risultanti dal bilancio. In questa ipotesi è inferiore ai debiti finanziari a lungo termine.

○	Passività finanziarie a LT	-12.278
○	Passività finanziarie correnti	-1.526
○	disponibilità	2.448

La domanda in questo caso è: perché avere disponibilità finanziarie elevate a fronte di passività finanziarie correnti che costano?

current test ratio 1,27 >1

Indice che rappresenta le disponibilità, ossia il rapporto tra attività correnti, compreso le rimanenze, e le passività correnti. Maggiormente significativo è l'indice successivo, poiché le rimanenze, essendo praticamente costanti, sono assimilabili ad attività immobilizzate.

quick ratio 1,21 >1

Indice che rappresenta le disponibilità, ossia il rapporto tra attività correnti, escluso le rimanenze, e le passività correnti. Il rapporto uguale a 1 significa equilibrio, ossia la possibilità di far fronte alle obbligazioni correnti con le risorse disponibili. Un rapporto del 21% superiore può rappresentare risorse disponibili e inutilizzate e, in parte, la risposta è nel PFN.

	2014	2013
valore bilancio partecipazioni	9.298,1	9.076,8
cash pooling	406,7	720,5
<i>Credito verso controllate</i>	1.830,5	1.826,2
<i>Debito verso controllate</i>	-1.423,8	-1.105,7
ricavi capogruppo	2.163,5	1.966,9
proventi e oneri finanziari (saldo)	-283,8	-283,8
<i>proventi finanziari da partecipate</i>	251,2	198,6
<i>oneri finanziari verso partecipate</i>	-7,0	-6,1
<i>proventi finanziari diversi</i>	155,5	156,4
<i>oneri finanziari diversi</i>	-683,5	-632,7
proventi da partecipazioni	546,4	582,4

le capigruppo

L'analisi dei dati delle capogruppo -siamo sempre all'interno della simulazione, ovvero come se fossero un'unica società- fa emergere dati interessanti, che non è possibile rilevare dal consolidato per le ragioni, di cui si è già parlato, dell'esclusione delle operazioni intercompany.

Il dato, sul quale è opportuno soffermarsi, è quello relativo al cash-pooling. Come emerge dai bilanci 2014, le società capogruppo hanno trasferito, complessivamente, 1.423,80 milioni di euro dalle società partecipate per il rapporto di conto corrente intercompany, ai quali bisogna aggiungerne 546,40 di dividendi, che per una quantità pari a 1063,70 -ovvero, al netto dei 906,50 che sono stati riversati alla società a titolo di finanziamento- sono destinati a finalità diverse da quelle di gestione dei servizi. L'altro elemento, che è opportuno sottolineare, è il fatto di come le società partecipate, per l'utilizzo di risorse finanziarie proprie, corrispondano alla capogruppo 251,2.0 milioni di euro. Il dato va preso con cautela, perché è possibile, attraverso il meccanismo di cash-pooling, che le somme disponibili di una società vengano utilizzate per finanziare altre società o le operazioni di acquisizione societaria della capogruppo. Ma, in presenza di società di gestione dei servizi pubblici, sarebbe opportuna maggiore trasparenza, anche perché, con questo meccanismo, viene aggirato il divieto di "remunerazione del capitale investito", sostituendo il capitale di rischio con quello di debito.

8.6. La conferma da altri studi

I dati presentati e la simulazione proposta confermano quanto emerge anche da altre ricerche svolte in passato. Ci riferiamo al dossier IFEL 2013¹⁰⁸. In questo studio, che analizza i bilanci nel periodo 2004-2011 di società di servizi pubblici locali quotate in Borsa, si evidenziano alcuni elementi di fondo:

a) *Il forte indebitamento nei confronti del sistema finanziario.* Il testo riporta come, nel periodo considerato, il debito finanziario delle società quotate sia cresciuto con un incremento del 118%, con il risultato di aziende, precedentemente compatte e ben patrimonializzate, che, una volta quotate e incrementata la dimensione e il fatturato con fusioni e incorporazioni, si sono trasformate in colossi dai piedi di argilla con indicatori finanziari "a livelli estremamente critici".

b) *La crescita esponenziale dei ricavi necessaria per coprire gli alti oneri finanziari.* Il testo riporta come, nel periodo considerato, si sia assistito ad un notevole incremento complessivo delle tariffe dei servizi pubblici locali, che ha consentito l'esplosione dei ricavi delle società erogatrici. Nelle aziende quotate, la cui crescita dei ricavi è stata notevole, è più difficile evidenziare i fattori di tale

¹⁰⁸ IFEL, Fondazione Anci, *Le partecipazioni dei Comuni nelle public utilities locali*, 2013. In particolare, si fa qui riferimento all' Approfondimento in allegato al dossier relativo alle *Dinamiche economico-finanziarie delle società di gestione dei servizi pubblici e gli scenari di riferimento per il finanziamento degli investimenti* a cura di Alessandro Iadecola e Roberto Mostacci di Cresme Consulting.

incremento, a causa anche delle attività di acquisizione, fusione e incorporazione avvenute negli anni considerati. Dal 2004 al 2010, i ricavi complessivi del campione analizzato nel settore idrico mostrano un incremento notevole (+66%), ben al di sopra del 15,6% registrato dall'ISTAT quale incremento del costo della vita del periodo considerato. L'effetto della crescita dei ricavi degli ultimi anni, unito all'incremento degli investimenti e dell'indebitamento presso il mercato finanziario, ha prodotto un vero e proprio cambiamento strutturale del conto economico delle società quotate, che, in sintesi, potrebbe essere così definito: “ – costi operativi, – occupazione diretta + servizi esterni + ammortamenti (+147%)+ oneri finanziari (+504%) – marginalità finale per gli azionisti”. Questa è stata la tendenza generale, ad eccezione delle aziende del ciclo idrico che invece hanno visto moltiplicarsi i loro profitti.

c) *La scandalosa profittabilità delle imprese del ciclo idrico.* Il testo riporta il dato 2010 delle società di gestione del servizio idrico prese a campione, che hanno registrato profitti ante imposte dell' 11,2% rispetto ai ricavi. Il ROE (return on equity) annuo è stato del 12,2%, indipendentemente dalla natura degli azionisti (pubblica, privata o mista); dati impensabili in un anno di crisi, nel quale la maggioranza delle aziende del paese, soprattutto quelle dichiaratamente orientate al profitto, hanno chiuso i bilanci in perdita e numerosi sono stati i casi di aziende dichiarate fallite dai tribunali.

8.7. Alcune conclusioni

I dati proposti e l'analisi effettuata dimostrano quanta parte di propaganda vi sia nella “narrazione” proposta in questi anni per sostenere come la consegna del servizio idrico e dei principali servizi pubblici alle grandi aziende multiutility fosse la soluzione magica con cui coniugare interessi generali ed efficienza del sistema, in un quadro di risorse scarso. E' una narrazione tuttora in corso e si prefigge l'obiettivo di ricostruire un'egemonia culturale a favore delle privatizzazioni, dopo che la vittoria referendaria del 2011, frutto di una forte mobilitazione sociale e culturale, aveva smontato il teorema del privato come sinonimo di efficienza, introducendo il paradigma dei beni comuni, come elemento in grado di ottenerla, affiancandola all'equità e all'efficacia sociale.

Per poter riprendere il terreno perduto, è stata utilizzata la crisi economica a piene mani, riformulando il teorema dal “privato è bello” al “privato è necessario”: poiché la crisi restringe le risorse a disposizione, solo grandi aziende possono affrontarla ed essere efficienti, godendo delle economie di scala, che consentano il reperimento dei finanziamenti necessari per gli investimenti nei servizi pubblici.

La mole di dati sopra espressa ed analizzata dimostra, al contrario, come la consegna dei servizi pubblici locali alle grandi multiutilities quotate in Borsa non solo non sia una risposta alla crisi, bensì si inserisca pienamente nel circuito dell'economia “a debito” che l'ha generata.

RIFLESSIONI FINALI

1. Sulla compatibilità tra la società di capitale e la gestione di un servizio pubblico

Quando ci si riferisce alla società di capitale (spa o srl), ci si colloca nell'ambito del "diritto privato" e si applicano le norme del Codice Civile, che non trovano applicazione nel "pubblico", regolato da normativa specifica.

L'articolo 2247 del Codice Civile (Contratto di società) recita: *"Con il contratto di società due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di una attività economica allo scopo di dividerne gli utili."*

Siamo, quindi, in presenza di un "contratto" e di uno scopo, che è la divisione degli utili.

Le norme del codice civile non sono derogabili ed il presupposto per la divisione degli utili è la formazione degli utili. Gli utili, quando distribuiti ai soci, si chiamano dividendi.

Quand'anche lo statuto della società prevedesse la non distribuzione dei dividendi, la questione non cambierebbe, perché gli utili si trasformano in riserva e vanno ad aumentare il Patrimonio Netto (Capitale Proprio), creando risorse finanziarie spesso inutilizzate che, prima o poi, saranno distribuite.

Di fatto, quando si opera attraverso una società di capitale, si trasforma la finalità della gestione del servizio pubblico: dall'erogazione di un servizio, con criteri di diritto all'accesso e alla fruizione equa e universale, alla produzione di utili per i soci della società stessa.

Da questo punto di vista, è secondario se e in quale percentuale i soci siano pubblici: la trasformazione della finalità del servizio avviene comunque e l'ente locale, entrandovi, perde progressivamente la propria funzione pubblica e sociale, per divenire un azionista unicamente interessato ai dividendi.

D'altronde, che le società di capitale siano inidonee all'esercizio di gestione ed erogazione di un servizio pubblico di interesse generale, lo dice la stessa Cassazione che, in una recente sentenza¹⁰⁹, afferma: *"(..) E' già anomalia non piccola il fatto che si abbia qui a che fare con società di capitali non destinate (se non in via del tutto marginale e strumentale) allo svolgimento di attività imprenditoriali a fine di lucro, così da dover operare necessariamente al di fuori del mercato."*

La problematicità relativa alle società di diritto privato si pone anche in una situazione di particolare delicatezza, quale quella relativa all'affidamento in "house providing", modello adottato in molti affidamenti di servizi pubblici locali.

L'affidamento in "house providing" non è una modalità prevista dalla legge nazionale o comunitaria, ma è una deroga alle direttive europee, che ha trovato la sua legittimazione nella

¹⁰⁹ Cass. civ. Sez. Unite, Sent., 25/11/2013, n. 26283

giurisprudenza comunitaria (Corte di Giustizia Europea) e in interpretazioni e applicazioni di vari organismi nazionali (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Corte dei Conti, TAR Regionali, Consiglio di Stato e Cassazione).

L'affidamento in "house providing" è possibile, tuttavia, solo a precise e determinanti condizioni:

- a) partecipazione totalmente pubblica;
- b) esistenza del "controllo analogo";
- c) attività prevalente a favore dell'Ente affidante;
- d) assenza di vocazione commerciale.

Le condizioni devono sussistere tutte prima dell'affidamento e l'assenza delle stesse può portare direttamente all'aggiudicazione mediante procedura ad evidenza pubblica (gara).

La sentenza della Cassazione citata¹¹⁰ precisa che: *"(..) L'espressione "controllo" non allude perciò, in questo caso, all'influenza dominante che il titolare della partecipazione maggioritaria (o totalitaria) è di regola in grado di esercitare sull'assemblea della società e, di riflesso, sulla scelta degli organi sociali; si tratta, invece, di un potere di comando direttamente esercitato sulla gestione dell'ente con modalità e con un'intensità non riconducibili ai diritti ed alle facoltà che normalmente spettano al socio (fosse pure un socio unico) in base alle regole dettate dal codice civile, e sino al punto che agli organi della società non resta affidata nessuna autonoma rilevante autonomia"*.

Tale condizione è in netto contrasto con le norme del Codice Civile in tema societario, che demandano queste funzioni all'organo amministrativo, fissano un criterio per l'attuazione di scelte gestionali indicate dai soci, non esonerando gli amministratori da responsabilità personali, e stabiliscono che tutti gli atti in violazione dei limiti imposti agli amministratori, anche se pubblicati, non sono opponibili al terzo in buona fede.

Di conseguenza, quando i movimenti per l'acqua oppongono, alle gestioni attraverso società di capitali, la proposta di gestione attraverso la forma dell'azienda speciale, non stanno operando dentro tecnicismi giuridici, bensì stanno entrando nel merito della finalità dei servizi pubblici.

L'azienda speciale, infatti, è, in alternativa alle società di diritto privato, l'unico modello che potrebbe ricevere l'affidamento di un servizio pubblico con caratteristiche completamente diverse dalle citate società di capitale.

Lo scopo dell'azienda speciale, infatti, è: *"L'azienda e l'istituzione conformano la loro attività a criteri di efficacia, efficienza ed economicità ed hanno l'obbligo dell'equilibrio economico, considerando anche i proventi derivanti dai trasferimenti, fermo restando, per l'istituzione, l'obbligo del pareggio finanziario."*¹¹¹

Evidente la diversità sostanziale tra le due strutture di gestione dei servizi pubblici locali.

Che non si stia disquisendo su dettagli, bensì sulla sostanza delle cose, lo dimostra un evidente paradosso: tutti gli atti delle società di capitali, che sembrano in violazione dei principi generali che regolano i servizi pubblici, compreso il rispetto dell'esito referendario, sono in realtà legittimi, sia sul piano del diritto che sostanziale, perché le regole a cui devono attenersi sono quelle del Codice Civile.

Se così non fosse, e venissero rispettati i valori e principi che caratterizzano l'azione pubblica, gli amministratori potrebbero essere sottoposti ad azioni di responsabilità per non aver adempiuto ai doveri imposti dal codice civile.

¹¹⁰ Cass. civ. Sez. Unite, Sent., 25/11/2013, n. 26283

¹¹¹ Comma 4, art. 114 D.Lgs. 267/2000 (Testo Unico Enti Locali)

Valga per tutte la questione dei distacchi della fornitura idrica o energetica in caso di morosità del cittadino-utente: atto vergognoso e immorale sul piano dell'etica e della giustizia sociale, atto obbligatorio secondo le norme del Codice Civile.

Il dovere dell'amministratore di una società di capitale è garantire il "patrimonio sociale" e non l'economicità, l'efficacia e l'efficienza del servizio; il servizio è solo lo strumento per produrre utili.

Come il dossier ha ampiamente dimostrato, occorre un radicale cambiamento di sistema: la condizione necessaria, affinché un servizio sia pubblico, è che sia gestito in una visione di interesse generale e senza alcun obiettivo di profitto e di valorizzazione finanziaria. Necessaria e non ancora sufficiente, perché, come insegnano i movimenti per l'acqua e per i beni comuni, affinché sia tale, occorre la gestione partecipativa da parte dei lavoratori del servizio e dei cittadini della comunità locale.

2. Sul profitto e le caratteristiche del servizio pubblico

In linea con quanto argomentato più sopra, vale la pena aggiungere un ulteriore approfondimento, relativo agli utili ricavabili da una gestione privatistica di un servizio pubblico. Se si prende ad esempio la gestione dell'acqua, si può facilmente notare come il profitto ricavabile da tale attività possa essere prodotto esclusivamente da cinque fattori:

- a) *la diminuzione dei costi operativi*, in particolare del costo del lavoro, attraverso il taglio del personale o l'applicazione di contratti precari;
- b) *la riduzione dei servizi*, in particolare, nel caso delle multiutility, con l'accorpamento centralizzato degli stessi e la riduzione della presenza territoriale;
- c) *la riduzione degli investimenti*, o, meglio, l'effettuazione autoridotta degli investimenti programmati in sede di predeterminazione della tariffa;
- d) *l'aumento delle tariffe*;
- e) *l'aumento dei consumi*.

Se si guarda alla realtà dei processi di privatizzazione, fusione e aggregazione avvenuti, i cinque fattori sopra nominati sono contemporaneamente presenti.

Ma ciò che qui interessa rilevare è come tutti questi processi siano in diretto contrasto con l'interesse generale, che, al contrario, necessita di lavoro pubblico qualificato, di servizi di qualità territorializzati, di investimenti adeguati, di tariffe eque e di politiche per la riduzione degli sprechi di risorse essenziali alla vita stessa.

3. Sulla necessità dei privati

Uno dei temi, dati per scontati nella gestione dei servizi pubblici locali, è quello della necessità dell'intervento dei privati per l'apporto dei capitali necessari agli investimenti.

Il dossier ha ampiamente dimostrato come l'assunto sia in realtà un teorema ideologico.

Il crescente ed esponenziale indebitamento delle multiutility prese in esame dimostra, infatti, come i privati, lungi dall'inserirsi nella gestione dei servizi pubblici locali apportando capitali propri, vi entrino, in realtà, al solo scopo di estrarre valore finanziario, sia in termini di dividendi, sia in termini di *asset* come garanzia per le transazioni da effettuare sui mercati finanziari.

La realtà delle grandi multiutility evidenzia come all'ingresso dei privati nella gestione dei servizi non corrisponda un'iniezione di liquidità, bensì l'avvio di un processo, attraverso il quale i privati ricercano i finanziamenti sul mercato finanziario e riescono ad ottenerli soltanto portando a garanzia la concessione dell'affidamento per *tot* anni di un servizio pubblico locale.

In merito, una domanda viene di conseguenza spontanea: perché non possono fare altrettanto gli enti locali, potendo contare sull'ulteriore garanzia di essere non una società di capitali che, per quanto solida, può in qualsiasi momento fallire, bensì un'istituzione locale che, in quanto tale, non può addivenire a bancarotta definitiva? E potendo, di conseguenza, ottenere credito a condizioni ancora più favorevoli?

La risposta è abbastanza semplice e ha una duplice motivazione: da una parte, la trasformazione - avvenuta nel 2003, dopo oltre 150 anni di esistenza - della Cassa Depositi e Prestiti da ente di diritto pubblico, con finalità di sostegno a tasso agevolato degli investimenti degli enti locali, a Spa con capitale misto pubblico-privato, che consente il credito ai Comuni a tassi di mercato; dall'altra, le politiche relative al patto di stabilità, che restringono drasticamente la capacità di indebitamento degli enti locali per poter accedere alle risorse necessarie agli investimenti.

E' dunque il risultato di ben precise scelte di politica economica l'aver ristretto il perimetro di azione dell'intervento pubblico, finalizzato a scoprire successivamente l'insopprimibile necessità dell'intervento privato.

4. Sulla necessità delle multiutility motivata dall'economia di scala

L'economia di scala appare ogni giorno di più come il nuovo *mantra* indiscutibile, all'altare del quale si giudica come inevitabilmente obsoleto ogni altro tipo di organizzazione della gestione dei servizi pubblici locali.

In realtà, basterebbe portare alle estreme conseguenze l'assunto per comprenderne l'inefficacia. Se economia di scala deve essere, allora che lo sia fino in fondo, e proviamo, di conseguenza, ad immaginare servizi idrici, energetici o di igiene ambientale organizzati, se non su scala planetaria - gli oceani sono ancora un formidabile impedimento fisico - anche "solo" su scala europea.

A chiunque sia dotato di un minimo di razionalità questa ipotesi risulterebbe chiaramente assurda.

Vale allora la pena entrare nel merito e capire cosa significhi l'economia di scala.

L'economia di scala ha una sua motivazione, laddove la si interpreti nel suo reale significato: in un dato territorio e per una data attività, un certo dimensionamento geografico e territoriale della stessa consente, attraverso le sinergie intrecciabili, la riduzione degli sprechi.

L'economia di scala ha tuttavia dei limiti, legati alla particolarità dell'attività in oggetto, superati i quali si trasforma in diseconomia.

Facciamo un esempio banale e fuori contesto: il trasporto del petrolio.

Il petrolio per l'Europa arriva dal Medio Oriente e viene trasportato per nave, attraverso il canale di Suez. Il canale è stato progettato e costruito alla fine dell'800, con un'ampiezza allora considerata gigantesca. Fino al 1973 le petroliere, che vi transitavano, erano costruite con una stazza adeguata all'attraversamento dello stesso; ma quando, in seguito al conflitto arabo-israeliano, il canale è stato bombardato e chiuso per lungo tempo, provocando una grave crisi petrolifera, i giapponesi hanno pensato di ovviare all'aumento dei costi di trasporto, approntando petroliere molto più grandi, in

grado di trasportare fino a 500.000 tonnellate di greggio. Il canale di Suez venne successivamente riaperto e, a quel punto, le navi giapponesi si sono rivelate essere troppo grosse per poter essere utilizzate. L'eccessiva dimensione di scala, divenendo a quel punto diseconomica, è stata abbandonata, in funzione del riutilizzo di navi, che pur di stazza molto inferiore, potevano attraversare il riaperto Canale di Suez.

Come ciascuno può intuire, il significato dell'esempio è relativo al fatto di come non esista una positività a prescindere della maggior dimensione, ma come l'economia di scala sia sempre condizionata da molteplici fattori che vanno tenuti in considerazione.

Nell'analisi dell'economia di scala occorre tenere conto di diversi fattori, che, oltre una certa soglia, rischiano di produrre il proprio opposto, ovvero una diseconomia.

Vediamone in sintesi alcuni:

a) *il costo della comunicazione.* L'aumento del numero di lavoratori comporta l'aumento direttamente proporzionale di canali di comunicazione, e questo si riflette in un aumento del tempo -e quindi dei costi- della comunicazione. Ad un certo punto, la comunicazione diretta tra lavoratori diventa ingestibile, per cui solo determinati gruppi comunicano tra loro in questo modo (per es. addetti alla produzione con addetti alla produzione, commerciali con commerciali). Ciò riduce la velocità con la quale la comunicazione si diffonde, ma non ne arresta, in tempo e denaro, il costo. Al contrario, al crescere dell'azienda i costi aumentano, a causa degli sforzi che si duplicano e del fatto che la comunicazione si riduce;

b) *il peso del management.* Più impiegati ha un'azienda, più ampia è la percentuale di forza lavoro appartenente al "management". I manager sono necessari per gestire un'azienda grande e complessa, ma devono essere considerati un "male necessario", in quanto riducono la produttività complessiva. Si noti, inoltre, come i manager di alto livello abbiano anche stipendi di alto livello e quindi costino all'azienda più di quanto il loro numero lascerebbe supporre;

c) *il peso del controllo.* Più è grande l'azienda, più aumentano le attività -e dunque i costi- del controllo. Inoltre, in soggetti misti come le società a capitale pubblico-privato, le funzioni di controllo, se esercitate sino in fondo, comportano notevoli costi aggiuntivi, in quanto vi è separazione - la cosiddetta 'asimmetria informativa'- fra chi possiede il *know how* dell'attività (in questo caso specifico, il soggetto privato) e chi è titolare delle funzioni di controllo (in questo caso specifico, il soggetto pubblico);

d) *il peso della minor appartenenza.* La produttività dei lavoratori dipende molto dal senso di appartenenza al progetto complessivo: più aumenta la dimensione aziendale, più diminuisce la conoscenza del ciclo di lavoro e, automaticamente, si riduce il senso di appartenenza individuale.

Ma aldilà delle summenzionate cause di possibile diseconomia, legata all'espansione delle dimensioni dell'azienda e dell'attività, nel caso specifico dei servizi pubblici locali un ragionamento ancor più ampio diviene necessario.

In che senso la crescente dimensione aziendale consente una miglior gestione del servizio idrico, dell'igiene urbana e dei servizi energetici?

Se guardiamo alla realtà, solo ed esclusivamente dal punto di vista economico-finanziario, relativo al fatto che la maggior dimensione aziendale rende più conveniente l'accesso al credito sul mercato bancario (e, anche questo, esclusivamente per i limiti posti all'intervento pubblico, di cui abbiamo parlato al precedente paragrafo).

Perché, dal punto di vista delle attività concrete, vi è, al contrario, una stringente necessità di una gestione territorialmente definita delle attività stesse.

Analizziamo *la gestione dei rifiuti*: in una logica di politiche basate sulle 4 R (Riduzione, Riciclo, Riutilizzo e Recupero) la territorialità diventa un elemento dirimente, poiché necessita della partecipazione attiva e in prima persona di ogni abitante di un dato territorio.

In questo caso, la dimensione adeguata è esattamente quella comunale e ogni aumento di dimensione serve unicamente ad anteporre la logica, ben più remunerativa per le lobby finanziarie, dello smaltimento a valle -attraverso discarica o incenerimento- di una risorsa, che invece può essere restituita, con vantaggi ambientali ed economici, alla collettività.

Anche per *la gestione dell'acqua*, la dimensione territoriale è dirimente: in questo caso, l'ideale è la dimensione integrata del bacino territoriale ottimale, da intendersi con criteri idrogeologici ed orografici e non come dimensione amministrativa o, peggio ancora, economico-finanziaria.

Il comparto dell'energia è oggi quello più riconducibile alla necessità di un'economia di scala: con un modello energetico ancora legato all'utilizzo prioritario dei combustibili fossili e, anche per quanto riguarda il settore delle energie rinnovabili, alla logica dei grandi impianti concentrati e delle grandi reti di distribuzione, la questione dell'economia di scala, legata all'approvvigionamento delle materie prime, è difficilmente aggirabile. Ma, anche in questo settore, tutto dipende dalle scelte politiche: il cambiamento climatico rende ormai dirimente, non solo l'abbandono immediato della politica energetica basata sui combustibili fossili per un nuovo modello basato sulle energie rinnovabili, ma anche l'avvio di una nuova produzione di energia decentrata e territorializzata, sino all'autoproduzione diffusa.

Se i ragionamenti sopra esposti hanno un significato, occorre dunque prendere atto di come la necessità di modelli di grande dimensione industriale per la gestione dei servizi pubblici locali risponda -e il dossier lo ha ampiamente dimostrato- esclusivamente ad una logica finanziaria.

5. Sul nesso fra servizi pubblici e democrazia

Per concludere, non è possibile evitare un accenno alla democrazia ed al modello di società. Scorrendo la storia dei servizi pubblici locali in questo paese, si è ampiamente visto come la gestione pubblica degli stessi abbia sempre corrisposto a periodi storici, nei quali le comunità locali -e la società intera di conseguenza- si riconoscessero come tali, ovvero come luoghi di diritti collettivi e di relazioni sociali di appartenenza solidale.

Non è per caso che, come abbiamo visto nelle parti storiche del dossier, quasi tutte le municipalizzate siano state avviate in seguito a referendum popolari, ovvero con il pieno coinvolgimento delle comunità locali; fattore assolutamente evitato nei processi inversi, quando si è trattato di sottrarre i servizi pubblici per consegnarli ai grandi interessi finanziari (l'unico referendum, che risulta agli atti, è quello relativo alla privatizzazione di Acea a Roma, imposto dalle opposizioni e vinto dai favorevoli alla privatizzazione, in un clima di ideologia liberista montante, con una risicatissima maggioranza).

Fino alla straordinaria esperienza referendaria del giugno 2011, quando un intero paese ha affermato il paradigma dei beni comuni come *humus* del contratto sociale e come alternativa al pensiero del mercato come unico regolatore sociale.

Che i beni comuni siano un elemento fondante, non solo dei diritti collettivi, ma della dimensione sociale dell'esistenza, lo rende evidente, più che ogni ulteriore riflessione, questo breve aneddoto finale.

“Te lo dico io come va a finire.”. Così esordì un anziano abitante della Val di Ledro, in Trentino Alto Adige, durante un dibattito sull’acqua a cui fui invitato. “Oggi c’è il mio amico Piero, che lavora all’acquedotto comunale e abita a cinquanta metri da casa mia. Se c’è una perdita, io esco di casa e vado a chiamarlo, beviamo un caffè assieme, e, nel giro di un pomeriggio, la perdita è sistemata. Domani, quando l’acquedotto sarà della A2A di Milano, se ci sarà una perdita dovrò chiamare un numero verde della società di Rovereto, che mi rimanderà ad un numero della società di Trento, che mi rimbalzerà ad un numero della società di Brescia e da qui a quella di Milano. Alla fine, quelli di Milano chiameranno il mio amico Piero, che lavora all’acquedotto comunale e abita a cinquanta metri da casa mia. E lui sistemerà la perdita, ma, nel frattempo, non berremo più il caffè assieme e sarà passata una settimana.”.

APPENDICE

L'OSSERVATORIO POPOLARE SULL'ACQUA E I BENI COMUNI

L'Osservatorio Popolare sull'acqua e i beni comuni è stato formalmente costituito, in data 16 aprile 2015, dalle seguenti associazioni: *Acqua Bene Comune Onlus* (forma giuridica del Forum italiano dei movimenti per l'acqua), *Arci*, *Attac Italia*, *A Sud Ecologia e Cooperazione Onlus*, *Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI)*, *Fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco (Istituto per lo studio della società contemporanea)*, *Funzione Pubblica Cgil Nazionale* e *Yaku Onlus*.

Di seguito riportiamo il documento d'intenti politico-culturali condiviso dai promotori.

L'idea di creare un osservatorio sull'acqua e i beni comuni nasce dall'esperienza decennale del Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Un'esperienza che ha prodotto saperi, competenze e forme di partecipazione che costituiscono uno straordinario patrimonio culturale, sociale e politico capace di denudare e sovvertire la vulgata neoliberista e di prospettare un'alternativa ai processi in corso di privatizzazione e finanziarizzazione dell'economia e della vita stessa su scala globale.

Il tema dell'acqua rappresenta infatti uno dei nodi strategici dell'attuale crisi del modello neoliberale: quello del controllo delle risorse in una fase di crisi strutturale insieme economico-finanziaria, sociale e ambientale. Un nodo che interroga l'intero pianeta e che, non a caso, è stato la chiave di volta di cambiamenti sostanziali di interi continenti, come insegna l'esperienza dei popoli dell'America Latina, dalle cui battaglie per l'acqua sono nati grandi movimenti popolari che hanno inciso anche sul quadro politico-istituzionale in direzione di processi di contrasto al pensiero unico del mercato.

Per le sue stesse caratteristiche di componente essenziale del corpo umano, necessario quindi alla sua sopravvivenza, l'acqua è un elemento di immediata chiarificazione del conflitto in corso, perché la sua mercificazione rende manifesta, più di ogni altra forma di privatizzazione, la sottrazione di diritti e la totale sudditanza della vita di fronte al profitto. Ma l'acqua non è solo un bene in sé: è anche un paradigma culturale e sociale. Non a caso, la battaglia contro la sua privatizzazione ha fatto irrompere nella società il nuovo tema dei beni comuni, ovvero di quei beni naturali necessari alla vita e di quei beni sociali necessari alla sua qualità e dignità, il cui accesso e universalità costituiscono la garanzia di diritti inalienabili e non sottoponibili alle leggi del mercato.

Il conflitto in atto si pone dunque di fronte a questo bivio: da una parte vi è il modello neoliberale che, per potersi perpetuare, ha la necessità di consegnare al mercato l'intera vita delle persone, mercificando e privatizzando tutti i beni e i servizi; dall'altra vi sono le mobilitazioni sociali che, attraverso la costruzione collettiva del nuovo paradigma dei beni comuni, praticano la sottrazione di questi beni e servizi al terreno della finanziarizzazione, rivendicandone la riappropriazione sociale.

In questo senso, la proposta di un osservatorio, pur avendo il suo baricentro sul tema dell'acqua, deve contemplare la progressiva estensione della propria attività all'intera tematica dei beni comuni, come

strumento di analisi, documentazione e riflessione su questo nuovo paradigma e sulle potenzialità di trasformazione sociale che il suo dispiegamento implica.

Le battaglie a difesa dei beni comuni rappresentano infatti, ad oggi, sia un argine sul binario delle privatizzazioni e della finanziarizzazione sia un laboratorio di saperi e pratiche in grado di delineare nuovi assetti economici e politico-istituzionali. La categoria dei beni comuni supera di fatto la dicotomia tra proprietà pubblica e privata, senza peraltro metterle sullo stesso piano, e prospetta una pratica di democrazia diretta e partecipativa da parte di chi vive i territori capace di trasformare questi ultimi da semplici porzioni geografiche da amministrare in spazi comuni densi di relazioni sociali e politiche.

La riflessione sui processi di privatizzazione dell'acqua, di finanziarizzazione dei beni comuni, è quindi strettamente connessa a quella sulle forme e la qualità della democrazia. Emerge qui uno dei nodi sostanziali alla base del patto sociale novecentesco: chi decide su che cosa. Il processo degenerativo che ha visto il principio della rappresentanza declinarsi in delega e infine in sospensione della democrazia è uno dei punti focali delle battaglie per i beni comuni e un ulteriore ambito di analisi e ricerca dell'osservatorio.

1. LINEE D'INTERVENTO

a) Dall'acqua ai beni comuni ai servizi pubblici

I temi dell'acqua e dei beni comuni portano con sé una riflessione sui servizi pubblici che, storicamente, ne rappresentano le potenzialità di accesso e di garanzia universale.

I servizi pubblici, nati dalle rivendicazioni popolari e del movimento dei lavoratori nel contesto delle lotte sociali e politiche del Novecento, sono parte integrante di quello stato sociale che ha determinato per decenni l'originalità dell'esperienza europea. Originalità ormai da tempo sotto attacco delle politiche liberiste, che proprio sullo smantellamento dello stato sociale fondano il proprio tentativo di consegna dell'intera società nelle mani dei grandi capitali finanziari.

La proposta di osservatorio sull'acqua e i beni comuni comporta quindi necessariamente una nuova e approfondita analisi del *welfare state*, delle forme di gestione pubblica e partecipativa dei servizi pubblici e del modello dell'autogestione così come delineatesi nei movimenti sociali.

b) Nuove forme di partecipazione

L'esperienza del movimento per l'acqua ha consegnato alla società la centralità del tema e, al contempo, un laboratorio di partecipazione sociale e dal basso che ha costituito il fondamento della straordinaria vittoria referendaria del giugno 2011.

All'interno di un quadro generale di progressiva perdita di funzione sociale da parte della politica, sia sul versante delle scelte strategiche sia sul versante della rappresentanza, il movimento per l'acqua è riuscito a costruire, attraverso l'autorganizzazione, un'esperienza nuova e originale fondata sulla partecipazione dal basso, sul metodo del consenso, sull'inclusione sociale. È all'interno di questa esperienza che sono maturati prodromi di riflessione sulla democrazia partecipativa, come elemento sostanziale di riappropriazione tanto dei beni che a tutti appartengono quanto dei luoghi della decisionalità collettiva.

“Si scrive acqua e si legge democrazia” è stato il fortunato slogan di quell'esperienza, che ha prodotto una forte riflessione sullo stesso concetto di “pubblico”, necessario per l'esclusione dei privati dalla gestione dei beni comuni, ma assolutamente insufficiente se non fondato sulla partecipazione dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità locali alla loro gestione. In questo senso, riappropriazione sociale significa innanzitutto socializzazione delle conoscenze e dei saperi, come primo elemento di autodeterminazione delle persone e delle proprie comunità di riferimento.

Un osservatorio sull'acqua e i beni comuni deve di conseguenza rivolgere lo sguardo alle forme partecipative messe in atto nelle pratiche dei movimenti sociali, negli esperimenti a livello di enti locali, nella costruzione di vertenze territoriali, proponendosi il coinvolgimento di questi stessi movimenti nella sua realizzazione, perché non esiste una realtà oggettiva da indagare, ma una pluralità di esperienze collettive da conoscere, intrecciare, far camminare assieme.

c) Il contrasto alla finanziarizzazione

Globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia sono *i mantra* del pensiero liberista, e portano con sé la liberalizzazione dei mercati finanziari, la delocalizzazione delle produzioni, nessun controllo sui movimenti dei capitali, la precarizzazione del lavoro e la privatizzazione del maggior numero di asset strategici (compresi acqua, salute, sapere, servizi di *welfare*, ambiente, ecc.) producendo così un peggioramento delle condizioni di vita di gran parte della popolazione mondiale e un'impressionante accelerazione del degrado ambientale.

Il ridursi del margine di profitto nei settori produttivi ha spinto gli imprenditori a riversare sempre maggiore capitale direttamente sui mercati finanziari, con l'illusione che il denaro potesse, *ad infinitum*, creare nuovo denaro. Ma le speculazioni, anche le più sofisticate, generano profitti fittizi e le bolle finanziarie sono destinate prima a sgonfiarsi e poi a scoppiare. L'attuale crisi globale è legata innanzitutto alla scarsità di asset finanziari su cui investire la mastodontica ricchezza privata accumulata; il tentativo dei grandi capitali finanziari è quello di rispondervi attraverso la creazione di nuovi mercati virtuali o reali. Nasce da qui il forte interesse per la privatizzazione dei beni comuni, per il debito pubblico come meccanismo di estrazione di ricchezza dalla collettività, per la finanziarizzazione della natura attraverso la green economy, per le grandi opere infrastrutturali in *project financing*.

Siamo immersi dentro un processo di finanziarizzazione dell'economia, della società e dell'intera vita delle persone. Per questo un osservatorio popolare che si occupi di beni comuni deve al contempo porsi l'obiettivo di favorire i processi di ridefinizione e rilancio di una finanza pubblica e sociale, gestita in modo trasparente, democratico, partecipativo.

d) L'orizzonte europeo e internazionale

Per la natura stessa delle questioni poste dai movimenti per i beni comuni la costruzione di un piano europeo di confronto, di attivazione e alleanza non è rimandabile; difficile pensare di rispondere a dinamiche sociali ed economiche globali chiudendosi nelle proprie esperienze nazionali o territoriali. Per questo motivo il Forum italiano dei movimenti per l'acqua ha partecipato agli incontri svolti negli ultimi anni, dov'è emersa chiaramente la sinergia tra le battaglie in difesa dei beni comuni a livello internazionale.

Ed è proprio questo uno dei terreni da indagare, in cui costruire e riuscire a mettere in connessione realtà e lingue differenti; se le direttive della Commissione europea sono così pesanti nella loro applicazione è perché pesante è il sodalizio che a livello sovranazionale si è sviluppato da più di trent'anni.

Per questo siamo convinti che si debba costruire un osservatorio popolare sui beni comuni che abbia un orizzonte ampio, europeo e internazionale. Un percorso che possa creare anche importanti articolazioni con le esperienze ed elaborazioni collettive latinoamericane, che rappresentano un passo in avanti in difesa dei beni comuni nelle pratiche di gestione partecipata degli acquedotti comunitari e dei servizi sociali. In poche parole, costruire una cassetta degli attrezzi utile a un'alternativa non solo possibile, ma necessaria.

2. STRUTTURA E ATTIVITÀ

Per dare corpo a queste linee di riflessione e azione l'osservatorio promuoverà la costituzione di un Centro di documentazione on-line e avvierà una serie di attività di ricerca e formative. In via preliminare è necessario ribadire che dovrà essere uno strumento condiviso, costruito attraverso la partecipazione diretta delle esperienze di movimento, capace cioè di costituire un luogo di osservazione, sostegno e valorizzazione delle battaglie per l'acqua e i beni comuni.

a) Centro di documentazione on-line

Il progetto dell'osservatorio prende le mosse dall'esperienza del movimento per l'acqua e dalla necessità di favorire una maggiore sedimentazione e valorizzazione delle conoscenze e competenze generate nel corso della sua storia. Non si tratta soltanto di offrire materiali informativi, pubblicazioni, studi e dossier tematici

sull'acqua e la gestione del servizio idrico in Italia e a livello internazionale, ma anche di incoraggiare la conservazione della memoria del movimento, delle pratiche e delle abilità sviluppate, dei nessi concettuali progressivamente emersi, delle relazioni e alleanze delineate, in sostanza di favorire una consapevolezza di sé essenziale alla capacità di analisi e progettazione politica.

Il materiale a stampa gradualmente raccolto sarà organizzato e offerto alla consultazione tramite un catalogo digitale; la documentazione riunita o generata nel corso delle lotte per l'acqua (materiali sulla gestione dei servizi idrici locali, statistiche, delibere, verbali di riunioni, corrispondenze, documenti organizzativi, appelli, manifesti, volantini, fotografie, audio-video ecc.) sarà invece raccolta in un archivio digitale e offerta alla consultazione tramite una ricerca per ambiti geografici, tematici o cronologici. Sarà quindi possibile accedere al singolo documento senza smarrirne la contestualizzazione originale e cogliendone i nessi con altri documenti così come delineatesi nel tempo.

L'archivio in questione non dovrà avere necessariamente o esclusivamente una forma tradizionale, seguire cioè un'articolazione per "soggetto produttore" del "fondo archivistico" (in questo caso i vari comitati locali, la segreteria del Forum ecc.). La capacità di innovare i processi di acquisizione e diffusione di conoscenza è parte integrante di un progetto votato a favorire la costruzione di dispositivi partecipativi dal basso. Il primo progetto del Centro di documentazione sarà quindi la realizzazione di una mappa interattiva del servizio idrico in Italia, territorio per territorio, nelle sue evoluzioni nel tempo e sotto la pressione dei comitati locali prima e dopo il referendum. Ai documenti relativi alla storia prettamente sociale e politica dei comitati sarà possibile accedere attraverso percorsi di approfondimento tematici, cronologici o biografici (i "fondi" dei comitati, delle associazioni ecc.).

La mappatura partecipativa del servizio idrico

La Mappatura Partecipativa (o Sistema di Informazione Geografica Partecipativa - SIGP) nasce dalla combinazione di due metodologie: la Diagnosi Rurale Partecipativa (DRP) e la Ricerca Azione Partecipativa (IAP), un gruppo di focus e metodi che permette alla popolazione locale di condividere e analizzare le sue conoscenze in merito alle proprie condizioni di vita al fine di pianificare interventi e agire. Un buon uso dei SIGP richiede un coinvolgimento nel processo decisionale di lunga durata e dipende dalla combinazione di abilità tecniche degli "esperti" (o facilitatori) e conoscenza locale. Mettendo il controllo dell'accesso e dell'uso delle informazioni spaziali nelle mani di coloro che generano le informazioni stesse, i SIGP possono avere un profondo impatto sul rafforzamento del potere comunitario, l'innovazione e la trasformazione sociale.

Nel nostro caso, ai comitati locali sarà chiesto di raccogliere e archiviare informazioni riguardanti il proprio servizio idrico integrato; i dati raccolti in un database saranno quindi trasportati, per la visualizzazione, su una mappa interattiva. Gli stessi attivisti dell'acqua si troveranno così a "raccontare" il delinearsi dell'attuale situazione del servizio idrico in Italia, con le iniquità e incompatibilità che legittimano la nostra battaglia, e ad essere al contempo direttamente partecipi della costruzione dell'osservatorio.

b) Attività di ricerca

L'osservatorio promuoverà attività di ricerca attraverso l'analisi e lo studio di casi significativi che mettano in evidenza i processi in corso, sistematizzando e valorizzando le esperienze prese in esame.

Un ulteriore strumento interessante nel lavoro di ricerca può essere rappresentato dalla realizzazione di mappature delle realtà che su questi temi si muovono per descriverne la composizione sociale e politica e collegare le tematiche, a partire per esempio dalle esperienze dei comitati dell'acqua italiani e di altri paesi.

Ad oggi sono stati individuati tre terreni di ricerca.

- ***La gestione privatistica delle SpA a totale capitale pubblico***

Uno dei fronti sui quali il movimento per l'acqua è impegnato è quello della ripubblicizzazione del servizio idrico a livello territoriale. Ad oggi, la maggioranza delle gestioni in essere è costituita da SpA a totale capitale pubblico, in contrasto alle quali il movimento per l'acqua propone la trasformazione in aziende speciali di diritto pubblico. Affinché le vertenze in atto non si trasformino in dibattiti tecnicistici sulla forma societaria, occorre innanzitutto rispondere alla domanda: perché la SpA a totale capitale pubblico non funziona? Risposta che va declinata a livello teorico, ma che va corroborata soprattutto dalla prassi concreta, attraverso l'analisi dell'esperienza sul campo.

Il primo filone di lavoro dell'osservatorio potrebbe quindi svilupparsi attraverso il coinvolgimento diretto dei comitati territoriali nel produrre un'indagine concreta su come la SpA a totale capitale pubblico abbia comportato una gestione di fatto privatistica del servizio idrico e di quali siano stati gli effetti concreti per la risorsa, per i lavoratori addetti, per gli abitanti del territorio e per la democrazia locale.

Un'indagine che può essere fatta a tutto campo o muovendo da alcuni casi-simbolo, a partire da quei territori nei quali la vertenza è aperta e in campo.

- ***L'acqua in mano alla finanza: le multiutility collocate in Borsa***

Le multiutility collocate in Borsa gestiscono una fetta consistente del servizio idrico di questo paese: da Iren ad A2A, da Hera ad Acea, si tratta di gestioni che procedono per fusione successiva, inglobando i servizi pubblici di interi territori – acqua, energia, rifiuti – in una gestione progressivamente sempre più lontana dai territori e direttamente dominata dall'andamento dei titoli di Borsa.

Le multiutility collocate in Borsa sono la più diretta esperienza di finanziarizzazione dell'acqua e dei beni comuni e di asservimento della democrazia locale ai diktat degli azionisti. Su questo fronte, le battaglie del movimento per l'acqua hanno raggiunto risultati soprattutto sul versante della sottrazione, ovvero dell'ottenere la fuoriuscita di alcuni territori ed enti locali dai colossi finanziari delle multiutility.

È ancora a un livello embrionale la battaglia contro le multiutility finanziarizzate in quanto tali, sia per la complessità delle stesse, sia per la necessità di un'analisi che tenga conto di cosa oggi significhino i processi di finanziarizzazione nella gestione dei beni comuni e dei servizi pubblici locali.

Proprio per rendere più strutturale e meno specifica o episodica questa battaglia, il secondo filone di ricerca su cui l'osservatorio potrebbe impegnare le proprie energie è quello dell'indagine concreta sulle multiutility collocate in Borsa, mettendo in campo, da una parte, il sapere dei comitati territoriali sugli effetti concreti nella gestione dei servizi, e dall'altra lo studio dei processi finanziari che li sottendono, in particolare relativamente alla sottrazione di ricchezza, sapere sociale e democrazia che comportano.

Questo filone potrebbe inoltre rappresentare un aggancio concreto con gli altri movimenti e vertenze sui beni comuni.

- ***La lunga marcia della democrazia partecipativa***

L'esperienza del movimento per l'acqua si è da sempre basata su due elementi fondamentali: la partecipazione dal basso, orizzontale e inclusiva come pratica concreta della propria azione, e la rivendicazione di una democrazia radicale, basata su un nuovo modello di pubblico e sulla gestione partecipativa del servizio idrico integrato.

Non v'è dubbio che questo sia uno dei nodi fondamentali non solo per ciò che concerne l'acqua e i beni comuni, bensì per l'intero assetto della società al tempo della crisi. Tuttavia, entrambi i lati della questione – pratica partecipativa nell'esperienza di movimento e democrazia partecipativa nella gestione dei beni comuni – necessitano di un forte approfondimento, teorico ed esperienziale, che consenta una estensione della consapevolezza su quanto si è prodotto e su quanto c'è ancora da esplorare e praticare.

Gli attivisti, proprio perché quotidianamente immersi nelle vertenze in atto, spesso non riescono a produrre sedimentazione delle esperienze praticate, soprattutto quelle relative alla produzione di partecipazione diretta

al proprio interno e nel proprio territorio di riferimento. Anche sul versante della rivendicazione di democrazia partecipativa, spesso non si va oltre l'enunciazione, con il rischio di intraprendere come soluzione la strada del modello tecnicistico e ingegneristico della partecipazione studiata a tavolino.

Un terzo filone di ricerca dell'osservatorio potrebbe dunque essere quello che da una parte aiuta i comitati territoriali a produrre inchiesta sulla propria esperienza di partecipazione dal basso e dall'altra produce un'indagine sulle esperienze, embrionali o in atto, di gestione partecipativa dei beni comuni e dei servizi pubblici locali, al fine di favorire un'analisi e una riflessione più compiute che rafforzino la rivendicazione di una nuova democrazia territoriale e di prossimità.

Un quarto percorso dovrebbe invece favorire l'interscambio di esperienze con soggetti e organizzazioni di altri paesi, le cui esperienze per la gestione partecipata dei beni comuni possano essere utili spunti di elaborazione per i nostri movimenti. In particolare potrebbe essere utile costruire un cammino comune con il Dipartimento andino dell'acqua dell'Università San Simon di Cochabamba, che ha contribuito alla scrittura della nuova Costituzione boliviana e alla stesura della Ley de agua, in applicazione del principio costituzionale "Acqua Bene Comune".

Riteniamo inoltre interessante costruire percorsi di interscambio con alcune esperienze comunitarie per la gestione partecipata degli acquedotti in Colombia, che rappresentano argini virtuosi ai processi di privatizzazione in atto in uno dei paesi più violenti al mondo.

c) Percorsi formativi

L'osservatorio dedicherà parte delle proprie attività anche al settore della formazione, con il triplice scopo di favorire la divulgazione dei temi sopra indicati, socializzare i saperi e le competenze, proporre analisi e approfondimenti che aumentino la consapevolezza diffusa.

In questa direzione si prevede l'organizzazione di seminari tematici, di laboratori formativi, di convegni ed eventi, nonché la produzione di materiali cartacei e digitali che contribuiscano al confronto comune e all'orientamento dell'azione collettiva nelle realtà territoriali e dentro la società..